Anno LXII - N. 26 S. E. BOTTAI: PROBLEMI URBANISTICI DELLA CAPITALE 30 Giugno 1935-XIII

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

BIBLIOTECA STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA



LA MARCHESA CARINA NEGRONE ACCOGLIE LE FELICITAZIONI DEL PRESIDENTE DEL R. AE. C. D'ITALIA, DOPO AVER CONQUISTATO IL PRIMATO INTERNAZIONALE FEMMINILE D'ALTEZZA PER AEROPLANI RAGGIUNGENDO LA QUOTA DI METRI 12.043 SUL CAMPO DI MONTECELIO A GUIDONIA.



CACHET FAIVRE

EMICRANIE
REUMATISMI
FEBBRI
MALARIA

il migliore anti-dolore - £. 0.70 - ovunque

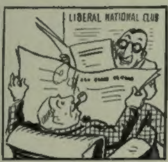
LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



La civiltà etiopica

— Ma l'Etiopia nel passato è stata ricca di civiltà.
— Vuol dire che questo patrimonio l'ha tutto consumato, in modo che non v'è rimasto neppur l'ombra.



Antiafricanisti disinteressati

— Perché andare in Africa? La luna, ecco un'ottima colonia per gli aviatori italiani.
— Per la quale nessuna nazione penserebbe di fare opposizione.

IL MIGLIOR SAPONE DA TOELETTA
SAPOL
BERTELLI
SQUISITAMENTE PROFUMATO

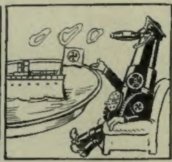
LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



La piantina di Stresa

— Ho un bell'innaffiarla, se chi dovrebbe contribuire a coltivarla ne strappa prematuramente qualche ramo.



Il riarmamento tedesco

— Provveduto all'esercito, sistemata ora anche l'armata navale, possiamo provvedere all'armata aerea.

NOVITÀ

UGO DE AMICIS

CINEMATOGRAFIA ALPINA a colori e suoni

In-16° . . . . . . Lire SEI

Un libro per tutti coloro che amano le montagne

FRATELLI TREVES EDITORI MILANO

E. FRETTE & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25 % conforme D. M. 17-6 1916 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

VIAGGI E PAESI

NOVITÀ

E. H. SCHRENZEL

ABISSINIA

TERRA SENZA FAME,
PAESE SENZA TEMPO

Con 90 illustrazioni e copertina a colori . . Lire **QUINDICI**

FRATELLI TREVES EDITORI MILANO

ALBERTO COLANTUONI

LA GUARNIGIONE INCATENATA

PREMIO FIRENZE 1935-XIII

Lire DIECI

Grande opera: un giorno essa non avrà più il nome del suo autore, sarà recitata nelle piazze, dal popolo e per il popolo: sarà il canto favoloso, la leggenda grigioverde, il mito guerriero d'una gente e d'un destino.

IL RESTO DEL CARLINO

DELLO STESSO AUTORE:

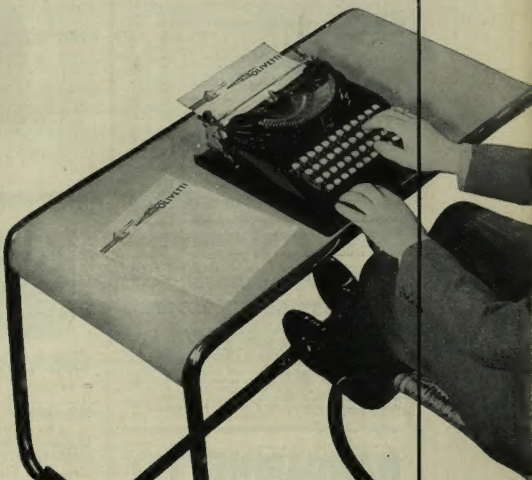
I FRATELLI CASTIGLIONI . . . . Lire SEI

LA PASSIONE DI CRISTO . Lire QUATTRO

S. A.
FRATELLI TREVES
EDITORI - MILANO

OLIVETTI
PORTATILE





IDENTICA

È LA TASTIERA DELLA OLIVETTI PORTATILE A QUELLA DELLA MACCHINA PER SCRIVERE DA UFFICIO M 40. ADOTTATELA E POTRETE SCRIVERE LE VOSTRE LETTERE INDIFFERENTEMENTE A CASA E IN UFFICIO. LA OLIVETTI PORTATILE È MACCHINA LEGGERA MA COMPLETA: SINTETIZZA ORDINE E VELOCITÀ, ELEGANZA E SOLIDITÀ.

AFFIDATE ALLA OLIVETTI IL RITMO VELOCE DEL VOSTRO PENSIERO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Colonie, e presso gli uffici postali in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano
Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38
Altri Paesi
Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

Direzione e Redazione: Telefono 16.851
Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755

C/C/ Postale N. 3/16.000

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

19 GIUGNO - *Napoli*. Una missione della Repubblica di San Marino con alla testa il Segretario di Stato Giuliano Gozi, consegna a S. A. R. il Principe di Piemonte le insegne del Supremo Ordine Equestre di San Marino.

Roma. Si comunica ufficialmente che il giorno 13 giugno il Comandante del Reparto Alta Quota, maggiore Mario Pezzi ha compiuto un lungo volo stratosferico raggiungendo 13.700 metri di altezza.

Roma. Gabriele d'Annunzio manda al Duce, per mezzo di Edmondo Turci, la prima copia del suo libro d'imminente pubblicazione.

20 GIUGNO - *Ginevra*. La Conferenza internazionale del Lavoro approva con 81 voti contro 33 il progetto delle quaranta ore settimanali presentato dal senatore De Michelis.

Parigi. L'Accademia di Francia riceve solennemente il nuovo accademico Maresciallo Franchet d'Espèrey. Al termine di un banchetto offerto dall'Accademia in occasione del tricentenario della propria fondazione l'accademico d'Italia Ugo Ojetti pronuncia un'applauditissima allocuzione.

Roma. Si annuncia ufficialmente una prossima visita del ministro britannico Anthony Eden al Capo del Governo.

Reggio Calabria. Vibranti dimostrazioni accolgono S. E. Starace, Segretario del Partito. Alla presenza del Gerarca si riuniscono i rappresentanti dei Fasci della provincia; l'assemblea esprime l'appassionato desiderio di una visita del Duce.

Belgrado. Il Gabinetto Jeftic si dimette.

21 GIUGNO - *Bari*. S. A. R. il Principe di Piemonte inaugura a Putignano il più grande sanatorio dell'Italia meridionale intitolato alla Principessa Maria Pia.

Budapest. Giunge il ministro di Germania a Vienna von Papen il quale ha un lungo colloquio con il signor De Kanya, ministro ungherese degli Esteri.

Vienna. La polizia trae in arresto alcuni capi nazisti. Un'ordinanza della Cancelleria scioglie l'Associazione degli ex combattenti.

22 GIUGNO - *Roma*. In seguito all'incidente occorso a Addis Abeba la sera del 18 corrente per l'atto provocatorio commesso da un aviatore abissino, il quale aveva strappato dall'automobile del primo segretario della nostra Legazione, mentre questi era al cinematografo, il gagliardetto tricolore che vi era infisso, il Regio ministro ha presentato al Governo etiopico una protesta, chiedendo scuse formali e la punizione esemplare dei colpevoli, già tratti in arresto. Il giorno 20 mattina il ministro etiopico degli Affari Esteri, «Bellaten» Ghieta Heruy, accompagnato dal direttore generale, si è recato alla Legazione italiana per esprimere ufficialmente, a nome del Governo di Addis Abeba e suo personale, le scuse per l'incidente occorso e per assicurare che contro i colpevoli, dei quali veniva mantenuto l'arresto, è in corso un'inchiesta i cui risultati verranno comunicati al nostro Governo. Il Regio ministro a Addis Abeba ha preso atto delle dichiarazioni del «Bellaten» Ghieta Heruy.

Istanbul. Il Governo turco, date le attuali condizioni della politica europea, convoca il Consiglio superiore dell'Esercito il quale, sotto la presidenza di Ismet pascia decide di aumentare le forze aeree e di rafforzare la difesa del Paese tanto sulla terra quanto sul mare.

23 GIUGNO - *Vercelli*. Giunge il Segretario del Partito, on. Starace. Cinquantamila mondine in una entusiastica dimostrazione al Gerarca invocano il Duce e riaffermano la loro gratitudine al Capo che volle redento il lavoro della monda del riso.

Modigliana. Un pellegrinaggio garibaldino si riunisce per commemorare il leggendario salvataggio di Giuseppe Garibaldi e rifare le tappe del viaggio dalla Repubblica di San Marino alla città di Modigliana. Davanti al monumento a don Giovanni Verità, l'on. Ezio Garibaldi pronuncia un elevato discorso.

24 GIUGNO - *Roma*. Il Capo del Governo riceve a Palazzo Venezia il ministro britannico signor Eden e s'intrattiene con lui in un lungo e cordiale colloquio durante il quale si esaminano il patto navale anglo-tedesco, i progetti di accordo aereo ed altre questioni che hanno fatto oggetto della dichiarazione anglo-francese del 3 Febbraio.

Parigi. Davanti a un pubblico eletto e numeroso l'onorevole Arturo Marpicati tiene per incarico della «Dante Alighieri» nel salone dell'Istituto di cooperazione intellettuale, una conferenza sul tema: Carducci poeta di Mussolini.

Trieste. Giunge S. E. Luigi Razza, ministro dei Lavori Pubblici per visitare la Mostra del Mare. Cordiali dimostrazioni accolgono il ministro.

Firenze. Nel salone del Dugento in Palazzo Vecchio dinanzi a tutte le Autorità cittadine il podestà consegna ad Alberto Colantuoni, vincitore del Premio Firenze quale autore de *La guarnigione incatenata*, la medaglia d'oro che premia la sua opera.

25 GIUGNO - *Roma*. Si concludono con un ultimo colloquio avuto col Duce le giornate romane del ministro inglese Eden. «Esaminati i vari problemi europei — dice un comunicato ufficiale — si è constatato che la linea fissata nel comunicato di Londra del 3 febbraio u. s. e nelle deliberazioni di Stresa è suscettibile di sviluppi nell'interesse della stabilità dell'Europa. Nel corso della conversazione si è anche esaminata la questione etiopica».

Roma. Con Decreto Reale il Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la Propaganda viene elevato a Ministero. S. E. il Conte Galeazzo Ciano è nominato ministro.

Torino. S. A. R. il Principe Umberto passa in rivista la Legione degli universitari volontari in partenza per l'Africa Orientale.

MANDARINETTO ISOLABELLA
liquore di lusso



GRAGLIA BAGNI
m. 812 s. m. a 12 Km. da Biella
GRAND HOTEL
STABILIMENTO IDROTERAPICO
Dir. medico: Dr. Prof. G. Rosenda
Ogni confort moderno - Tennis - Concerti
Apertura 1° luglio - 30 settembre - Pensione da L. 35.
Vicino al G. H. STABILIMENTO IDROTERAPICO:
ALBERGO DELL'ECO
APERTO TUTTO L'ANNO — PENSIONE DA L. 20

Genova - HOTEL ASTORIA & ISOTTA
NUOVISSIMO - CENTRALE
FRA I MIGLIORI DELLA CITTÀ
IL PIÙ CONVENIENTE
GARAGE - Via Serra, 1
60 appartamenti con bagno. Tutte le camere con telefono intercomun. Segnalazioni luminose.



VIENNA - La "Hofburg"

ESTATE IN AUSTRIA

da Maggio a Ottobre
ESPOSIZIONE ARTE E DECORAZIONE
"IMPERATORE FRANCESCO GIUSEPPE"
VIENNA - Castello di Schoenbrunn

dal 27 Luglio al 2 Settembre
FESTIVAL ARTISTICO DI SALISBURGO
con il concorso dei maestri Arturo Toscanini, Bruno Walter, Max Reinhardt.

60 % di riduzione sul viaggio di ritorno.
30 % di riduzione sui viaggi nell'interno dopo un soggiorno di 7 giorni.

Informazioni presso le AGENZIE DI VIAGGI oppure presso l'ENTE NAZIONALE AUSTRIACO PER IL TURISMO, ROMA Piazza del Popolo 18 — Via Pr. Umberto 29 MILANO



La terrazza del Castello di Schoenbrunn

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana fra il 30 giugno e il 6 luglio comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 30 GIUGNO, ore 20,40: *Il Pergolese*, opera in tre atti di Carlo Marsili, musica di Lamberto Landi. Concertatore maestro Ugo Tansini. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

MERCOLEDÌ 3 LUGLIO, ore 20,40: *Lodoletta*, dramma lirico in tre atti di Giovacchino Forzano, musica di Pietro Mascagni. Concertazione e direzione dell'autore. Interpreti principali Maria Carbone, Ida Manarini, Enzo De Muro Lomanto, Giuseppe Noto, Leone Pace, ecc. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

GIOVEDÌ 4 LUGLIO, ore 20,40: *Il Pergolese*, opera in tre atti di Carlo Marsili, musica di Lamberto Landi, concertatore maestro Ugo Tansini. Interpreti principali: Piero Menescaldi, Anna Sassone Soster. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

SABATO 6 LUGLIO, ore 20,40: *Il Piccolo Marat*, dramma in tre atti di Giovacchino Forzano, musica di Pietro Mascagni, concertazione e direzione dell'autore. Interpreti principali: Maria Carbone, Ida Manarini, Luciano Donaggio, Franco Tafuri, Ernesto Badini, ecc. Stazione di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

CONCERTI SINFONICI

DOMENICA 30 GIUGNO, ore 20,40: Concerto sinfonico diretto dal maestro Mario Rossi con il concorso del violoncellista Arturo Bonucci, musiche di Beethoven, Dvorak, Borodin, Haydn, Casella. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

LUNEDÌ 1 LUGLIO, ore 20,40: Concerto sinfonico diretto dal maestro Rito Selvaggi. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

MERCOLEDÌ 3 LUGLIO, ore 21,30: Trasmissione dalla Basilica di Massenzio del concerto sinfonico diretto dal maestro Bernardino Molinari. Musiche di Zandonai, Pizzetti, Haendel, Debussy, Saint-Saëns, Rimsky-Korsakov e Verdi. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

MUSICA DA CAMERA

MARTEDÌ 2 LUGLIO, ore 21,15: Concerto dell'organista Maria Amalia Pardini e della violinista Jole Baccara. Musiche di Locatelli-Respighi e Ricci-Signorini. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

MARTEDÌ 2 LUGLIO, ore 20,40: Musiche di autori vocalisti dei secoli XVII e XVIII dirette dal maestro Ugo Tansini. Esecutori: Nilde Frattini, Rita De Vincenzi, Gino Del Signore. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

VENERDÌ 5 LUGLIO, ore 22: Concerto del violinista Sirio Piovesan con la collaborazione del maestro Giannandrea Gavazzeni. Musica di Tartini, Kreisler, Piovesan, Novacek, Martini e Rimski-Korsakov. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

OPERETTE

LUNEDÌ 1 LUGLIO, ore 20,40: *I saltimbanchi*, operetta in tre atti. Musica di Luigi Ganne. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

GIOVEDÌ 4 LUGLIO, ore 20,45: *Il paese dei campanelli*, operetta in tre atti, musica del maestro Virgilio Ranzato. Stazione di Palermo.

GIOVEDÌ 4 LUGLIO, ore 20,40: *Amaranta* (*La principessa moderna*), operetta in un atto di Franz Lehar. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

PROSA

DOMENICA 30 GIUGNO, ore 21,45: *Il tribunale degli angeli*, commedia in un atto di Enrico Ragusa. Stazione di Palermo.

MARTEDÌ 2 LUGLIO, ore 20,40: *La principessa lontana*, scherzo comico in un atto di Armando Sudermann. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano, Roma III.

MERCOLEDÌ 3 LUGLIO, ore 20,40: *O bere o affogare*, commedia in un atto di Leo di Castelnovo. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II.

VENERDÌ 5 LUGLIO, ore 20,45: *L'assente*, commedia in tre atti di Gherardini. Stazione di Palermo.

VENERDÌ 5 LUGLIO, ore 21,45: *Il fiore della vita*, poema drammatico in tre atti di Alvarez-Quintero con commenti musicali. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II.

SABATO 6 LUGLIO, ore 21,30: *Ho perduto mio marito*, commedia in tre atti di Giovanni Cenzato. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano, Roma III.

SPORT

DOMENICA 30 GIUGNO, ore 16: Radiocronaca del Gran Premio Città di Napoli, trasmesso dall'Ippodromo di Agnano. Tutte le Stazioni italiane.

TRASMISSIONI SPECIALI

Celebrazione Carducciana.

LUNEDÌ 1 LUGLIO, ore 17: Trasmissione dall'Archiginnasio di Bologna della conferenza di S. E. Ugo Ojetti su « Carducci e noi ». Tutte le Stazioni italiane.

I CONCERTI DALLA BASILICA DI MASSENZIO

Anche in questa settimana dal 30 giugno al 6 luglio saranno diffusi due concerti sinfonici dalla Basilica di Massenzio. Mercoledì 3 luglio, ore 21,30, Bernardino Molinari dirige un programma di sicuro successo che comprende il « largo » di Haendel nella poderosa trascrizione dello stesso Molinari ed altri pezzi di bravura quali: *Il volo del calabrone* di Rimsky-Korsakov, le scintillanti e colorite *Fêtes* di Debussy, la famosa *Danza macabra* di Saint-Saëns. Domina il programma, dopo l'ouverture *Colombina* di Zandonai, il *Concerto dell'estate* di Pizzetti, che va sempre più conquistandosi il posto d'onore nei concerti sinfonici; concludono non meno degnamente questo eclettico e interessante programma gli eroici squilli della sinfonia dei *Vespri siciliani*.

L'altro concerto, affidato alla bacchetta di Mario Rossi (giovedì 6 luglio ore 21,30), comprende uno dei più bei *Concerti* di Vivaldi in una nuova revisione orchestrale di Siloti; accoglie inoltre, l'ouverture del *Coriolano* e la sinfonia del *Guglielmo Tell*. Il preludio del primo atto della *Traviata* figura nella seconda parte del programma insieme ai balletti dell'*Amor brujo* di De Falla.



DOLOMITI

50% di RIDUZIONE sulle FERROVIE

Località	Alberghi
BRAIES al Lago 1496 m.	HOTEL LAGO DI BRAIES N. 225 letti, Pensione Lire 40-55
CAREZZA al Lago 1670 m.	GRAND HOTEL CAREZZA N. 386 letti, Pensione Lire 40-60
COLLE ISARCO 1100 m. SPIAGGIA - TENNIS - PISCINA	PALACE HOTEL N. 220 letti, Pensione Lire 42-65
	HOTEL PENSIONE GUDRUN N. 90 letti, Pensione Lire 25-35
	Grand Hotel Gröbner - N. 180 letti, Pensione Lire 35-55 - Tennis - Concerti
CORTINA D'AMPEZZO 1224 m. LA REGINA DELLE DOLOMITI TENNIS - GOLF - PISCINA ALPINISMO 40 Alberghi - 3000 letti. Informazioni e prospetti dal *Sindacato Fascista Alberghi e Turismo*, Cortina (Belluno).	MIRAMONTI MAJESTIC HOTEL N. 280 letti, Pensione Lire 50-70
	CRISTALLO PALACE HOTEL N. 220 letti, Pensione Lire 46-70
	SAVOIA GRAND HOTEL N. 180 letti, Pensione Lire 45-60
	BELLEVUE GRAND HOTEL N. 150 letti, Pensione Lire 44-60
	FALORIA PARC HOTEL N. 160 letti, Pensione Lire 42-52
	CONCORDIA PARC HOTEL N. 160 letti, Pensione Lire 38-46
	CORTINA HOTEL N. 140 letti, Pensione Lire 35-42
CORTINA TRE CROCI 1800 m.	GRAND HOTEL TRE CROCI sopra Cortina. - N. 170 letti. Pensione Lire 45-55 Ogni conforto. Golf - Tennis - Piscina - Lido - Alpinismo
DOBBIACO 1224 m.	HOTEL GERMANIA N. 120 letti, Pensione Lire 30-40
MADONNA di Campiglio 1650 m.	GRAND HOTEL des Alpes 264 letti GOLF HOTEL CAMPO 136 letti
RIO DI PUSTERIA 950 m.	HOTEL MIRAMONTI N. 90 letti, Pensione Lire 25-35
S. MARTINO di Castrozza 1444 m.	HOTEL DOLOMITI N. 240 letti, Pensione Lire 40-55
SOLDA 1900 m. Nel centro del Parco Nazionale dell'Ortles-Cevedale.	GRAND HOTEL SOLDA N. 210 letti, Pensione Lire 35-45
	HOTEL POSTA ORTLES & Dep. N. 75 letti, Pensione Lire 30-40

I prezzi di pensione si riferiscono al periodo fino al 15 luglio e dopo il 31 agosto 1935. Chiedete gratuitamente la Guida illustrata dal Gruppo Pr. Alberghi alpini delle Dolomiti, sede Merano, Corso Principe Umberto, 11.

Per raggiungere CORTINA D'AMPEZZO:

FERROVIA DELLE DOLOMITI

CALALZO - CORTINA D'AMPEZZO - DOBBIACO

Servizio cumulativo viaggiatori e bagagli con le Ferrovie dello Stato - Biglietti combinabili presso tutte le Agenzie - Servizio presa e consegna a domicilio dei bagagli - Servizio colli espressi.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI e la partecipazione dei suoi assicurati agli utili.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per la sua potenzialità finanziaria, per l'alto rendimento delle sue attività, per la solidità granitica delle sue riserve, ha potuto, dal 1930, conferire ai suoi assicurati il diritto di PARTECIPAZIONE AGLI UTILI DI ESERCIZIO DELL'AZIENDA.

La quota di partecipazione degli utili fu:

nel 1930 del 3,— ‰ sui capitali assicurati pari a L. 13.152.917,50
nel 1931 del 3,50 ‰ sui capitali assicurati pari a L. 16.568.890,89
nel 1932 del 4,— ‰ sui capitali assicurati pari a L. 18.904.350,03
nel 1933 del 4,50 ‰ sui capitali assicurati pari a L. 20.462.973,23

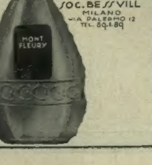
La somma di utili accantonata complessivamente nei quattro esercizi risulta quindi di L. 68.089.131,45, in aumento dei capitali fissati nelle polizze.

ESEMPIO: Una persona che si assicuri per L. 100.000 con un contratto in forma mista della durata di 25 anni, riscuoterà al termine di detto periodo L. 111.250, cioè L. 100.000 più L. 11.250 di utili.

Per chiarimenti e informazioni rivolgersi alle Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

È un segreto che vi confido..... per l'igiene dell'epidermide uso soltanto la COLONIA MONT FLEURY GANDINI

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA SOC. BESSVILL MILANO VIA PALERMO 12 TEL. 80-189





VALSTAR

L'impermeabile di fiducia

MILANO

VIA MANZONI ang. VIA ANDEGARI

LETTERATURA

* Il Duce ha fatto comunicare al Presidente dell'Università Popolare di Milano il tema per la Terza Accademia di Poesia: *Orme di Roma in Africa*. Il bando di concorso è già in preparazione e dovrà essere richiesto alla Segreteria della Università Popolare, in via S. Pellico, 6.

Il Capo del Governo si è compiaciuto di destinare anche alla prossima Terza Accademia di Poesia, a titolo di premio, la somma di lire cinquemila.

* Mentre sta per essere ultimato il film *Le scarpe al sole*, vede la luce presso Treves la nona edizione del libro di Paolo Monelli che porta lo stesso titolo e dal quale il film è stato tratto. Il libro del Monelli, scritto con cuore e penna italianissimi, è uno dei libri di guerra più belli che sieno apparsi in Europa.

* L'interesse della critica e l'amore del pubblico non sono mai mancati all'opera di Guido Gozzano; ma da qualche anno sono cresciuti notevolmente, com'è dimostrato dalle polemiche che si accendono intorno al poeta de *La signorina Felicita* e dalla continua richiesta dei suoi libri. Per poter rispondere a tale richiesta la Casa Treves prepara la ristampa dell'opera completa del Gozzano. I primi volumi comprenderanno le liriche, che appariranno in due volumi portanti i titoli primitivi: *La via del rifugio* e *Colloqui*, e un volume che raccoglierà le prose più belle de *L'altare del passato* e de *L'ultima traccia*, raggruppate in quattro serie: «Orme ed ombre secolari», «Avventure e fantasie», «Come in sogno», «Tempo di guerra». Il volume conterrà anche prose inedite di grande interesse.

* Il bel romanzo *Villa Beatrice* di Bruno Cicognani, di cui la Casa Treves ha recentemente pubblicato la seconda edizione, è apparso in questi giorni in francese presso Albin Michel. La Casa Treves ne prepara la terza edizione che includerà nella «Nuova Biblioteca Amena».

* Angiolo Silvio Novaro ha consegnato all'editore Mondadori il manoscritto de *La Madre di Gesù*. Questo libro, da tempo annunziato, uscirà nel prossimo autunno. Lo stesso editore prepara una nuova edizione del *Fabbro armonioso*.

* Nel compiere il suo sessantesimo compleanno Thomas Mann ha pubblicato un nuovo volume: *Dolori e grandezze dei Maestri* (Leiden und Grösse der Meister - S. Fischer Verlag, Berlin). Si attende, tuttavia, del Premio Nobel tedesco, la continuazione della storia in tre volumi *Giuseppe e i suoi fratelli*.

* Alfredo Doblin, il medico autore di *Berliner Alexanderplatz*, ha dato alle stampe un nuovo romanzo: *Senza tregua* (Pardon wird nicht gegeben. Querido Verlag, Amsterdam). È un'opera di forte umanità.

* Nella collezione «Educatori e pedagogisti italiani e stranieri» della Casa Sansoni vedrà presto la luce un libro di notevole importanza storica: *Lettere sull'educazione estetica* di Federico Schiller, tradotto da Rosa Heller Heinzelmann e da G. Calò.

* La Casa editrice triestina Carlo Moscheni e C. pubblica un'antologia di «scrittori giuliani» curata da Donatello d'Orazio e Guido Sambo. La raccolta, che è preceduta da un «panorama letterario» di Ferdinando Parisi, comprende scritti di Silvio Benco, Rino Alessi, Ferdinando Pasini, Michele Risolo, Giani Stuparich, Quarantotto-Gambini, Aldo Mayer, D. D'Orazio, Pia Rimini, Umbro Apollonio, Rina Usiglio, Umberto Saba, Emilio Girardin, Biagio Marin, Carlo Zannerio, e altri.

* Il «Bollettino» della Biblioteca comunale di Trento ha allargato la sua attività assumendo il nome di «Rivista bibliografica della Venezia Tridentina». La «Rivista», trimestrale, diretta dall'onor. Italo Lunelli, comprende due parti; la prima è dedicata ad articoli su problemi interessanti la politica, la scienza e l'arte italiane; la seconda contiene propriamente il «Bollettino», al quale già si deve la pubblicazione di una ricca bibliografia di guerra, dallo Stelvio alla Carnia.

* Per un omaggio a Dante Alighieri, in Argentina si è costituito un Comitato composto delle più alte personalità della cultura argentina.

Il Comitato si propone l'erezione di un grandioso monumento nel «Parco 3 de Febrero»; un'edizione in elegante formato della *Divina Commedia*, con a lato la traduzione del Mitre; l'organizzazione nei saloni degli «Amigos del Arte» di una Mostra iconografica, bibliografica e artistica di Dante e di un ciclo di conferenze dantesche; la messa in scena di un'opera di Rocco Otamendi, che è la sintesi di *Vita Nuova* di Dante sceneggiata in quadri viventi; la compilazione di una edizione scolastica della *Divina Commedia* con note in lingua spagnuola per gli alunni del 5º anno dei Collegi nazionali, e distribuzione di ritratti del Poeta in tutti gli Istituti di insegnamento.

Il Comitato ha iniziato la sua opera, sollecitando il Ministro della Pubblica Istruzione perché sia incluso lo studio della *Divina Commedia* nei programmi ufficiali. È pure stato stabilito di coniare una medaglia commemorativa di questo omaggio argentino al Divino Poeta.

* Il Comune di Schio, aderendo all'ordine del giorno votato nel raduno degli intellettuali che ebbe luogo in Schio nei primi di ottobre dello scorso anno, ha istituito un premio letterario «Città di Schio» di 5000 lire. Tale premio sarà conferito alla migliore pubblicazione, uscita durante il 1935, che illustri l'importanza strategica e turistica del «Pasubio», sacro baluardo della difesa della Patria. Il concorso scadrà il 31 dicembre 1935-XIV. Per migliori chiarimenti gli interessati dovranno rivolgersi alla Segreteria comunale di Schio.

* La Casa editrice Zanichelli ha pubblicato una *Crestomazia della lirica di Gabriele d'Annunzio* con interpretazione e commento di Enzo Palmieri. È un volume perfetto in ogni sua parte, ricco di note esplicative ed estetiche, con mirabili introduzioni ad ogni raccolta organica di poesie; e tale da dare agli italiani la piena comprensione dell'opera del poeta.

* Il centenario carducciano, che avrà la sua più alta consacrazione nelle cerimonie versiliesi del 27 luglio, ha richiamato sulla figura e l'opera del Poeta l'interesse commosso e reverente di tutti gli italiani. A questa glorificazione, che il Regime ha voluto, riconoscendo nel Carducci un anticipatore ed un antesignano del fascismo, partecipa con fervore anche la Casa editrice Zanichelli ch'è depositaria devota dell'opera sua. Così, a fianco della «Edizione nazionale delle opere», di cui prosegue alacremente la stampa, vedon oggi la luce le *Prose scelte* con introduzione e note a cura di L. Bianchi e P. Nediani. È un Carducci nuovo ed attuale che balza da questa «scelta», con sagace amore ed originalità approntata dal Bianchi e dal Nediani, che anche vi hanno premesso un saggio mirabile per compiutezza e nitore su «Il grande artiere».

* Vivissimo è l'interessamento della stampa estera per gli scrittori italiani. La rivista francese *Le Mois* recensisce assai favorevolmente il volume di Pietro Mignosi *Il segreto di Pirandello*. Allo stesso volume dedica un articolo *L'Osservatore di Philadelphia*. Del volume *Impressioni d'una vita* di Ugo Luzzi, edito di recente presso Formiggini, si è occupato diffusamente il *Pesti Naplo*. La rivista *Catholica* dedica un articolo a *La selva e il Tempio* di Guido Manacorda. Del saggio critico di Giuseppe Petronio sul *Decamerone* (stampato da Laterza) si occupa ampiamente il *Times*. Il *Literaturblatt der Frankfurter Zeitung* (Francoforte) e il *Telegraaf* di Amsterdam s'interessano del *Dizionario umoristico* di Dino Provenzal.

* La Commissione esaminatrice del concorso per gli universitari fascisti bandito dal giornale *Azione Coloniale* sul tema «Quello che la Somalia Italiana promette alla madre patria dopo 12 anni di governo fascista, presieduta dal Segretario del Partito ha fermato la graduatoria dei lavori presentati al concorso stesso. È risultato vincitore il fascista universitario dott. Renato Lefevre di Roma il quale ha avuto l'ambito onore di ricevere il premio del Duce oltre che il viaggio e soggiorno in Somalia offerti dalla «Sanis» e dal Governo della Colonia. Gli altri otto classificati sono i seguenti: 2) Zecchini Giannetto del GUF di Milano (viaggio in Somalia offerto dalla Libera Triestina e visita della Migiurtina offerta dall'Olibanum); 3) Davanzo Luciano del GUF di Trieste (viaggio e soggiorno in

Grave dispiacere

vi procurano i capelli grigi o sbiaditi, vi invecchiano prima del tempo. Provate anche Voi la famosa ACQUA ANGELICA: in pochi giorni ridonerà ai vostri capelli grigi il loro primitivo colore della gioventù. Non è una tintura quindi non macchia ed è completamente innocua.

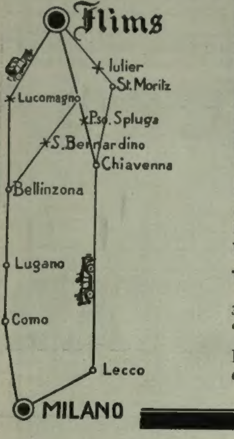
Trovasi presso le più importanti Profumerie e Farmacie.

Invio franco, mandando L. 12 al depositario: ANGELO VAJ - PIACENZA

FLIMS

IL LIDO DELLE ALPI





LA PERLA DELLE VILLEGGIATURE SVIZZERE

distante da Milano: 5-6 ore in automobile (via Monte Spluga) - 9 ore in ferrovia (via Gottardo).

Incomparabile per le sue magnifiche foreste, per il suo lago alpino a sorgenti termali e spiaggia incantevole. Vero Eldorado per fanciulli e soggiorno di famiglia. Stazione di ricreazione e ritrovo della migliore Società.

TENNIS 7 piste — PARK-HOTEL WALDHAUS — GOLF 9 holes

360 letti - Gran parco con "dancing" all'aperto - "Pavillon de Réunion" con Hall e grandi sale - Ristorante a terrazza con vista splendida - Centro della vita mondana - 7 campi di tennis - golf - grande garage, boxes, officina di riparazioni.

Pensione completa da 16 a 22 franchi. Dir. ED. BEZZOLA (prop. Savoy-Hotel, Merano)

Case succursali: HOTEL SEGNES & POSTE - 110 letti - pensione da 12 a 16 fr.
HOTEL BELLAVISTA - 50 letti - pensione da 10 a 12 fr.

Somalia offerto dalla «Sanis» e dal Governo della Colonia e premio di lire 1000 offerto dalle ditte triestine importatrici di incenso); 4) lire 5000 divise fra Vivona Enrico del GUF di Bergamo e Businso Lino del GUF di Cagliari; 6) Facchinelli Riccardo del GUF di Brescia lire 500 offerte dalla Camera di Commercio coloniale italiana; 7) Campolattano Federico del GUF di Napoli (Crociera offerta dall'Istituto Coloniale Fascista); 8) Carlesi Giovanni del GUF di Livorno, orologio sopramobile offerto da S. E. Teruzzi; 9) Papini Italo del GUF di Bologna, i volumi *La Nuova Italia di oltremare*, di A. Piccioli offerti dal Ministero delle Colonie.

* Galeazzo Ciano, Presidente della Commissione giudicatrice del *Premio Cervia*, ha approvato la nomina dei seguenti camerati componenti la Commissione stessa: Marcello Gallian, Giuseppe Ungaretti, Giuseppe Valentini, Luciano Rambelli; Segretari: Antonio Nenni e Fausto Saporetti.

La Commissione ha in questi giorni deciso, per facilitare agli scrittori l'invio dei romanzi, di prorogare al 15 luglio il termine di accettazione dei lavori, ricordando che l'assegnazione del premio avverrà infallantemente verso la fine di agosto, al più tardi la prima decade di settembre, ad Oropa.

BELLE ARTI

* Il ministro dell'Istruzione, S. E. De Vecchi, ha promesso d'interporre i suoi buoni uffici presso il Duce allo scopo di risolvere la questione del Museo Egiziano di Torino, il quale, come si sa, dopo quelli del Cairo e di Londra, è il più ricco e importante del mondo. In seguito ai più recenti acquisti, fra cui quelli portati dal Gebelèn, dal direttore del Museo prof. Farina, i cimeli d'arte egizia, di proprietà del Museo, sono divenuti talmente numerosi che non trovano più posto negli attuali locali del Palazzo dell'Accademia delle scienze, e son collocati alla rinfusa o rimangono nelle casse. S. E. De Vecchi sosterrà perciò la necessità di una soluzione radicale proponendo la costruzione di un palazzo apposito nel quale raccogliere adeguatamente tanti incomparabili tesori — tra cui le carte topografiche dell'antico Egitto, l'elenco dei Faraoni, il giornale della necropoli di Tebe e statue, tombe, mummie e suppellettili d'ogni genere — che fanno del Museo torinese un luogo di studi mondiale. Il Museo rinnovato diverrà centro di cultura destinato a porre, anche in questo campo, la nazione italiana all'avanguardia.

* A Rimini, è stata inaugurata la Mostra dei pittori riminesi del Trecento», allestita, nella vasta e antica sala dell'Arengo, dal prof. Cesare Brandi della Soprintendenza emiliana. Le opere raccolte, in numero di circa sessanta e quasi tutte sconosciute tanto alla critica che al pubblico, apportano nuova luce alla storia della nostra pittura trecentesca. Dall'esame di esse si arriva a conclusioni in gran parte diverse da quelle sostenute fino ad oggi. S'era sempre detto, per esempio, che la Scuola Riminese derivava da Giotto, che fu in Rimini a dipingere nel 1310 per invito di Pandolfo Malatesta; e ora, invece, questa Mostra testimonia in modo indubbio, l'originalità assoluta dei pittori riminesi, originalità che si potrebbe chiamare romagnola o adriatica. La Scuola medesima appare piuttosto precorritrice dei miracoli artistici del Quattrocento, che seguace di Giotto e dei suoi.

* Le giurie giudicatrici per le opere da inviare alla Mostra d'arte italiana contemporanea a Budapest e per la Mostra italiana d'arte plastica a Vienna, saranno composte come segue:

Per Budapest: Aldo Carpi, pittore, professore della Regia Accademia di Brera; Francesco Messina, scultore, professore all'Accademia predetta; Giannino Marchig, pittore, segretario del Sindacato Belle Arti della Toscana; Gino Severini, pittore, Gran Premio della Quadriennale; Antonio Maraini, scultore.

Per Vienna: Arturo Dazzi, professore all'Accademia di Belle Arti di Carrara; Arturo Martini, premio della prima Quadriennale; Antonio Maraini.

Le due Mostre avranno luogo, come è noto, sotto gli auspici del Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda, il quale ne ha affidata l'organizzazione all'on. Antonio Maraini, Commissario nazionale del Sindacato Belle Arti.

* Nella Nuova Pinacoteca di Monaco di Baviera, è stata inaugurata la grande Mostra d'Arte del 1935, con la quale s'intende ripristinare la tradizione delle Mostre internazionali, interrotta in conseguenza dell'incendio del Palazzo di Cristallo, avvenuto nel 1931. La mostra comprende circa 900 opere di pittura scultura e bianco e nero, fra cui anche un interessante sezione che rappresenta l'evoluzione del ritratto del 1880 a oggi. Degli italiani, espose il pittore Gerolamo Cairati residente a Monaco.

* È stata decisa, a Parigi, la partecipazione della Francia alle Esposizione Internazionale delle arti decorative e dell'architettura moderna di Milano. La sezione francese sarà sotto ogni aspetto degne della grande rassegna artistica italiana.

* A Parigi, hanno fatto con buon successo una esposizione di opere loro i pittori italiani Antonio Barrera e Luigi Surdi e lo scultore pure italiano Ezio Roscitano.

* Il giorno 16 giugno s'è compiuto il primo mese d'apertura della Esposizione d'arte italiana antica a Parigi. Durante tale periodo il numero dei visitatori del «Petit-Palais» ha superato i 225.000, con una media di 7500 quotidiana; e la cifra degli incassi ha superato i due milioni di franchi. Non minore successo ha ottenuto la Mostra d'arte moderna al Museo del Pallamaglio, se si tien conto che in questo momento sono aperte a Parigi più di trenta esposizioni fra cui il grande Salone degli artisti francesi. Al Pallamaglio il numero dei visitatori è stato di oltre 300.000.

* Alle molteplici adesioni che confermano la grande importanza della Mostra Artistica «Sogni di madre», se ne aggiunge una altissima, che assicura l'augusto patrocinio delle Donne di Casa Savoia, sempre prime in tutte le manifestazioni che esaltano le virtù sante della femminilità e della donna italiana. È pervenuta alla Commissione del Circolo di Genova dell'Associazione Nazionale Fascista Artiste e Laureate, accompagnata da una lettera della contessa Bossi Pucci, Dama di Corte di servizio di Sua Altezza Reale la Principessa di Piemonte, una preziosa targhetta d'oro, che nel retro reca l'effigie della stessa augusta donatrice.

* Il pittore Gino Severini e lo scultore Marino Marini, primi premi per la pittura e scultura alla Seconda Quadriennale Nazionale, hanno offerto al Governatore di Roma per la Galleria capitolina d'arte moderna, ciascuno una delle opere esposte alla Quadriennale: e cioè il Severini, il quadro *Angelo consolatore*; e il Marini, la statua *Bagnante*.

* Alla Mostra Sindacale di Torino, il premio di lire 5000, istituito in memoria del conte Ernesto di Sambuy, è stato assegnato allo scultore Michele Guerrisi per la sua scultura *Fanciulla al lago*.

* L'Accademico d'Italia prof. Felice Carena, presidente della Reale Accademia di belle arti di Firenze, ha comunicato al Ministero della Educazione Nazionale che, durante i lavori di riapertura e di restauro della loggetta dell'Accademia in piazza San Marco a Firenze, è stato scoperto un pregevole affresco assai bene conservato che si ritiene rimonti al 400. L'affresco raffigura San Matteo che scrive il Vangelo.

* L'on. Maraini, dopo aver visitato a Napoli la Mostra Sindacale d'arte, nella Palazzina Spagnuola, ha presieduto alla elezione del Direttorio del Sindacato e nell'occasione ha confermato che per il 1937 Napoli sarà sede della Seconda Mostra Nazionale intersindacale d'Arte.

* La Commissione giudicatrice del concorso indetto per il progetto d'una torre monumentale, da erigersi sul lato meridionale di piazza del Duomo a Milano, ha pronunciato il suo giudizio conchiudendo che nessuno dei progetti presentati è meritevole di essere proposto per la esecuzione con l'assegnazione del primo premio. La commissione ha tuttavia proposto di ripartire la somma messa a sua disposizione nel seguente modo:

Tre premi *ex aequo* da 10.000 lire ciascuno ai progetti: 5° dell'arch. Aldo Zacchi, di Milano; 20° dell'arch. Ottavio Cabiati, di Milano; 27° (soluzione B) dell'architetto Mario Baciocchi di Milano.

Inoltre, sei indennizzi per rimborso spesa da 5000 lire ciascuno ai progetti: 25° dell'arch. Felice Pasquè; 28° dell'ing. Alberto Cristofari; 35° (soluzione B) dell'architetto Mario Faravelli; 36° dell'arch. Antonio Carminati; 38° dall'arch. Eugenio Marelli; 44° dell'arch. Paolo Rossi.









Per la vostra eleganza rara e raffinata **SAUZÉ FRÈRES PARIS**

lancia la prima Acqua di Colonia che crea la personalità

PERSONALITÀ, esclusività nell'eleganza: su di voi la nuova Acqua di Colonia **PRESTIGE** esalerà un profumo **differente, personale,** deliziosamente femminile o vigorosamente maschile.

Non siate come gli altri, non usate il profumo degli altri, avete **ora** il VOSTRO profumo, **PRESTIGE.**



Una goccia di **PRESTIGE** vi proverà come un'Acqua di Colonia possa "creare la personalità".

• Domandate ad uno dei migliori profumieri della vostra città un flaconcino **PRESTIGE,** vi verrà offerto gratuitamente.

PRESTIGE

crea la personalità

SAUZÉ FRÈRES · PARIS

R.P. ROUCHÉ. PARIS

PROPRIETÀ E PRODUZIONE PER L'ITALIA E COLONIE - SIGISMONDO JONASSON & C. PISA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXII - N. 26 — 30 giugno 1935 - Anno XIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.





IL MINISTRO BRITANNICO EDEN A COLLOQUIO CON LAVAL A PARIGI, E (IN ALTO) AL SUO ARRIVO A ROMA, RICEVUTO DAL BARONE ALOISI E DALL'ON. SUVICH.

L'ACCORDO NAVALE FRA L'INGHILTERRA E LA GERMANIA

I CHIARIMENTI DEL MINISTRO EDEN AL DUCE

Da un punto di vista strettamente diplomatico l'accordo navale anglo-tedesco del 18 giugno non è assolutamente difendibile. L'Inghilterra ha agito per conto suo, senza consultarsi con la Francia e con l'Italia, verso le quali aveva assunto impegni precisi, senza curarsi nemmeno di salvare le forme. Bastano pochi richiami per dimostrare l'arbitrarietà di tale procedura. Il 3 febbraio si conclude l'accordo franco-inglese di Londra, nel quale si fissano le condizioni idonee ad assicurare la pace in un sistema di sicurezza collettiva (Patto aereo, Patto danubiano, Patto dell'Est, limitazione degli armamenti, ritorno della Germania a Ginevra) e si dichiara formalmente che l'attuazione di tali condizioni deve essere «simultanea», dato il loro carattere «indivisibile». Tale indivisibilità viene solennemente riaffermata il 20 dello stesso, nella risposta del Governo inglese alla nota con la quale il Reich si diceva pronto a concludere una convenzione aerea, tacendo, per altro, delle altre condizioni stabilite nell'accordo franco-inglese del 3 febbraio.

Poi è la volta di Stresa, che ribadisce gli accordi di Londra e quelli italo-francesi del 7 gennaio. «Le tre Potenze, la cui politica ha per fine il mantenimento collettivo della pace nell'ambito della Società delle Nazioni, constatano il loro completo accordo di opporsi con tutti i mezzi adatti ad ogni ripudiazione unilaterale dei trattati, suscettibile di mettere in pericolo la pace in Europa. A tal fine essi agiranno in istretta e cordiale collaborazione».

Questo per la forma. Per quanto riguarda la sostanza, l'accordo navale anglo-tedesco si può riassumere in poche proposizioni fondamentali: 1) la forza navale germanica non dovrà sorpassare il 35 per cento della forza totale del Commowealth britannico; 2) questa proporzione non sarà modificata per effetto delle costruzioni navali di altre Potenze (tranne il caso che l'equilibrio generale degli armamenti navali sia «violentemente spezzato dalle costruzioni anormali ed eccezionali di altre Potenze»; 3) la proporzione sarà applicata generalmente a ciascuna categoria di navi; 4) per quanto riguarda i sottomarini, la Germania avrà diritto alla parità con la Gran Bretagna, ma non sorpasserà il 45 per cento del tonnellaggio britannico, senza che la questione sia stata oggetto di «amichevoli discussioni» fra i due governi.

Queste le linee generali dell'accordo, che si presta (a parte le valutazioni di specifica competenza dei tecnici) ad alcune sommarie osservazioni. Si era detto che le costruzioni tedesche sarebbero state scaglionate su una serie di anni; ma di ciò non si parla affatto nelle lettere che si sono scambiate il ministro degli Esteri inglese Hoare e il plenipotenziario del Reich Ribbentropp.

Si era sempre ritenuto che l'Inghilterra avrebbe tenuto fermo sulla questione dei sottomarini di cui propose, a più riprese, la totale abolizione ed oggi vediamo che in questo campo essa è stata larghissima di concessioni. Come si spiega una simile contraddizione? Alcuni la spiegano col fatto che alla Germania non è stata accordata nessuna nave portaerei. Tali navi, come ciascuno sa, sono proprie delle flotte che debbono combattere oltre oceano, mentre i sommergibili di medio tonnellaggio (quelli, appunto, che sono stati riconosciuti alla Germania) non sono idonei alla guerra oceanica. Di modo che la potenza della flotta germanica in sommergibili sarà una minaccia soprattutto nei confronti della Francia.

Ma come si spiega l'improvvisa decisione del gabinetto di Londra di concludere un patto che viola indiscutibilmente gli impegni assunti in precedenza con la Francia e con l'Italia? Come si spiega la fretta e quasi l'ansia di sottoscriverlo, senza nemmeno aspettare le note di Parigi e di Roma, che giunsero a Londra poche ore dopo la firma dei protocolli? Prima di tutto con la convenienza che l'Inghilterra trae da questa convenzione. Il fatto di avere definitivamente fissato la flotta tedesca ad un livello che è pari al terzo di quella inglese, costituisce, per l'Inghilterra, un motivo di tranquillità. L'hanno riconosciuto apertamente e lealmente i grandi capi della marina inglese, i quali non possono aver dimenticato a qual grado di potenza e di efficienza era pervenuta la flotta tedesca prima della guerra, a quale grado di abilità i suoi ufficiali e i suoi comandanti. In secondo luogo hanno contribuito le preoccupazioni elettorali. È incredibile, ma è così. Fra pochi mesi avranno luogo le elezioni generali e il gabinetto conservatore aveva bisogno di un grande successo, di un successo clamoroso e tale da ridurre al silenzio l'opposizione laburista e quella liberale, che avevano accentuato in modo addirittura paradossale le tendenze germanofile. Si aggiunga l'opinione dominante alla Camera dei Lords, dove gli amici e gli ammiratori della Germania sono numerosi e influentissimi e dove, nelle ultime sedute, oratori autorevoli non hanno esitato a proclamare che «Hitler ha ragione» ed a far coro all'inaudita proposizione di Snowden, secondo la quale la Germania, riarmando, ha reso — testuale — un segnalato servigio alla pace. Hitler era pienamente a giorno di tutto questo e ne ha profittato. All'ultimo momento il suo rappresentante Ribbentropp ha stretto i tempi ed ha chiesto una risposta immediata: o prendere o lasciare. E allora sono entrate in iscena quelle persone che nessuno conosce, di cui nessuno sente mai parlare, che non parlano, ma operano e decidono nei momenti decisivi della politica inglese: i capi dell'ammiragliato, l'alta burocrazia del *Foreign Office*, e del ministero delle Colonie, i Governatori della Banca d'Inghilterra, i rappresentanti di quelle famiglie storiche che hanno creato la potenza inglese nei secoli e pei quali la patria è veramente *res patrum*. Queste le forze che hanno deciso. Il resto è pura apparenza.

A cose fatte, si incarica il ministro Eden di chiarire la situazione e di spiegarla. Ed egli si mette in viaggio con una certa *nonchalance* di gran signore. Egli ha l'incarico di dimostrare che la deliberazione inglese è stata presa nell'interesse della pace e dell'equilibrio europeo. La tesi da lui sostenuta a Parigi e a Roma è la stessa del primo lord dell'Ammiragliato inglese Bolton Eyres Monsell: dal momento che la Germania aveva già violato i limiti fissati del Trattato di Versailles, l'accordo del 18 giugno ha soprattutto il pregio di «circoscrivere» le conseguenze di tale decisione unilaterale. Tale limitazione all'attività della Germania nel campo navale può e deve essere riguardata come un primo passo verso la limitazione degli armamenti. La sollecitudine dell'Inghilterra a concludere il patto si giustifica con la preoccupazione di fissare il limite degli armamenti tedeschi nell'interesse di tutti evitando quella corsa agli armamenti verso la quale si sarebbe fatalmente andati qualora la Germania avesse ripreso la sua piena ed intera libertà d'azione.

Nulla è compromesso, aggiunge il ministro Eden. Sulla base del tonnellaggio riconosciuto alla Germania si potrà procedere ad una limitazione delle forze dei mari e, in un secondo tempo, alla conclusione della convenzione aerea. Ha da muovere qualche obiezione la Francia per quanto riguarda la sostanza? Lo dica e, in ogni caso, riveda il proprio statuto navale. Essa stessa non potrà non riconoscere che tale revisione non presenterà più delle incognite perché potrà effettuarsi su una base sicura e immutabile.

E l'indivisibilità degli accordi, quella conclusione «simultanea» di essi di cui si era parlato a Londra il 3 febbraio? Su questo punto il ministro Eden non manca di risposte giudiziose. L'indivisibilità è un fine, non un metodo. Ad essa si perverrà mediante una serie di accordi «interdipendenti», anche se separati. Perché il ritardo su una questione dovrebbe bloccare tutte le altre? Ciò che importa è agire in vista di un fine. La sintesi si avrà all'ultimo, come conclusione delle trattative parziali. Chi agisce finisce sempre per avere ragione. Bisogna avere fiducia soprattutto nell'azione.

È in questo senso che va interpretato quel passo del comunicato ufficiale dei colloqui di Roma fra il Duce e il ministro Eden, nel quale si dice la linea fissata a Londra il 3 febbraio e ribadita nella Conferenza di Stresa, è «suscettibile di sviluppi nell'interesse dell'Europa». Come abbiamo osservato poc'anzi, il fine resta identico, nonostante la diversità del metodo. Tali chiarimenti sono atti a tranquillizzare, poiché è la prima volta, dopo la conclusione dell'accordo navale del 18 giugno, che il Governo inglese afferma chiaramente la volontà di non abbandonare gli obiettivi indicati nelle proposizioni di Londra del 3 febbraio.

Non altrettanto esplicito fu il comunicato di Parigi subito dopo i colloqui Eden-Laval.

Anche sul problema etiopico il Governo britannico ha espresso il desiderio di uno scambio di vedute. L'accenno finale del comunicato lascia intendere che la conversazione sul delicato argomento è stata tale da permettere al signor Eden di poter informare con la massima esattezza il suo governo del punto di vista dell'Italia. In certi casi la chiarezza non è mai troppa.

SPECTATOR



Con decreto reale in data 25 giugno il Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la Propaganda è stato elevato a Ministero. La conseguente nomina del conte Galeazzo Ciano a Ministro è stata accolta dalla stampa italiana e dal popolo con cordiale entusiasmo, troppo note essendo le alte virtù fasciste del giovane e valoroso gerarca e la somma perizia da lui dimostrata nel reggere la carica di sottosegretario.

PROBLEMI URBANISTICI DELLA CAPITALE

IL RIONE DEL RINASCIMENTO

S. E. Giuseppe Bottai, Governatore di Roma, ha voluto destinare a «L'Illustrazione Italiana» la primizia del piano di sistemazione di uno dei più importanti rioni dell'Urbe. Segue un articolo di «Ceccarius», il comm. Giuseppe Ceccarelli, consultore del Governatorato di Roma, e presidente della Commissione per il rione del Rinascimento.

Chi, in un qualsiasi dizionario topografico di Roma, ricercasse a quale dei vecchi rioni sia attribuita la denominazione di «Rione del Rinascimento», che ricorre spesso negli scritti di quanti si occupino dei problemi urbanistici della Capitale, farebbe opera vana. Tale denominazione non ha riscontro alcuno nella nomenclatura ufficiale. Per comprenderne il significato bisogna aver d'occhio più la carta storica, che la carta amministrativa. È solo in quella, che si può, con una certa approssimazione, individuare la vasta zona, che nell'epoca della Rinascenza costituì il centro di vita dell'Urbe. I confini non sono, naturalmente, precisi; ma i caratteri di molte delle sue case e delle sue chiese ci dimostrano l'unità d'uno sviluppo, cui si può dare risalto e valore nel proseguire l'impresa mussoliniana d'assetto moderno della Città. È difficile, infatti, trovare una coincidenza maggiore — tra le ragioni della bonifica edilizia, modernamente intesa, e quelle della restaurazione estetica, — che nella plaga compresa nell'ansa del Tevere, da Ponte Cavour a Ponte Garibaldi. Ivi, nel secolo decimosesto, era il centro della vita cittadina; ivi gli alti prelati, i banchieri, i patrizi, erigevano di preferenza le loro dimore. Tre erano le strade principali: la Via Giulia, su cui prospettavano le più ricche case patrizie, fra le quali doveva emergere il capolavoro di Antonio da Sangallo, il Palazzo Farnese; la Via dei Banchi, dove i più ricchi banchieri della città avevano i loro uffici; e la Via dei Coronari, coi suoi negozi di oggetti religiosi che attiravano i pellegrini, sempre in gran numero convenuti per rendere omaggio alla maestà dei Papi.

Nei secoli successivi, con lo sviluppo dell'edilizia in Campo Marzio, il centro di vita della Roma Papale si spostò verso Via Lata e Via Flaminia (l'attuale Corso Umberto) e, mentre i palazzi di maggiore importanza rimasero come oasi di raro splendore nel Quartiere della rinascenza, a poco a poco l'ambiente circostante si trasformò, decadde e nei palazzetti di minor conto il popolo andò sostituendosi alle classi più agiate. Nessuno potrebbe adesso dire, con precisione, se quella trasformazione ambientale fu un male o un bene: da un lato, infatti, essa segnò il graduale immiserimento e la lenta rovina di fabbriche pregevoli che subirono, inoltre, meschini adattamenti, per corrispondere alle necessità della nuova popolazione; dall'altro lato, però, con lo spostamento del centro, non si verificò quel fenomeno di trasformazione edilizia, che la speculazione provoca ineluttabilmente nelle zone di maggiore centralità. Se il centro degli affari e della vita cittadina di Roma nel secolo XIX, fosse rimasto quale era nel secolo XVI, con ogni probabilità una gran parte dei piccoli edifici della Rinascenza sarebbe scomparsa, ed in loro luogo vedremmo grossi palazzi di speculazione, come, presso la maestosa bellezza di Montecitorio e presso l'equilibrata venustà di Palazzo Chigi, vediamo oggi, purtroppo, gli edifici della Galleria di Piazza Colonna e della «Rinascente».

Si potrebbe da ciò concludere che l'abbandono in cui rimase per vari secoli il Rione del Rinascimento fu piuttosto un bene che un male. È vero, che le arcate di molte logge graziose sono state murate; che i graffiti di pregevoli palazzetti sono stati pressoché cancellati per mancanza di manutenzione; che le corti sono state rese indecorose e malsane per l'aggiunta di corpi di fabbrica atti ad aumentare l'ammassamento della popolazione; che molte decorazioni in pietra sono sbocconcellate e cadenti; tuttavia, le strutture primitive rimangono, e un'opera di accurato restauro può ridare al Rione del Rinascimento tutta la sua bellezza. Nascosta o menomata, ma non distrutta.

Le realizzazioni di piano regolatore, che si verificarono nei primi decenni di Roma Capitale, non mutarono il volto del quartiere. Il Corso Vittorio Emanuele lo tagliò, limitando però la trasformazione edilizia ai margini, e lasciando immutata la zona retrostante, col suo ambiente popolare, con le sue viuzze raccolte, con i suoi pregevoli palazzetti più o meno in rovina. Ai limiti estremi del quartiere la necessità della sistemazione del Tevere distrusse pittoresche prospettive di edifici strapiombanti sul fiume, ma anche qui l'opera del piccone demolitore si limitò a quanto era strettamente indispensabile alla costruzione dei Lungotevere.







La campana dell'orologio della Torre del Borromini. Sotto, S. E. Bottai, Governatore di Roma, in visita al Rione Rinascimento, e la fontana di Piazza Capo di Ferro.

All'inizio di questo secolo la costruzione della Via Zanardelli parve, un momento, minacciare l'integrità di Piazza Navona che, e per i monumenti e per il complesso ambientale, rappresenta una delle più fulgide gemme del rione: ma fortunatamente tanta menomazione fu evitata. Nel 1918 una Commissione studiò il problema della sistemazione edilizia del Rione del Rinascimento, impostandolo sulle sue vere basi. Però gli studi rimasero senza pratico effetto. Il Regime Fascista trovò la questione ancora insoluta.

Sotto l'amministrazione del primo Governatore di Roma, il sen. Filippo Cremonesi, un inizio di attività venne promosso con i restauri della Casa del Burcardo (il cronista di Alessandro VI), di Via del Sudario e dell'Oratorio dei Filippini alla Chiesa Nuova, eseguiti direttamente dal Governatorato, con l'incoraggiamento di iniziative private che condussero al restauro della cosidetta Casa di Fiammetta in Via Acquasparta, e della Casa dei Piceni in Via di Parione.

In seguito, l'attività del Governatorato doveva necessariamente indirizzarsi al gigantesco lavoro di valorizzazione dei monumenti di Roma Imperiale, che ha mutato l'aspetto di una parte della città; e la sistemazione del Rione del Rinascimento venne aggiornata. Ma, oggi, che la zona di Roma Imperiale va raggiungendo il suo completo e definitivo assetto, ritengo debbasi affrontare il problema della sistemazione del più importante quartiere della Roma Papale.

La soluzione del problema, che secondo lo stile fascista non potrà non essere integrale, presenta difficoltà forse anche più gravi di quelle incontrate per la restaurazione di Roma Imperiale.

Si debbono, infatti, conseguire tre distinte finalità. La finalità estetica, intesa a ridare al quartiere l'aspetto primitivo, attraverso un'accurata opera di restauro che valga a sopprimere le meschine trasformazioni utilitarie successivamente compiutesi, rimediando in pari tempo a tutte le rovine arrecate dal tempo. La finalità igienica, tendente ad apportare ad un cospicuo numero di abitazioni le caratteristiche proprie alle esigenze della moderna vita civile, eliminando locali malsani dove la popolazione dei più bassi strati sociali si ammassa in una promiscuità contraria a ogni principio di sanità e di morale. La finalità, infine, di piano regolatore, intesa a soddisfare alle necessità di viabilità della zona, determinando nuove, adeguate vie di traffico e centri adatti per il parcheggio delle automobili, il numero delle quali va crescendo nella Capitale in modo impressionante.

Le difficoltà dell'opera appaiono più salienti ancora, ove si consideri che il raggiungimento d'ognuna delle tre finalità potrebbe condurre a risultati antitetici. Così, ad esempio, mentre per la viabilità potrebbe essere di grande vantaggio aprire larghi rettifili, la costruzione di essi condurrebbe all'irrimediabile distruzione di case e di ambienti che si vogliono invece risparmiare. Basta, del resto, gettare lo sguardo su di una planimetria del quartiere, riproducente tutti gli edifici d'interesse artistico, per comprendere quali e quanti ostacoli vanno superati al fine di salvare una massa tanto cospicua di edifici, sparsi per ogni strada ed ogni piazza della zona.

Il metodo seguito nella sistemazione della zona di Roma Imperiale è stato piuttosto semplice. Si trattava di spazzar via un ammasso di costruzioni affatto prive di valore artistico, che mascheravano i grandiosi



A sinistra, come si presenta il palazzetto del Consolato fiorentino nella vecchia Via Giulia. A destra, la caratteristica Via dei Cappellari dove il piccone dovrà inesorabilmente parlare. Sotto, Tor Millina. Ai piedi della pagina, l'altana del Palazzo [illegible] Governatore in Via del Governo Vecchio





monumenti della romanità; secondo l'indimenticabile espressione mussoliniana, si trattava di «liberare il tronco della grande quercia da tutto ciò che ancora l'aduggia». Si trattava, in definitiva, di creare lo spazio dove «monumenti millenari della storia» avrebbero potuto «giganteggiare nella necessaria solitudine».

Ben diverso sarà il metodo da seguire nel Rione del Rinascimento. Qui occorre un'opera minuziosa, in cui l'iniziativa demolitrice dovrà trovare il suo freno nella necessità conservatrice; l'effetto estetico non andrà ricercato nello spazio sconfinato, ma nel ristretto ambiente di una viuzza o di una piazzetta; qui non è più l'arco della gigantesca volta della Basilica di Massenzio che si ammira, ma l'arco modesto di una loggia del Rinascimento. Insomma, il pittore da grande affresco murale dovrà qui cedere il posto ad un miniaturista delicato e discreto.

Uno dei criteri già affermati dalla Commissione del 1918, e che si presenta di somma utilità, è quello del «diradamento edilizio». Converrà, cioè, demolire interi piccoli isolati, ove mancano edifici di valore artistico, in modo da creare una serie di piazzette, per il godimento dell'aria e del sole, e dei «larghi», utili alla viabilità. In qualche caso la demolizione degli isolati potrà essere parziale, allo scopo di eliminare le strettoie più malsane o di porre in più adatta visuale qualche pregevole prospetto.

Il sistema, già largamente applicato nello studio del piano regolatore della zona, non poteva evidentemente più bastare, quando occorreva creare arterie rispondenti a determinate necessità di traffico. Al raggiungimento del fine, utile criterio è quello, del resto, già in parte applicato nella costruzione del Corso Vittorio Emanuele: vale a dire, abbandonare l'idea del grande rettifilo, che, mentre distruggerebbe tutti gli edifici artistici sorgenti lungo il tracciato, alterebbe al tempo stesso radicalmente l'originaria topografia della zona, e creare, invece, delle arterie con andamento spezzato le quali, raggiungendo egualmente la finalità di traffico, potrebbero porre in miglior luce insigni monumenti ed evitare altresì inconsulte demolizioni, sulla traccia, almeno parziale, dell'originario tracciato stradale.

Una delle più tipiche sistemazioni studiate in base a tale concetto è quella di una nuova arteria tra Ponte Umberto e Corso Vittorio Emanuele. Essa risponde ad un importantissimo fine di regolamentazione della viabilità cittadina, giacché tende a creare un nuovo diretto collegamento tra il centro ed i Prati di Castello, utilizzando allo scopo il Ponte Umberto — oggi soggetto ad un traffico assai scarso — ed alleggerendo, in conseguenza, il Ponte Cavour, congestionato da un traffico troppo intenso. L'arteria, ha, poi, il fine di assicurare un comodo accesso al Palazzo Madama, sede del Senato del Regno. Infine, verrà a creare una strada che valorizza i monumenti più importanti e si innesta perfettamente al preesistente organismo stradale.

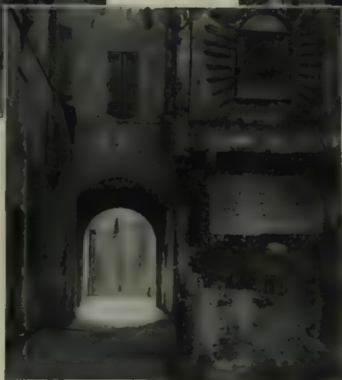
Il primo tratto di tale arteria si otterrà allargando la ristretta Via dei Sediari ed orientando l'allargamento in modo da porre la strada in asse alla monumentale chiesa di Sant'Andrea della Valle. Così la sua cupola, giustamente considerata la più bella tra le sorelle minori della cupola di San Pietro, e che ora non appare dal Corso Vittorio Emanuele perché la visuale resta soverchiata da quella del prospetto monumentale della chiesa, con la nuova strada, creante un punto di visuale più arretrato, si troverà, insieme col suo elegante tamburo, completamente scoperta. Proseguendo, l'arteria verrà ad essere costituita dall'allargamento della Via della Sapienza, che si effettuerà dal lato opposto del palazzo omonimo. In tali allargamenti dovranno abbattersi solo alcuni fabbricati





Altri caratteristici aspetti del « Rione del Rinascimento ». - A sinistra, la Chiesa della Pace. A destra, casa in via del Governo Vecchio. Sotto, un'edicola sacra tal qual era ai tempi della Roma papale, presso Via dei Coronari. Al pie- [illegible] pagina, mercatino a Piazza del Fico





di modesto valore artistico, i cui prospetti, tuttavia, potranno ricostruirsi in arretrato, in modo da non turbare l'effetto ambientale. Si giungerà così alla Piazza Madama, da cui l'arteria obliquerà a sinistra, salvando un pregevolissimo palazzetto di stile bramantesco in Via delle Cinque Lune, ed evitando al tempo stesso, mediante opportune limitazioni, ogni manomissione del Circo Agonale. E si finirà per riallacciarsi alla Via Zanardelli, che conduce al Ponte Umberto.

Secondo gli stessi principî anche altre arterie sono state studiate nell'intento che la rete stradale del quartiere possa rispondere in pieno alle esigenze del traffico, senza turbare il carattere ambientale.

Tutto ciò riguarda il piano regolatore. Ma, come si è già detto, allo scopo di completare l'opera, occorre addivenire ad una radicale trasformazione e al restauro completo di quanto si vuole salvare, penetrando in profondità.

Un Comitato da me appositamente nominato, sta conducendo studi atti a predisporre i mezzi idonei per poter poi passare all'esecuzione: vasto problema che potrebbe, in vero, spaventare, se non si vivesse in Regime fascista, se non si fosse cioè abituati ad affrontare i più ardui ostacoli, e a valutarli solo per poterli meglio superare. L'opera di restauro e di risanamento potrà e dovrà essere compiuta con l'efficace cooperazione dei proprietari i quali, nell'attuale stato corporativo, devono considerarsi come forze vive, operanti nel quadro dell'attività nazionale, e non come abulici e passivi conservatori di patrimoni aviti. Ma, naturalmente, l'iniziativa singola potrebbe riescire inefficace, specie dove, per attuare un razionale risanamento, conviene demolire corpi di fabbrica interni e creare grandi corti comuni. In molti casi converrà riunire varie piccole proprietà per poter conseguire un risultato efficace; ed allora occorre prevedere la eventuale formazione di consorzi o, in difetto, dare al Governatorato, o a chi per esso, il mezzo di unificare la proprietà attraverso l'esproprio.

Non bisogna peraltro perder di vista il problema demografico; e a tale riguardo bisogna, in parte, fare a ritroso il cammino percorso dai secoli. Pur escludendo di rendere il Rione del Rinascimento una zona aristocratica, è tuttavia necessario eliminare gli strati più umili della popolazione che nelle zone periferiche potrà trovare, entro case popolari ariose e salubri, un ambiente più idoneo e rispondente all'esigenze di tutela igienica. Nella sua rinnovata veste potrà diventare il centro ideale di tutti coloro — siano essi professionisti, commercianti o impiegati — che per le esigenze stesse della loro attività hanno interesse ad abitare in luogo centrale.

La necessaria brevità di queste note m'impedisce di scendere ad una più accurata disamina dei mezzi migliori per ottenere che la trasformazione e la sistemazione del Rione del Rinascimento possa rapidamente tradursi in realtà. I principali capisaldi del problema, da me enunciati, bastano del resto a dimostrarne la complessità e a far comprendere la necessità di una soluzione basata su di un piano dettagliato e preciso.

Esso è ormai in via di concretamento: dopo di che, sarà possibile passare senz'altro all'azione, intesa a dare all'Urbe nuovi elementi di bellezza. Accanto alla Roma Imperiale, i cui resti trionfano in un quadro di incomparabile munificenza, la Roma del Rinascimento, risorta a nuova vita, completerà in una mirabile sintesi architettonica, unica al mondo, la Roma di Mussolini, testimonianza di grandezza e di splendore attraverso i secoli.

(Foto avv. Pasquali Lasagni e dottor Ciampi)

GIUSEPPE BOTTAI
Governatore di Roma









LA VECCHIA ROMA





Sopra, un cortile di San Salvatore in Lauro e due particolari di via dei Coronari. A sinistra, dall'alto La Piazzetta di Montevecchio, l'arco degli Acetari; una tipica casetta medioevale al Vicolo dell'Atleta



Ponte Parione, Regola Nomi di gloriosi rioni della vecchia Roma che racchiudono secoli di storia, ricordi famosi della miglior Rinascenza.

Trastevere, Ripa, Monti Sant'Angelo, turriti e bellicosi, custodi di scarse vestigia medievali

Campitelli, solenne per l'austerità dei palazzi patrizi, oasi di riposo presso il più intenso movimento delle grandi arterie della Roma di Mussolini

Sant'Eustachio, Pigna, Trevi, Colonna, Campo Marzio, che prendon denominazione da chiese, da monumenti, da fontane, da famiglie, da antiche regioni.

Borgo infine, che dalla strettoia delle sue vie offre l'impensata visione del maggior tempio della Cristianità.

Quattordici nomi che suddividono ancora la parte vecchia della città, nella quale la vita nuova si è imperniata attenuando e trasformando il carattere di quelle zone che, se non fossero stati gli edili della prima Roma italiana, avrebbero potuto rimanere intatte creandosi la città nuova oltre la verdeggiante meravigliosa cerchia delle ville che cingevano Roma di una superba corona.

Il problema dei vetusti rioni che addensano le memorie di periodi di abbandono e di desolazione, ma pure tradizioni e fulgori d'arte, di potenza e di storia, è urbanistico, sociale, igienico, come degnamente lo ha affrontato, per risolverlo, il Governatore di Roma, Giuseppe Bottai.

Ma è problema, pure, di colore, non intendendo per «colore locale» l'ostentata visione di panni sciorinati al sole, di miserie e di brutture, ma un carattere eccezionale della Città che in nessuna parte deve essere in contraddizione con la imponenza dei ruderi imperiali e con la luminosità e la grandezza dell'Urbe di Mussolini. Una zona costituita da un ricamo di piccole e di grandi cose, di gioielli nascosti, una novella gemma rifiorente da incastonare nell'armonia dei secoli che di Roma hanno fatto la città unica al mondo

Appunto dal contrasto evidente e palese fra una parte e l'altra dell'Eterna, deve suscitarsi la bellezza che si vuole ricostituire e che, auspice il Governatorato di Roma avrà la propria vita, ripertata all'ammirazione di quanti oggi possono arrestarsi sorpresi e forse nauseati dinanzi ad una prima impressione di repugnante, di oscuro, di triste, di fatiscente che colpisce chi si aggiri in alcuni dei vecchi rioni

Ma quando l'iniziato ai caratteri della Roma della Rinascenza, che si identifica tra Parione, Ponte e Regola penetra per quelle stradette e si trattiene in quelle piazze che si aprono all'improvviso, deve riconoscere che ben poche altre città posseggono edifici di tanto valore e di così netto carattere architettonico sommersi in un ambiente che deve essere abbattuto e risanato.

È stato detto che un lavoro di cesello sarà necessario per la rivelazione della Roma del Rinascimento È esatto. Se qualche soluzione urbanistica sarà indispensabile per l'avviamento del traffico e per le migliori e più rapide comunicazioni tra un rione e l'altro, l'opera edilizia dovrà cautamente procedere dando aria e sole, come ha prescritto il Duce, dove oggi non penetrano, «aspirando» quanto è superfluo, senza attenuare «l'ambiente» che negli edifici può tornare quello che era nel Quattrocento e nel Cinquecento, quando per quelle strade viveva la miglior gente di Roma, e vi fiorivano le arti e le lettere.

Nell'opera desideratissima cui attendiamo, presiedendo per volontà di Giuseppe Bottai una apposita commissione, di cui è autorevole consigliere l'accademico Gustavo Giovannoni che della questione dei Rioni romani della Rinascenza è da decenni apostolo infaticabile e studioso insigne, scorgiamo e sogniamo la possibilità di restituire a Roma una magnificenza smarrita, facilmente ricostituibile.

Via dei Coronari, dei Banchi Vecchi, di Banco Santo Spirito, Via del Governo Vecchio, Via del Pellegrino, Via Monserrato, Via Giulia, che Vasari riconosceva per la più bella strada di Roma, le vie che nella toponomastica ricordano antichi mestieri artigiani, quelle che rammentano le famiglie che vi ebbero case, quelle che segnano deformazioni dialettali dei nomi di persone e di cose, convenientemente riattate nel risanamento dei palazzi e delle casupole, dira-

CHE ATTENDE...













A sinistra, un tratto della via Giulia e la fontanina del palazzo Sacchetti. A destra, dall'alto, il palazzo Vecchiarelli a Ponte; il cortile del palazzo Nardini, casetta medioevale a Santa Cecilia in Trastevere

date da quanto è inutile e dannoso, risanate igienicamente sì da trasformare anche qualitativamente il ceto che le abita, possono sin da ora offrire la impressione delle bellezze che conservano vicino a tante miserie.

Qualche largo, qualche macchia di verde da giardini chiusi, sapienti ritocchi che riaprano finestre e loggiati, che risollevino al sole le belle altane, che rivelino graffiti e dipinti. Di strade oggi intristite e miserevoli faremo gioielli preziosi di carattere e di gusto

Per queste zone in cui sgorgò mordace la satira di Pasquino, ebbe fulgori l'arte del Sangallo, del Peruzzi, del Bramante, del Vignola. Incrementò il genio degli edili il mecenatismo di Sisto IV, uno dei restauratori dell'Urbe. Intorno all'intangibile Piazza Navona, trionfo di Bernini, è tutto un mondo da far rivivere

Piazza dei Ricci con le case graffite da Polidoro da Caravaggio come quelle dei Massimi, Piazza Montevecchi Piazza Lancellotti, Piazza dell'Orologio, angoli deliziosi e riposanti, saranno centri di zone deliziose. Palazzo Nardini, solenne nel bel loggiato, in parte chiuso nella torre medioevale soffocata, nel grandioso portale a punta di diamante, Palazzetto Turci, attribuito a Bramante, sono gli splendori del Governo Vecchio, ma attendono lavori ed opere di restauro. L'albergo dell'Orso, locanda tuttora esistente, nel quale la leggenda avrebbe voluto che avesse alloggiato Dante pel giubileo del Trecento, ma che invece non risale che al di là del secolo XVI, ha una facciata del Quattrocento che esiste quasi intiera ed è completamente nascosta. Il restauro del caratteristico edificio dovrebbe essere una delle prime opere da compiersi per dare l'esempio di un nobile restauro, per dimostrare ciò che si cela sotto incolori soprastrutture che tutto hanno alterato e trasformato

Accanto all'imponenza della Cancelleria, dei palazzi Farnese, Sacchetti, Braschi Pamphili, Spada, Falconieri, Madama, vicino alla virtuosità borrominiana dell'Oratorio dei Filippini, alla chiesa di Santa Maria della Pace, dell'Anima di San Giovanni dei Fiorentini, di Sant'Agostino di San Luigi dei Francesi della Chiesa Nuova che seppe l'apostolato di Filippo Neri, sorgono palazzetti pieni di colore e di gusto e chiesette oggi in secondo piano, ma che attendono di riprendere il loro posto nella luce e nella gloria del sole di Roma. Così, la chiesa di Sant Eligio dell'antica corporazione degli orafi, attribuita a Bramante o a Raffaello, e l'Oratorio del Gonfalone, ricco di affreschi e di belle opere d'arte, annullati da casette fatiscenti in un quadro di sporcizie e di [illegible]

E poi fontane ed edicole, di sapor monumentale, portali e finestre, loggiati e cortili. Ci sono tesori da riattare, impreviste magnificenze da riporre in luce, come la facciata vignolesca scarsamente visibile in un angusto cortile di via di Tor Sanguigna, esempio imponente della miglior architettura

Gli studi sono avviati, le speranze sono molte, viva è la fede di poter raggiungere lo scopo, incominciando dai rioni del Rinascimento, per proseguire per i Borghi, Trastevere e per i Monti che pure hanno bisogno di decoroso risanamento.

È un dono che Roma dovrebbe offrire a Mussolini che ha ridato il fascino imperiale alla Città che Egli vuole e fa sempre più grande e più bella

Offrirgli un nuovo tesoro che darà nuovi elementi di ammirazione per quanti comprendono di Roma l'insuperabile bellezza

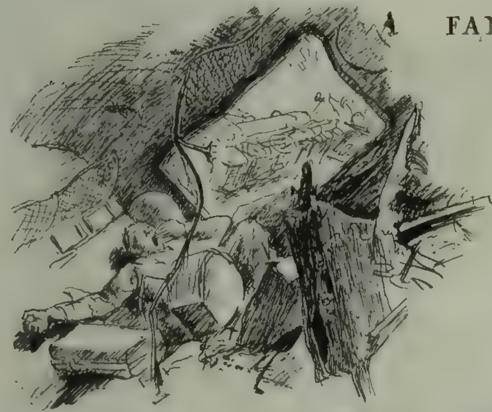
Quando Sisto IV diede il primo segno urbanistico della città moderna e creò un nuovo centro e risanò la modestia medievale dei vecchi rioni, la musa latineggiante sciolse il trepido volo delle sue ali a esaltare nella sonante cadenza degli antichi versi il miracolo nuovo dell'Urbe: «la città, cantò uno dei carmi elogiativi, era occupata da tuguri. ... ora te duce, te principe è tornata ad essere Roma».

Anche la vecchia Roma del Medioevo e della Rinascenza attende di esser degna della Roma di Mussolini.

(Foto avv. Pasquali Lasagni e dott Ciampi)

CECCARIUS

FANTASIE DELLA VITA IRONICA



BUONA NOTTE!

Vorremmo che i seguaci delle dottrine del professore Lurago, secondo il quale il sonno sarebbe determinato dalla retrazione dei prolungamenti centrali e quindi dal loro isolamento dai neuroni contigui; oppure che i seguaci delle dottrine del professore Claparède, per il quale, invece, il sonno è una funzione di difesa imposta dal principio come fenomeno di adattamento, sviluppata per la lotta della esistenza, e divenuto poi un istinto per la trasmissione ereditaria, si occupassero seriamente del caso del signor Robinson, il quale ha dimostrato di possedere il sonno più profondo che sia concesso ad un organismo umano, vivente, si capisce. Se è vero che il sonno è fratello della morte, quello del signor Robinson ne è gemello, addirittura ed è forse per questa misteriosa ragione, che la morte lo ha miracolosamente rispettato.

Il signor Robinson ha dormito saporitamente in una vettura di prima classe del treno dell'Est, mentre questo a Welwyn, a poca distanza da Londra, si scontrava tragicamente con un altro treno. I morti furono molti e i feriti, centinaia. Ma il signor Robinson non s'accorse di nulla. Soltanto più tardi, dopo molte ore, si svegliò, soddisfatto del lungo riposo e apprese la notizia dello scontro, che naturalmente era su tutte le bocche dei viaggiatori superstiti. Così egli comprese anche perché mai avesse la lingua leggermente lacerata da un morso che s'era dato sempre dormendo, nel momento dello scontro. Questo si chiama dormire bene. Il fenomeno è tanto più singolare in un tempo nel quale non solo i nervi dell'umanità sono così frequentemente percossi, che il sonno diventa un tesoro sempre più raro, ma pare che la fretta di vivere, l'ingordigia delle ore che passano e passano, senza misericordia, induca gli uomini del nostro tempo ad una certa ripugnanza verso questa forzata e metodica assenza dalla vita, al punto che si inventano le punture di «moxa» per ridurre al minimo, nel corpo umano, il bisogno del riposo. Anche Hitler pare abbia fatto questa cura, allo scopo di «vegliare» senza interruzione, anche fisicamente sui destini della Germania. La vita è breve, troppo breve per le esigenze spirituali e pratiche degli uomini d'oggi. Troppe cose ci sono da fare e l'ansia di vedere realizzato quell'avvenire storico, che troppo lentamente matura sopra di noi e non ancora rivela verso quali destini navighi, fra tante procelle, l'umanità, non concede tregua. Ogni ora dormita, pare sia un'ora rubata. Rubata a noi stessi, o al domani, alla conclusione delle nostre fatiche, come se i pesci che vogliamo prendere — pensieri nuovi, penetrazione dei misteri attuali, soluzione dei problemi proposti ai popoli, casi di spirito e di coscienza — ci sgusciassero via, profittando del nostro momentaneo abbandono e al nostro svegliarci non ci restasse che l'amara ed inutile sapienza del vecchio proverbio.

CHI DORME?

Chi dorme oggi? Nessuno. Non dorme l'uomo di Stato, anche se non si è fatto la puntura di «moxa»: il peso di un popolo è immenso. E un popolo vivo, pesa assai di più di un popolo morto. Non dorme l'artista, che si sente avvolto da tenebre, contro le quali vorrebbe scatenare la scintilla d'un'idea folgorante; non dorme il soldato, sia che faccia il suo quarto di sentinella alla porta della sua caserma, sia che scruti in paesi mai veduti l'orizzonte, per comprenderne le sorprese, le insidie e le promesse; non dorme il povero che ha fame e non dorme il ricco, perché è suonata anche per lui l'ora della coscienza sociale. Nessuno dorme.

Ma il signor Robinson, sì. Passa attraverso i più fragorosi disastri ferroviari, come un pezzo di ferro, come un masso, come una balla, come una cosa inanimata, insomma. O forse come un uomo vivo, ma trasportato nei sogni, così lontano dalla terra che nessun fragore poteva turbarlo, nessun grido di bimbo impaurito, nessun lamento di madre morente, nessuno squillo di attenti, nessuna campana d'allarme.

I sognatori in generale sono così. La loro insufficienza umana è data proprio da questo distacco, che essi provocano artificialmente fra sé e la vita. La retrazione dei prolungamenti centrali dei loro neuroni sensoriali è così pronunciata, che, a stabilire il contatto elettrico della coscienza, ci vuole altro che un grido o un pianto! Sognatori e poeti, hanno il compito di sentire e patire il dolore universo. E dormono. Non sono affatto tenuti a fare l'elemosina a un povero. È per questo che si fa strada la leggenda del cinismo dei sentimentali.

Il signor Robinson dunque sarebbe un poeta e un cinico.

Ma il sonno, appunto perché è un inspiegabile mistero, si può spiegare in mille modi. V'è chi parla di una intossicazione dell'encefalo dovuta dal lavoro che secondo questa teoria, anche se nobilita l'uomo, lo avvelena quotidianamente. In questo caso, nessuna spiegazione soprannaturale sarebbe necessaria. Basterebbe dire che il signor Robinson ha l'encefalo eccessivamente intossicato. V'è chi parla di una passeggera anemia cerebrale, chi parla di esaurimento muscolare, chi di processi reintegrativi delle cellule corticali. Tuttavia confessiamo che nessuna di queste spiegazioni scientifiche ci basta a comprendere il magico sonno del signor Robinson.

UN DIVINO COMPENSO

Che si sia salvato dal disastro dormendo, non è meraviglia. È nella coscienza del popolo che chi dorme sia protetto da divinità benigne. Chi dorme e in genere chi ha perduto la coscienza, magari all'osteria. È veneziano il proverbio secondo il quale, appunto, c'è un Nume anche per gli ubbriachi; ed è nato dalla osservazione che nessun ubbriaco è mai caduto in acqua. Ma questo fenomeno si può spiegare in altro modo e cioè con la naturale idrofobia di chi ama sacrificare a Bacco. Comunque, che il signor Robinson si sia salvato è quasi naturale. Quel che non è naturale è che abbia dormito così profondamente da non svegliarsi nemmeno nell'infernale frastuono d'un disastro ferroviario.

Non c'è altra spiegazione. Nemmeno l'ipnotismo, nemmeno il narcotico, possono giustificare la sua assenza psichica, che non poteva non essere uno stato di divina tranquillità.

Ecco che siamo già pervasi dal desiderio di conoscere personalmente questa perla d'uomo. Che anima, che purità di costumi, che aderenza ai comandamenti della giustizia, per ottenere la grazia di una simile catalessi! Perché nell'avvenimento, di cui è stato l'eroe purissimo, per quanto disinteressatissimo, c'è qualche cosa di miracoloso. Come un premio divino alla sua rettitudine.

Adamo dormì mentre gli si faceva una gravissima operazione chirurgica alle costole, ma è evidente che si trattava di un sonno provocato. E non era precisamente un premio.

Il principe di Condé dormì tutta la notte, che precedette la battaglia di Rocroi. Ma sarebbe stato più straordinario, più degno d'essere annoverato fra i grandi addormentati, se avesse dormito anche durante la battaglia.

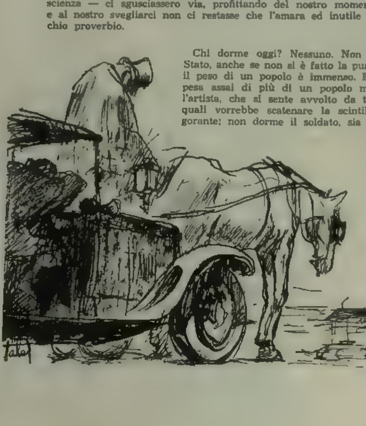
Né la storia, né il mito, hanno mai immaginato nulla di simile al signor Robinson, uomo nervoso del mille e novecento. Nemmeno Endimione può essergli paragonato, prima di tutto perché il sonno lunghissimo del pastore di Latmos era una vendetta di Giove e poi perché, evidentemente, Diana innamorata gli si sdraiava a canto piano piano per poterlo vedere.

Il sonno del signor Robinson è un premio, dunque, un compenso che pochissimi uomini, a questo mondo, hanno il diritto di ottenere.

Chi sa, se egli ne comprende tutto il valore? Perché non ci sarebbe niente di strano che anche il signor Robinson fosse uno di quelli che ritengono in tutta buona fede di non potere mai dormire. Capacissimo di arrivare all'albergo, tutto affannato, a chiedere, per carità, una camera tranquilla, interna, molto alta, lontana da tutti i rumori. E di alzarsi alla mattina con negro umore brontolando contro una zanzara che, chi sa dove, ha strombettato tutta la notte! Ubbie! E che importa? Egli è passato senza saperlo, senza avere nemmeno un brivido, a traverso le fiamme, il sangue, la morte, la disperazione o il terrore. Anche se non dormirà mai più per tutta la vita, il suo conto con Morfeo sarà pari.

GHERARDO GHERARDI

(Disegni di Tabet)





GLI ALLIEVI DELLA FARNESINA ALL'ARENA DI MILANO



Il perfetto allineamento durante una conversione. Sotto: La presentazione degli allievi prima del saggio di canto corale. Al piede della pagina Sfilano le marziali centurie davanti a S. E. Renato Ricci





I tamburi accompagnano col loro ritmo guerriero l'esercitazione delle centurie. A sinistra: Gli allievi prima di entrare in campo. Sotto: Lo schieramento degli allievi per gli esercizi col clavone







RITORNA LA PACE NEL CHACO

LA FINE DI UNA GUERRA INUTILE E FEROCE

Alle ore 12,27 del 14 giugno, il cannone ha finito di tuonare sul fronte del Chaco. L'improvviso silenzio ha segnato la fine d'una guerra incominciata circa sei anni or sono, ossia il 15 luglio 1929, quando una pattuglia paraguayana attaccava il fortino Pitiantuta, uccidendo la prima vittima del conflitto: il soldato boliviano Liborio Talavera

La lotta tra i due popoli americani, come si vede, è durata a lungo. L'Europa vi ha assistito indifferente; la Società delle Nazioni di cui Bolivia e Paraguay erano socie, ha tentato di risolverlo dimostrando ancora una volta la propria inutilità; la pubblica opinione mondiale l'ha quasi totalmente ignorato. Eppure due giovani e generose Nazioni vi hanno lasciato il fiore delle loro energie cercando invano una giustificazione storica e morale dei terribili sforzi da entrambe compiuti: quella che nell'immensa ansa del Chaco — vasto all'incirca quanto l'Italia — è stata un'immane tragedia agli occhi del mondo non è riuscita neppure a diventare un fatto di cronaca.

L'America Latina è giunta a risolvere questo conflitto, per il quale la Società delle Nazioni, forte di numerose Commissioni, sottocommissioni, stuoli d'esperti e gruppi d'inquisitori che s'eran persino recati sul fronte di battaglia scortati da un forte nucleo di vezzose dattilografe, aveva ottenuto soltanto un giorno di tregua nella ricorrenza dell'ultimo Natale. Quello che non ha fatto il Sinedrio mondiale delle Nazioni, l'hanno realizzato le giovani Repubbliche latine del Nuovo Mondo, giungendo a realizzare da sole il primo atto internazionale sudamericano nel quale la voce dell'Europa non abbia avuto parola.

Il merito di questa pace, va all'iniziativa argentina, che ha saputo abilmente smussare gli angoli, mettere in contatto i contendenti, indirizzarli verso una sincera pacificazione, immettendoli — in definitiva — nella strada ch'entrambi da almeno due anni andavano cercando, ma nella quale non osavano di avventurarsi per timore di «perder la faccia».

Perchè la pace nel Chaco non è un fatto di buona volontà cristiana: è la crudele conseguenza dello stato di estrema spossatezza nel quale, dopo sei anni di lotta accanita, epica e qualche volta gloriosa, si son venuti a trovare tanto la Bolivia sconfitta militarmente che il Paraguay vittorioso. Entrambe le Nazioni abbassano le armi non avendo più la forza di sostenerle. Sulla zona contesa non si diffonde il giubilo della vittoria, l'esaltante tripudio della conquista, l'eccitante festosità delle truppe che hanno raggiunto la mèta loro additata da supremi ideali nazionali: nel Chaco boreale, squallida landa dominata dal brivido delle acque stagnanti, regna oggi come ieri la morte.

I limiti tra le due Nazioni si sono spostati. Il successo militare del Paraguay ha allargato il possesso del Paese di 150.000 chilometri quadrati, ieri abbandonati al dominio misterioso e febbrile degl'insetti tropicali, ma le truppe della piccola ed eroica Repubblica sono stremate. La Bolivia, che ha lanciato nell'impresa le ultime raccogliticce milizie assoldate tra gl'indigeni dell'altipiano, non possiede più l'energia, nè la fede, nè lo spirito di condurre innanzi uno sforzo rivelatosi sovrumano sin dai primi scontri, e non anela che la pace ad onorevoli condizioni. Le finanze dei due belligeranti sono ridotte a zero; i rifornimenti di materiali bellici, ad agevolare i quali eran piovuti come corvi i mercanti di cannoni di tutto il mondo, sono ormai diventati irrealizzabili per la sfiducia dei garanti; il materiale-uomo è rimasto generosamente ma inutilmente bruciato nella lunga contesa. Alla Bolivia ed al Paraguay non rimane che ridarsi la mano ed accingersi a medicarsi le tremende ferite, sulle quali passerà il tempo, scorreranno i decenni, prima che le livide cicatrici giungano a perdere la loro sinistra evidenza.

Gli è che questa guerra, priva di ogni contenuto ideale, finisce con l'esaurimento del vincitore e del vinto. Disperati strumenti di un gioco di interessi a loro estranei, la Bolivia e il Paraguay hanno giocato una carta di cui altri teneva il mazzo. Dietro alla prima stavano gli Stati Uniti d'America in persona della Standard Oil of Bolivia; dietro alla seconda l'Inghilterra rappresentata dalla Shell Mex Company. La posta non era il territorio maledetto da Dio prima che dagli uomini, alla superficie del quale la vita civile è quasi impossibile; eran le viscere di tale territorio ricche di petrolio, del viscido e prezioso minerale liquido che permette alla civiltà moderna la gloria delle nuove affascinanti conquiste. I combattenti non andavano al sacrificio per un supremo ideale di Patria, ma per un basso e losco mercato, in base al quale il frutto delle loro eventuali vittorie era già stato venduto ad interessi estranei e stranieri.

Episodio caratteristico del nostro tempo costellato da immani contrasti d'interessi, che originano gigantesche rapine, la guerra del Chaco finisce senza infamia e senza lode, costando alla Bolivia ed al Paraguay la massima parte delle loro risorse, il loro sangue migliore e all'Inghilterra ed agli Stati Uniti un modesto numero di milioni. Il vero vincitore della lotta rimane il terreno, questo tragico, impenetrabile e mortifero Chaco, nel quale la natura ha annidata una enorme ricchezza, difendendola, però, coi suoi mezzi più sinistri. Il numero degli ammalati, infatti, risulta a guerra finita superiore a quello dei morti e dei feriti; i primi essendo valutati, complessivamente, in 70.000; i secondi in 30.000 uomini.

—

L'Italia Fascista, che aveva accompagnato l'iniziativa pacificatrice del Cancelliere argentino Saavedra Lamas con i più fervidi auspici ufficiali espressi dal barone Aloisi, non può che rallegrarsi del compimento dei suoi voti. E con sentimento di vivo compiacimento vede stendersi finalmente il pietoso velo della pace su questa guerra feroce, ingiustificata e paradossale, nella quale due popoli latini hanno disperatamente e inutilmente gettato le loro energie.

MICHELE INTAGLIETTA

Buenos Aires, giugno





In alto, la folla davanti alla «Casa Rosada» di Buenos Aires in attesa dell'annunzio della pace. A destra, il Presidente della Repubblica Argentina esalta la portata storica dell'avvenimento





Sotto, da sinistra, i ministri degli Esteri del Paraguay e della Bolivia firmano a Buenos Aires l'armistizio che segna la fine della cruenta guerra che ha per 6 anni insanguinato i due paesi

LE GRANDI PRIME SCALIGERE

"IL CACICO SELVAGGIO„ DI CARLO GOMEZ

Se nelle vene di Gomez non scorreva sangue imperiale poco mancava. Ma comunque, quel sangue era d'un imperatore alla buona. generoso, espansivo, cordialissimo. Un imperatore che s'aggrappava a tutti, e a tutto s'adattava pur di far strada e conquista. Già una strada e lunga l'aveva fatta venendo dal Brasile dov'era nato a Milano dove, giovanissimo, entrò a studiare al Conservatorio. Ma qui giungeva non solo armato di prolissa chioma, di fiero cipiglio, di ardente fuoco tropicale, di fantasia e di fervore, ma, anche di un significativo successo che, ancora ragazzo, s'era conquistato a Rio Janeiro con una piccola opera che aveva sollevato — diceva lui — molto scalpore e si intitolava *A noite de Castello*.

Fu quella sera — raccontava ai compagni — in un suo gergo specialissimo, misto di milanese e brasilero che S. M. l'Imperatore degnò di posare il suo augusto sguardo sopra di me.

Quale imperatore? — gli chiedevano gli altri — per aizzarlo.

— *Como qual, ciusca! Don Pedro II, mi grande Emperador'*

— In persona?

— E col seguito. Quando mi vennero a dire che Pedro e tutta la sua Corte erano in teatro, il cuore mi saltò in gola dall'emozione. Sua Maestà amava svisceratamente due cose: l'arte e le donne grasse. Ma l'arte di più, e se ne intendeva molto di musica ed aveva per il teatro lirico una smisurata passione Quando sentì le prime pagine di *A noite de Castello* disse subito: *Ciusca! Esto es un genio*.

— Ha proprio detto così?

— Di mio non aggiungo che il *ciusca*. Che fossi un genio se n'è accorto lui.

— E allora?

— E allora m'ha fatto chiamare nel suo palco e m'ha parlato press'a poco così: Figliolo mio, tu sei giovine e cominci bene. Bisogna andare avanti, bisogna camminare e bisogna soprattutto studiare.

— Lo so, Maestà. Farò del mio meglio per onorare la mia Patria e il mio Imperatore.

— La risposta gli piacque. Sorrise. Mi posò paternamente una mano sulla spalla. Aggiunse.

— Non qui a Rio, però, dove non c'è maestri degni di te. Tu devi andare all'estero, in Italia la terra dei suoni e dei canti.

— Io, a sentir parlare di Italia impallidii dalla gioia, mi si annebbiò la vista, e in quella nebbia vidi Milano, la sua Madonnina che mi doveva proteggere, il suo Conservatorio che m'avrebbe creato maestro. Osai dirlo a Pedro. Rispose:

— *Bueno... Bueno...* Andrai a Milano quando vuoi: a spese mie. E che Dio sia con te. Per il Brasile e per il suo Imperatore



A parte le fiorettature con le quali Gomez infronzoliva la storiella, aggiungendovi ogni volta qualche fantastica variante, l'episodio era vero. Era stato proprio Don Pedro II che l'aveva mandato qui, giovinetto, a studiare a sue spese. E qui egli si sentì subito come a casa sua, in una seconda patria. Quel suo temperamento vivacissimo di buon guascone innocuo, quella sua signorilità un poco appariscente e smargiassa che gli aveva procurato il nomignolo di *Cacico*, come agli antichi principi del Perù, gli avevano cattivato a Milano le generali simpatie e tutti avevano fiducia che quell'ingegnaccio tumultuoso che bolliva sempre, avrebbe fatto qualcosa di buono.

Gomez aveva tre numi che adorava insieme, condensandoli in un'unica trinità santissima: Verdi, Meyerbeer e Gounod.

La sua ardente aspirazione era di potere un giorno o l'altro arrivare a scrivere un'opera degna di loro. Neanche a farlo apposta, il destino volle che la sua popolarità si iniziasse con un'operetta, anzi precisamente con una Rivista umoristica squisitamente ambrosiana: il *Se sa minga*. Era il 1866. Calda la eco della vittoria di Savona. I prussiani avevano trionfalmente battuto gli austriaci, di gran lunga superiori d'artiglierie, armando la loro fanteria di un novissimo fucile ad ago che, a quel che si disse, fece strage.

Nella Rivista preparata per il Fossati dalla compagnia Scalvini, il riflesso umoristico di quel fucile ad ago che era sulle bocche di tutti, non poteva mancare. E tra le musichette che il giovine Gomez, su commissione dello stesso Scalvini aveva composto, la canzone del *Fucile ad ago* fece addirittura furori. Dopo la prima recita, il pubblico che usciva di teatro, già la cantava. All'indomani la cantava tutta Milano. Il giro di quella musica fu come un fuoco d'artificio che illuminò di un tratto la notorietà del compositore brasilero-milanesissimo, e la simpatia intorno al suo nome scoppiò improvvisa. Quell'Imperatore, quel Pedro II dietro le spalle, vi contribuiva non poco. La profezia si avverava: *Esto es un genio*.

Ma di quel genio lì, Gomez, non sapeva che farsene. E quando, alla sera, dopo le repliche che durarono mesi, egli usciva dal Fossati, prendeva giù da Corso Garibaldi fino al principio del Broletto, e poi svoltava via a sinistra per via del Lauro, e passo passo s'avvicinava alla Scala. Era là che egli voleva arrivare. Il suo sogno era quello. La vera via del Lauro, per incoronarlo, doveva aver quella mèta.

Invece l'aspettava a casa il lavoro per una seconda Rivista che lo Scalvini voleva pronta dopo il *Se sa minga* e si intitolava *Nella luna*.

— Eppure — diceva Gomez stesso — fu proprio quella mia musichetta da organetti che valse ad aprirmi le porte del massimo teatro, dove nel marzo del 1870 mi presentai col mio *Guarany*.

~

Per quanto di questo *Guarany* si vociferasse da un pezzo, ossia da quando l'autore, mai schivo a parlare di sé, andava predicando che finalmente gli usciva dal cervello l'opera degna della santissima trinità, Verdi, Meyerbeer e Gounod, l'annuncio scaligero aveva messo a subbuglio il mondo artistico-letterario milanese. E conseguentemente si scatenarono i pro e i contro che crea l'aspettativa. I pro avevano fede che il brasilero stavolta l'imbroccasse, i contro diffidavano che dalla piccola lirica del Fossati si potesse sbalzare così di colpo alla grande lirica della Scala. Ma nel caso attuale, grande accanimento non c'era. Tutt'altro anzi, ché vincevano nel dissidio i pro, dato che Gomez non aveva ancora nemici. Per aver dei nemici occorrono dei successi, e veri, e importanti: e quelli, pur clamorosissimi delle Riviste di Scalvini gli erano concessi e perdonati. Poi, spirava un'aria di grande ottimismo nella critica, fino dall'anno precedente che aveva incoronato una serie di genii musicali, non a ragione di valore, ma a suon di chiamate alla ribalta che poi, nella cronaca, diventavano addirittura iperboliche

— Viva l'abbondanza e viva la baldoria! — aveva esclamato uno scrittore incorruttibile, dall'equilibrio normale.

— E bravo chi ci crede!

— E scriveva: «In verità non ci voleva meno, dopo tanta siccità». Era infatti una grandinata di applausi tali da costringerlo, enumerandoli, a far dei calcoli come questi: «A parte la *Forza del destino*, non nuova ma solamente rappezzata alla meglio da quel dabben uomo di Verdi che, alla fin dei conti non venne chiamato al proscenio che ventiquattro volte, domandate al povero Nuzzi che fatica dovette fare alla prima della sua *Indovina* a ricomparire per trentasei chiamate alla ribalta del Carcano. Mi assicurano che il bel gioco sarebbe durato la intera notte se l'inflessibile lumista del teatro non avesse, a una certa ora, imposte le tenebre». Poi c'erano da registrare: *Giovanna di Napoli* del Petrella (centoventi chiamate): *Gli artisti alla fiera* del maestro Lauro Rossi, con sessanta chiamate alla prima e venticinque per sera alle repliche; *Valeria* del maestro Vera, con trenta chiamate; *Gulmera*, di non so quale compositore romano, con sole diciotto chiamate; *I tutori e le pupille* di Ettore Champs, alla Pergola di Firenze, con diciassette chiamate; *Fieschi* di Montuoro e *Follia a Roma* del Ricci con una ventina di chiamate ciascuna.

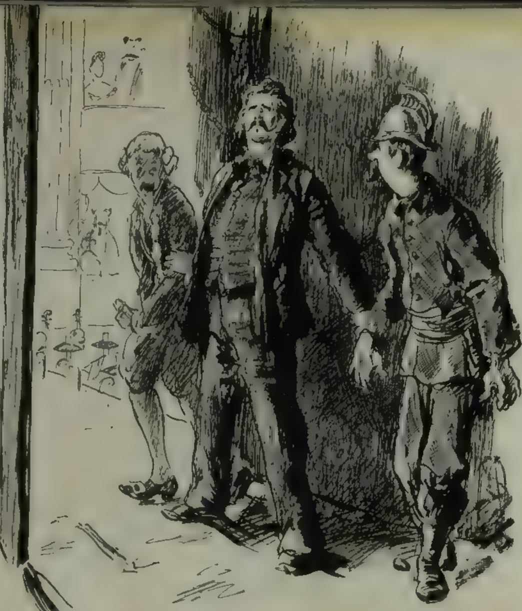
— Arrestiamoci — diceva lo scrittore. Arrestiamoci a riprender fiato, per carità. E piuttosto, facciamo insieme un po' di calcoli. «Sono circa 404 (dico quattrocentoquattro chiamate) nello spazio di 45 giorni tutt'al più ripartite tra nove maestri di nome diverso. Sapete che questa cifra allarga il cuore e intenerisce sul trionfo dell'arte italiana? — E non è tutto qui, continuava. «Dove ponete l'immensa gioia di sapere che il maestro Verdi sta scrivendo un'opera buffa, *Il Falstaff* (quel primo annuncio, badate bene, era del 1869) ed anche una *Giulietta e Romeo* ed anche un *Re Lear*, da rappresentarsi nella ventura stagione alla Scala. E mentre vi rallegrate col maestro Petrella del suo bel successo della *Giovanna di Napoli*, è poca gioia leggere che egli si è già rimesso al lavoro su un libretto dei signori Alessandro Dumas e Petrucelli Della Gattina che probabilmente ignorano del tutto la loro buona fortuna? E il *Mefistofele* di Boito che vuol prodursi al teatro di Porta Carinzia tradotto in tedesco? E Verdi che spedisce un dispaccio a Sardou per sollecitargli il permesso di tradurre in opera musicale il suo recente dramma *Patria*, e fin che aspetta la risposta, già musica il dramma in anticipo e lo intitola *La battaglia di Legnano*? Quanto movimento — non è vero? — quanta agitazione nel campo dell'arte!

~

Ma, così divagando, ci siamo dimenticati di quel povero Carlos Gomez che adesso è là solo alle porte della Scala illuminata che passeggia in su e in giù come un crinito leone in libertà ad osservare la folla che si riversa a fiumane in' teatro. È contento, il *Cacico*. Il suo caldo cuore brasilero gli trema un poco, ed è giusto. Ma in fondo è soddisfatto dell'opera sua e pensa, di tratto in tratto al suo caro Don Pedro che ha servito con coscienza, a dovere. Non solo è arrivato alla Scala, ma è arrivato con un'opera di soggetto brasiliano, un brano di storia della sua patria lontana. D'un tratto, qualcuno lo cerca, lo vede, lo raggiunge, gli parla. È un inserviente mandato apposta:

— Maestro, maestro... Che ci fa qui?

— Non vede? Passeggio.



— Venga, venga. La cercano. L'opera comincia adesso. Non c'è tempo da perdere. — E Carlos s'avvia e sparisce.

La Scala è sfolgorante. L'attesa vivissima. Gomez s'incastra tra il boccascena e il velario. Un valletto e il pompiere di servizio, deferenti, gli lasciano il posto. Anche l'*Otello* gli aveva, fortunatamente, lasciato il posto.

Il povero autore aveva vissuto ore tutt'altro che liete, perché l'impresa, contemporaneamente al *Guarany* del maestro Carlo Gomez, parole di A. Scalvini, (anche Scalvini era dunque asceso dalle riviste del Fossati all'opera della Scala) aveva annunciato un *Otello* di Rossini e questo annuncio che pareva un paracadute aperto e librato nell'aria, non disponeva certo il pubblico alla fiducia nel successo del brasiliano. Per fortuna accadde una disgrazia: alle prove, la Galletti (Desdemona) cadde e si slogò un piede. Così l'*Otello* dovette essere rimandato, e Gomez ebbe libero il campo. Ma tuttavia un danno gli era venuto nello sferrarsi di commenti poco benevoli che quel preannuncio intempestivo aveva sollevato.

Perciò il povero Gomez, là tra il valletto e il pompiere non era affatto tranquillo. Aspettava il momento di sentire il pubblico sgelarsi e applaudire. E sapeva che quel punto, al primo atto, doveva essere segnato dal duettino fra tenore e soprano. O qui comincio a vincere — pensava — o si va a rotoli e scappo. E se ne stava proprio così con una gamba alzata per tagliar la corda al più presto, quando l'applauso tanto atteso scoppiò formidabile, unanime, fragoroso.

La Sass e il Villani che avevano cantato con grande grazia e dolcezza, inchinandosi a ringraziare, videro la faccia costernata di Gomez tra le quinte e si precipitarono a prenderlo, e lo trascinarono alla ribalta con loro. La rappresentazione continuò.

In quel primo atto altri brani furono applauditi: l'aria di Cecilia, il racconto dell'hidalgo, l'Avemaria. Ma il successo non aveva l'aria di essere molto convinto. Il libretto, d'argomento indiano non avvinse granché. Anzi in generale si giudicò mediocre. Grandi discussioni negli intervalli. Molti a difesa del musicista che aveva saputo trarre partito da tutte le situazioni buone, ma non poteva trasformare in buone quelle mediocri. Tuttavia anche nel secondo atto l'aria del tenore, *Vanto pur io superba cuna*, e la ballata di Cecilia, *C'era una volta un principe*, costrinsero l'autore a ripresentarsi. Al terzo atto invece, riconosciuto il più grandioso e il più caratteristico, un po' di malumore esplode. L'azione si svolge nel campo degli Aimorè e si impernia sul contrasto di due razze. Tema vasto, come si vede, dove tutto il genio del maestro avrebbe potuto manifestarsi gigantesco. Pagine infatti assai belle non vi mancano. Tra l'altro il coro degli Aimorè, la preghiera e il duetto, piacciono assai. Ma, nella celebrazione del rito selvaggio, eccoti balzar fuori una marcia e un ballabile. Gomez vuol fare del colore a qualunque costo. E impasta la sua tavolozza di cacofonie. Si improvvisa insomma precursore del modernismo ad oltranza. Il pubblico immediatamente si allarma, si indispone, reagisce. Che roba è mai questa? Il brasiliano è impazzito? No, no, no! Tradizione! Tradizione! Altro che storie! Se no, di questo passo, dove andiamo a finire?

Gomez, sempre allo stesso posto tra le quinte, sa bene che quello era lo scoglio. Ma si fa forte. Assume l'atteggiamento di un martire. Afferra con una mano il braccio del pompiere, con l'altra il braccio del valletto e stringe stringe nervosamente serrando di più quando le dissonanze selvagge — selvagge come il suo temperamento — più diventano evidenti e più irritano. Pensa fervidamente a Don Pedro che, laggiù, aspetta forse ansioso i risultati della serata. L'ardimento della sua musica non è compreso? Sarà per un'altra volta. Il tempo gli darà ragione. La conquista della gloria è pur fatta di coraggiose audacie. A indisporre, intanto, maggiormente il pubblico, concorre anche la mediocrità della coreografia. L'aveva ben sentito egli, alle prove. E aveva perfino litigato col coreografo, spiegandogli il suo pensiero e la visione sua:

— No. Questa non è una danza selvaggia. Questa è una baraonda senza capo né coda.

Ma il coreografo, irritato e offeso, gli aveva risposto:

— Io di selvaggi non me ne intendo. S'arrangi lei che è di casa!

Apriti cielo. Per poco non eran venuti alle mani. In Gomez s'era risvegliato il *Cacico!* Aveva dovuto intervenire l'impresario a metter calma e il maestro aveva finito col cedere e accettare il fatto compiuto. Ed ecco che di quella debolezza pagava amaramente il fio. Ma all'indomani si impose. La ridda fu mutilata e ricomposta alla meglio e anche la musica, così, ci guadagnò un tanto. Per quella prima rappresentazione più niente da fare. Dopo la burrasca, l'atto entrò faticosamente in porto. Anche l'azione declinava impacciata e monotona. Però il duetto fra tenore e basso e il terzetto tra soprano e tenore e basso con cui l'opera si chiude, sono ancora apprezzati e l'autore riappare vittorioso al proscenio. L'onore era salvo.

~

Critica né osannante né del tutto sfavorevole, il giorno dopo:

« La musica del Gomez è non solo l'opera di un giovane studioso ed ardente — scrive il Filippi nella *Perseveranza* — c'è anche spesso l'inspirazione e qualche più rara volta l'originalità. Ma queste qualità sono stemperate nelle lungherie, nelle titubanze di stile, in una disuguaglianza singolare di concetto artistico che ad ogni tratto fa passare dal sublime, dall'elegante, dal delicato, dal nuovo, al comune e al volgare ».

Con quell'ammissione del sublime, il *Cacico* poteva essere più che soddisfatto. Ma ecco che Filippi scende a considerazioni d'indole generale. « Poco su, poco giù, nei giovani è quasi sempre lo stesso procedimento creativo. A volte si affidano troppo alla memoria e poi, con soverchio ardimento, cercano il nuovo nello strano, tentennando, perché non hanno ancora saputo raggiungere quella divina fusione fra l'imitazione e la propria individualità, dalla quale poi escono i genî e i capolavori ».

E Gomez, in cuor suo, deve aver pensato che il Filippi vedeva giusto, e che, finché s'era attaccato a quella sua santissima trinità di Verdi, di Meyerbeer, di Gounod, le cose andavano meglio che non quando aveva voluto far per suo conto coi ritmi selvaggi. Eppure la sua caratteristica era quella. Antonio Ghislanzoni, intimissimo, che lo conosceva a fondo, l'aveva ben dipinto: « Questo selvaggio elegante e capriccioso che s'appiatta talvolta da sciacallo dentro i cespugli delle camelie e delle ortensie, è uno dei più onesti e generosi caratteri ch'io abbia mai conosciuto. Non abbiate paura! Accostatevi! Stringetegli la mano con fiducia ed affetto. Quella che egli vi stende con dignitosa sicurezza è la mano di un gentiluomo. E il cuore che accompagna la stretta vigorosa, è un cuore esuberante di tenerezza e di ogni sentimento gentile ».

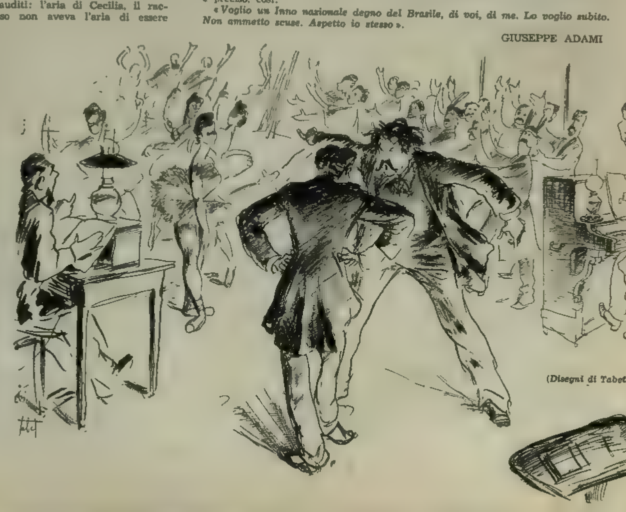
C'era dunque in quel *Guarany* la sincerità di un temperamento che aveva qualcosa da dire in proprio. Prova ne sia che il brasiliano non raggiunse né superò mai il successo di quell'opera che crebbe nelle sere successive e dilagò più tardi in molti teatri dando a Gomez una fama e una popolarità. Né la *Tosca*, data alla Scala nel 1873 (d'obbligo, diceva il cartellone) su libretto di Antonio Ghislanzoni, né il *Salvator Rosa*, rappresentato nel '74 al Carlo Felice di Genova, riuscirono a imporsi. E tanto meno vi riuscì quel *Condor* che alla Scala, nel 1893, resse soltanto per poche sere.

Il *Guarany* tenne lungamente la palma. Poi, col volgere degli anni, precipitò nell'oblio per sempre, come molti altri melodrammi che ebbero la loro epoca e magari la loro epopea, ma in quell'epoca soltanto.

In fin dei conti, Pedro II non aveva impiegato a vuoto i suoi quattrini. E conservò sempre, sino alla morte, una affettuosa per quanto imperiale convinzione nel suo protetto. S'era anche acquistato il diritto di comandare al suddito illustre. E quando, in occasione del primo centenario dell'indipendenza americana, celebrato con solenni manifestazioni nel 1876 a Filadelfia, impose a Carlos un Inno, *Il saluto al Brasile*, non esitò a telegrafargli a Milano, secco, autoritario e preciso, così:

« *Voglio un Inno nazionale degno del Brasile, di voi, di me. Lo voglio subito. Non ammetto scuse. Aspetto io stesso* ».

GIUSEPPE ADAMI



(*Disegni di Tabet*)



ALLA V MOSTRA SOCIALE DEL CIRCOLO FOTOGRA-SICO MILANESE: IL CAF-FÈ DI GUIDO PELLEGRINI

Allegato a
« L'Illustrazione Italiana »
del [illegible] giugno 1935







UOMINI E COSE DEL GIORNO



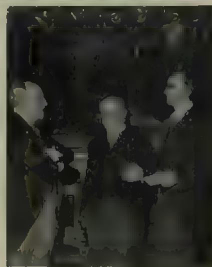


Arturo Marpicati a una serata di gala franco-italiana organizzata dalla « Dante Alighieri » di Parigi - La Regina d'Inghilterra col Duca di Kent, il Duca di York, il Principe di Galles e il Duca di Gloucester durante la disputa del Premio Reale di Ascot

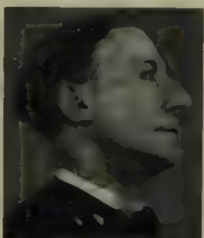


Il Principe di Piemonte all'ippodromo di Agnano, a Napoli, inaugurato recentemente. Sotto, Alberto Colantuoni, al quale è stato assegnato il « Premio Firenze » per il dramma *La guarnigione incatenata*.





Il Borgomastro di Anversa ringrazia il conte Volpi di Misurata per il leone di San Marco donato da Venezia alla città. Sotto, il colonnello Marotta, nuovo segretario generale dell'Arma dei Reali Carabinieri





L'omaggio dell'Aeronautica alla tomba di Francesco Baracca a Lugo di Romagna nel diciassettesimo anniversario della morte dell'eroe. Sotto, il grande rapporto dei mutilati al Teatro Manzoni di Milano



LA SERENA FATICA DELL

Da mezzo maggio a tutto giugno, per *lo dolce piano - che da Vercelli a Marcabò dichina*, dove irrigate dai canali, dai fontanili e dai fiumi spaziano le immense distese delle risaie formando quel paesaggio suggestivo e caratteristico dai filari di pioppi, olmi, gelsi che si riflettono nelle acque immobili, a dar vita, movimento, festosa allegria alla natura serena si spargono, operose e canore, le mondine. Giungono da cento diversi paesi, dall'Emilia, dalla Romagna, dal Veneto, invadono la pianura immota, la popolano. Protette da un ampio cappello di paglia che salva il volto e le spalle dalla sferza del sole, le leggere sottane rimboccate, le gambe nude, di buon mattino esse scendono nella risaia disposte in lunghe file avanzanti lentamente, procedono instancabili e sapienti a svellere dai cespi di piantine di riso il «giavone» e il «cigolén» le erbacce spurie che danneggerebbero lo sviluppo del seminato: compiono quella delicata e faticosa operazione fondamentale per la coltura del riso che è la «monda».

Delicata perché nel brancolare fra le risaie sempre inondate occorre la massima accortezza, e una particolare attitudine a saper distinguere al tatto le erbacce che la natura si è divertita a creare del tutto simili alle piantine del riso; faticosa per la continua posizione del corpo che impone, gambe e braccia quasi completamente affondate nell'acqua, mentre sul resto del corpo batte la sferza del sole. Che in questo periodo, si sa, non fa con avarizia.

È il sopraggiungere delle prime canicole, difatti, ad aprire la stagione della monda, che dura normalmente una quarantina di giorni, e quest'anno fu appunto il ritardo dei prodromi estivi a protrarre di oltre due settimane l'inizio delle operazioni, caratterizzato da quella che giustamente viene definita la «mobilitazione» dell'esercito delle mondine.

Mobilitazione di nome e di fatto, che ha i suoi generali ed i suoi caporali, le sue... tradotte: perché amano battezzarli così le mondine i treni speciali appositamente per esse messi in moto, anche se non sono costituiti più da interminabili file di quei carri sulle cui pareti il nome dell'uomo figura accanto a quello del cavallo per stabilire un rapporto da dieci a quaranta: come un tempo... Quel tempo in cui «il problema delle mondariso» serviva ai demagoghi della speculazione elettorale dell'Italia settentrionale come a quelli delle regioni meridionali gli emigranti e l'analfabetismo, tante questioni sociali da lasciare naturalmente insolute: su quale piattaforma, diversamente, si sarebbe basato il programma parolaio delle prossime elezioni?

Lacere e dimesse, abbandonate e sfruttate, con l'amarezza in petto e i segni della miseria e della desolazione sul volto, partivano a folte carovane dai loro paesi, raggiungevano l'«inferno della risaia» dove le attendeva il duro lavoro che durava dalle prime luci dell'alba alle ultime del tramonto, e la scarsa mercede, il magro vitto da consumare sul ciglione del campo e il giaciglio di paglia in una stalla per dormire accanto alle bestie; le quali, naturalmente avevano trattamento migliore. Perché appartenevano al padrone: e le mondine a nessuno fuorché alla loro miseria, alla loro desolazione.

Curve sul lavoro per dodici e sedici ore al giorno, e guai ad alzare la schiena! A pochi passi, ritto col pungolo in mano, all'ombra di un albero, pipa in bocca, aria spavalda, stava il «caporale», l'uomo di fiducia del «padrone»: lo stesso che due mesi avanti aveva fatto il giro dei paesi per il reclutamento, formata la squadra, riservandosi ben s'intende almeno una giornata di paga oltre al compenso che l'agricoltore non gli lesinava perché doveva tenerselo dalla sua e da cui dipendevano le sorti delle mondine per il prossimo anno! La fatica già di per sé dura della risaia diventava durissima, umiliante e deprimente un susseguirsi di sofferenze fisiche e morali, senza contare poi le malattie, dovute più alla denutrizione ed alle condizioni dei così detti «dormitorii» che alle



Cinquantamila mondariso si sono adunate il 23 giugno a Vercelli per dimostrare al Segretario del Partito la riconoscenza che hanno verso il Duce. «Ci è stato promesso l'anno scorso — ha detto la mondina Maria Azzi di Reggio Emilia a S. E. Starace — che avremmo avuto quest'anno la branda per dormire invece della paglia a terra la branda è venuta e con







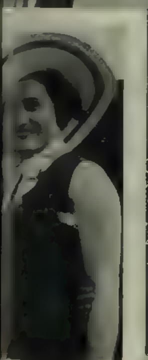


MONDINE NELLA RISAIA





essa altri vantaggi che sono andati oltre i nostri desideri Il Fascismo mantiene le sue promesse Dite al Duce che lo ringraziamo con cuore aperto e che egli può fare assegnamento pieno anche sulle mondine Le mondine che portano con tanta gioia il peso della maternità sono pronte anche al sacrificio supremo, quello dei propri figli, se sarà necessario, se egli lo vorrà ›





conseguenze naturali della risaia, che di giorno in giorno assottigliavano le file, decimavano le squadre come al primo accusare di un po' di malessere o fosse pure già sfinita e moribonda la mondina veniva rimpatriata perché... non rendeva

Venne poi il Fascismo, e venne la redenzione anche per la risaia e le sue lavoratrici. Canti di serena letizia echeggiano oggi per le distese che per secoli conobbero soltanto le nenie dell'abbandono e della desolazione, e fra gli osanna nei festosi raduni salgono le benedizioni di 180.000 donne a chi operò il miracolo della redenzione della risaia e donò anche alle mondine la gioia del lavoro: al Duce, artefice e patrocinatore di questa grande conquista del Regime.

Un contratto di lavoro stipulato sotto l'egida del Partito dalle organizzazioni corporative interessate, garantisce un trattamento più che umano dignitoso sia dal punto di vista economico che da quello morale, mentre tutto un vasto complesso di provvidenze, curato particolarmente dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia e dai Fasci femminili, è in funzione per recare alle mondine il contributo efficace della solidarietà fascista. Scomparso lo spauracchio del *caporalato* esoso e sfruttatore, compiuto il reclutamento da un apposito Ufficio nazionale che agisce d'accordo col Commissariato per le migrazioni interne, organizzati decorosi treni speciali e carovane di torpedoni per il trasporto, dislocati alle stazioni di concentramento, di transito e d'arrivo attrezzatissimi posti di ristoro, imposti ai datori obblighi precisi per il vitto da somministrare e per i dormitorii da apprestare, le mondine sanno che non sono più in balìa del loro bisogno e dell'ingorda speculazione; come sanno, e a questo pensiero anche la fatica più dura torna grata, che durante la loro assenza c'è chi ha cure materne e affettuose per i loro bambini che ci sono i « nidi » appositamente creati e gli asili, che in una nobile gara insomma le Organizzazioni del Regime si prodigano nell'assistenza. E sono esse stesse le prime a meravigliarsi di tutto questo, esse che conoscono il passato e sanno che cos'era la mondina di ieri...

Questa meraviglia — « *... e io se fossi lontana e me lo scrivessero non ci crederei, come non mi vien da credere anche stando qui...* » scriveva una mondina — traspare come caratteristica comune e diffusa sfogliando qualche numero de *La mondina*, il giornale delle lavoratrici della risaia. Perché anche le mondine hanno il loro giornale, stampato e distribuito gratuitamente durante tutto il periodo della campagna, ogni anno; il *loro* giornale, come tante altre categorie. Con questa differenza: che esse hanno molte cose da dire e da scrivere. « *Ci vorrebbe un giornale ben più grande per potere esprimere tutto quanto noi sentiamo, e vorremmo scrivere e non sappiamo, tutta la nostra riconoscenza a chi ci ha fatto tanto bene, che eravamo considerate come stracci ed ora chi ci vede ci prende per signore...* ». È una mondina che scrive; e sono state dette da una mondina al Segretario del Partito, nel memorabile raduno dell'anno scorso a Mortara queste parole: « ... Non abbiamo sentito e non sentiamo la lontananza delle famiglie proprio perché l'assistenza che ci viene data è fatta di tutto amore... E vi sono soprattutto grate le madri, quelle che non tanto facilmente abbandonerebbero i loro bambini, e pure sono immezzo a noi tranquille, perché i loro piccoli, affidati ai *nidi*, trovano un'assistenza veramente materna. Noi sentiamo che di anno in anno respiriamo un'aria sempre migliore, che niente ci manca e che il lavoro può essere fatto sempre con gioia. Tutto questo è opera del Duce, del nostro Duce ».

Questo entusiasmo fatto di riconoscenza e d'amore, di devozione e di fede, esplose domenica scorsa a Vercelli, dove cinquantamila mondine, rappresentanti tutto il grande esercito delle lavoratrici della risaia, si sono strette intorno al Segretario del Partito, che era venuto, messaggero del Duce, per recare il fraterno saluto al festoso raduno.

FRANCO DE AGAZIO



NELL' AFRIC







Operale somale impiegate nei lavori di sterro per la costruzione di un ponte presso Bur Hacaba A sinistra, fervore di lavoro per la costruzione dello stesso ponte A destra, l auto del Negus seguita dagli schiavi per le vie di Addis Abeba



I lebbrosi che mendicano indisturbati sull altipiano abissino A sinistra i nostri fedeli Dubat sul confine con la Somalia britannica Sotto S A R il Principe di Piemonte passa in rivista a Napoli il 3 Reggimento Bersaglieri in partenza per l'Africa Orientale







ORIENTALE

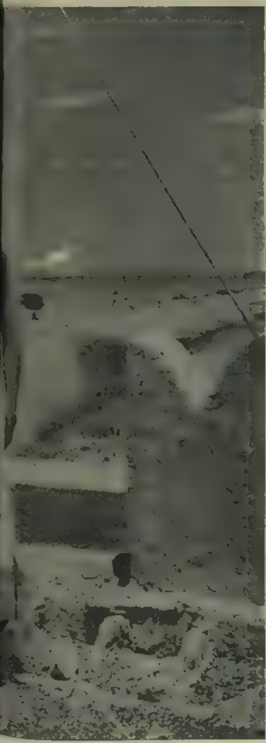




Il sottosegretario alle Colonie on Lessona porta il saluto del Duce agli operai specializzati che lavorano in Eritrea A destra, un ospedaletto da campo della Divisione « Gavinana » Sotto una caratteristica veduta della piazza di Gibuti.







A sinistra un magnifico tipo di Dubat A destra, nostri prodi ascari eritrei in navigazione verso la Somalia Sotto, il sottotenente Starace, figlio del Segretario del Partito, al momento della sua partenza da Napoli per l'Africa Orientale col 3° Reggimento Bersaglieri





ROSA DEI VENTI









Il signor Henri Becquerelle e la signorina Simone Poullain vanno a celebrare il loro matrimonio a bordo di un aeroplano nell'aeroporto di Toussus-Le-Noble. Sopra al centro una singolare opera dello scultore americano Paul Manship che per le sue grandi dimensioni non è stato possibile introdurre nella Tate Gallery di Londra dove sono esposte altre opere

La tradizionale «Festa dell'acqua» a Molitor organizzata a beneficio dell'Unione degli artisti: una coppia di sposi costretta al rituale naufragio tra le festose acclamazioni della folla. A sinistra, particolare di una curiosa gara che si è svolta a Sacramento, in California, tra piroscafi del secolo scorso e davanti a spettatori vestiti per l'occasione coi costumi dell'epoca







Hitler partecipa alle solenni onoranze funebri tributate alle vittime dell'esplosione avvenuta recentemente nelle officine di Rheinsdorf. A destra, una festa di beneficenza nella baia di Wannsee (Germania) con la partecipazione dei più rinomati artisti del teatro tedesco

Fraternità italo-francese: i cento universitari italiani giunti il 16 giugno a Parigi rendono omaggio alla tomba del Milite Ignoto, prima d'iniziare la visita alla città e ai campi di battaglia accompagnati da una numerosa rappresentanza di goliardi fran-

D'ANNUNZIO INSONNE

L'ULTIMO DONO DEL "COMBATTENTE DAGLI OCCHI ASCIUTTI"

I lettori dell'*Illustrazione*, — che avendo ammirato i due stupendi squarci di prosa dannunziana a noi concessi, primizia assoluta, come saggio delle «cento e cento e cento e cento pagine» del Poeta, le ritroveranno nel volume della Stamperia Veronese di Arnoldo Mondadori insieme ad altri capitoli di prosa altrettanto insigne, — dovranno domandarsi a lettura finita, riempiti i sensi di meraviglia, quale sia l'impressione del cuore. E forse si diranno, dovranno dirsi che quel grande libro è anche il libro d'un insonne

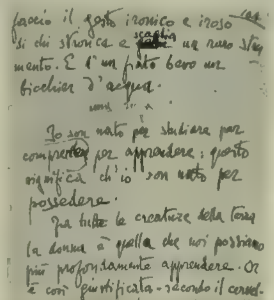
Gabriele d'Annunzio «tentato di morire»! Nessuna lettrice impaurisca. Né lettrice, né censore. L'attrazione della morte è un fatto d'arte o d'avventura. Angelo Cocles, che nel libro si finge interprete di Gabriele, garantisce per lui. Quella tentazione non è un proposito. Una volta sola, nelle quattrocento pagine, è confessata una vaga promessa di suicidio: fra molt'anni, tagliandosi le vene, come al tempo di Tiberio. Però non credetegli. Non è una minaccia. È una fantasia. Ch'egli si sveni, è storia credibile come quella dell'angelo che gli rapì la frittata riuscita alla perfezione, per recarla ai Beati «con le dita non usate se non a levare l'ostia». Questo può capitare a dei poeti, allora che una frittata somiglia a un'aureola. Ma con una simile immaginazione, sì allegra e sì fresca, come volete che i medesimi poeti pensino a togliersi la vita?

Qui, nel libro detto segreto, ma che in realtà poco ha di confessionale, e nulla di ermetico e assai più che pel suo mistero sarà attraente per la sua bellezza, tentazioni di morire sono chiamate tutte le ore di rischio, o di tristezza, che esaltarono o inabissarono l'anima del narratore. E la rievocazione va dall'estro infantile di cogliere un nido di rondine da una gronda rischiosa, sino agli ardimenti del cinquantenne sul Piave e sul Carso, e all'alata impresa di Vienna: la quale, per la testimonianza stessa dei nemici, fu addirittura un canto nel nome della morte. Tra l'infanzia trastulla e la maturità guerriera, più volte Gabriele fu tentato di morire, in giovinezza, per amore; allora, per esempio, che l'eremo di Francavilla lo disgiunse dalla donna inseparabile sensualmente — e fu la genesi del *Trionfo della morte* — o allora che avrebbe voluto essere pianto da una donna di bellissime mani — e fu l'origine del *Fuoco*. Più che tentarlo, in battaglia, la morte fu addirittura per ghermirlo dopo averlo orbato d'un occhio; e poiché egli si credeva cieco di tutt'e due, già s'era prefisso di togliersi la vita ottenebrata con un'iniezione di stricnina, tale da convertirgli il cranio in una rifulgente casside, tutta di cristallo di rocca, come già dalla vita s'era accomiatato, corpo e spirito, la notte di Cattaro; come sempre gli pare che una voragine s'apra per inghiottirlo, dopo ogni invenzione artistica, dopo ogni immagine luminosamente manifesta. Così la parola morte spesso ricorre, nelle cento e cento e cento e cento pagine: ma non l'accompagna il *cupio dissolvi* dei derelitti o dei sazi; men che meno, dei contriti o degli increduli. Perché il Poeta è ancora voglioso e forte, ancora audace e fremente. La sua febbrilità non viene dalla stanchezza. Nasce, se mai, dall'insonnia. È un libro d'inquietudine, quest'ultimo suo, tutto nutrito di veglia. La trepidità che lo pervade è notturna: simile a quella dei grilli nelle tane: e sulle sue pagine più buie, c'è sempre, guardate, come un remoto splendere di stelle.

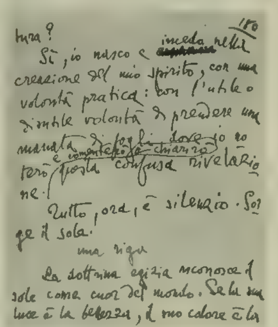
Libro notturno. Dice, il Poeta, di capire ormai i diversi toni del silenzio: e di riconoscere, quindi, anche il silenzio definitivo: quello che ancora lo tenta a settant'anni, ma come lo tentava a dieci: gioco, rischio, ventura, fantasia. Chi s'aspettava il libro penitenziale, è deluso. Chi pregustava la gioia patetica, o scandalistica, dell'Imaginifico inginocchiato innanzi ai confessori, dell'*ubermensch* scoperto, cenere in testa e cingolo in vita, con tutte le sue magagne rimpiattate e tutti i suoi urgenti rimorsi, può aspettare — ma non si fidi troppo — il «libro disperato» che a questo, secondo la promessa dell'autore, dovrà a titolo testamentario fare seguito. D'Annunzio non è di quegli uomini che si confessano. Cioè di quelli che, confessandosi sempre, è come non si confessassero mai; che tanto dicono di sé, e sì apertamente e candidamente, che anche il vero appare favola, e tutto, biografia o romanzo, si confonde nello stesso sonito e nello stesso bagliore di bella invenzione. Qui, nelle quattrocento nuove pagine, è lo stesso candore di sempre: solo che la vena entusiastica è ombreggiata di qualche scherzo funereo, e l'aura triste è solcata da qualche lampo collerico. C'è alcuna barra nera nel testo, così com'è nella testata del volume. Ma, ripeto, non fa paura. È più un contrasto grafico, che una rivolta d'anima. Di là s'indovina, è vero, una sofferenza: ma una di quelle sofferenze nevralgiche testimoni di resistenza, rivelatrici di validità.

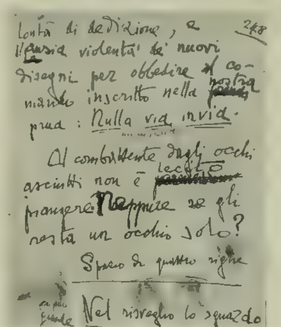
E come potrebbe essere diversamente? Delle quattrocento pagine, spigolate nell'opera campale di mezzo secolo, le più monde e opime appaiono essere le ultime. Lo scrittore dunque, progredisce. D'alcuni suoi risultati può a buon diritto egli dire, con la solita scandalosa innocenza, che ormai attingono il miracolo. Oggi è dinnanzi a lui un telaio esatto d'alveare, «ove ogni celletta esagona è riempita dalla diligenza eguale». La seconda vista dell'orbo gli dà percezioni magiche, mai godute: «Io sono vicino alle cose — a tutte le cose, alle cose universe — più di qualunque altro uomo». La perfezione dello stile fa un vertice solo con la perfezione del sapere, che può ancora inorgoglirsi, giovanilmente, del motto vasariano: — *Anchora imparo* —. Non consumato, e bene se ne vanta, né dalle femmine né dalle Muse, i pensieri girano vorticosamente intorno al suo capo, come la fionda al fiondatore. Il vocabolo della delizia ha l'estrema precisione del vocabolo del ribrezzo; e gli amori sfavillano, quanto gli odi, traverso le sillabe che li esprimono. E mentre egli ha raggiunto una sì compiuta pienezza d'espressione, si vede come, maturo ormai, non osa più «tollerare nulla d'estraneo»: per cui la lieve deficienza assimilatrice, venutagli con gli anni, si risolve contro l'esuberanza d'un tempo in un aumento di scelta, di ritegno, di misura, di personalità. Si rileggano, come esemplari, parecchie di queste pagine ora rivelate: la nozione adolescente della Deposizione bolognese a Santa Maria della Vita, la rievocazione di Italo Conci, la laude dell'Italia bella; e come la clarissa chiromante lesse a Gabriele nelle palme bambine, dopo avergliele giunte quasi in un dittico d'avorio; e come egli vide correre i suoi cani su dei campi brittannici, «sotto un dramma di nubi improvvisate da Joseph Turner col delirio di Christopher Marlowe». In verità l'«animaliere» d'Annunzio è portentoso, e ha la stessa antica esattezza di segno pei cavalli dell'epoca Tang, come per la levriera crudele che insanguinò il volto della dama carezzevole: «*... elle tenait en laisse son lévrier blanc, une bête triste qui paraissait souffrir de devoir vivre et marcher* (lo sentite, lo sentite il gusto francese a fin di secolo in cui il Poeta pensava al suo *Martyre?*) *un lévrier détaché d'une très vieille armoiries, rendu vivant par je ne sais quel sortilège et condamné à vivre et à marcher*». E in che modo è raccontata, questa rivolta della cagna! Con che diversa, alleviata baldanza, veramente degna d'un sire brantomiano o sansimoniano, è narrata la storia di Jeanne de Valois, dall'unica poppa amazonia! Molto s'era parlato, nell'attesa del volume, anche di qualche suo inciso lascivetto. Che però non ha nulla né d'ostentato né di scurrile: dove «la sensualità rapita fuor de' sensi» del poeta, e il cervello alimentato «dal fuoco degli inguini», ragionano di erotica eroica e di ardimenti della carne; del seno di Giovanna regina e delle gambe di Lina Cavalieri; del triangolo o del circolo, altrimenti detto Delta rovescio, in cui si compendiano le euclidee geometrie delle nozze; del piacere che fa «infinite» le membra, o anche del vizio, «con tutte le sue radici di mandragora» necessario a colui, o a coloro, che hanno bisogno di «scrivere col corpo intero». Licenze? No. Illuminazioni. Tersissime. Candidissime. L'arte irradia anche dall'oscedine, e la trasfigura. Quale altra delusione, per chi s'attendeva dal libro segreto qualche segreta lezione di sporcizie!

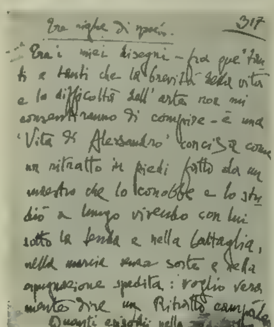
Ma dove la prosa bella raggiunge l'estrema bellezza, quella del palpito di cuore, è nelle rievocazioni dell'Abruzzo e della guerra. L'amore della terra natia mette a volte tale dolcezza campanaria di pieve e di greggi, che tutta la prodigiosa orchestra dannunziana quasi ammutolisce, al confronto. Il ricordo di Favetta nei campi; e quello del triste zio Demetrio; e allora che il tizzo scoppietta, «imitando gli schiocchi della frusta sulle strade maestre»; o là dove il Poeta prevede che i suoi rustici un dì lo stendano, freddo, sopra due aratri appaiati, sentiamo che l'anima di chi scrive dovette tremare, nel mentre era sì ferma la sua mano. Così dicasi dei capitoli guerrieri: della prece al campo, presente il Duca della Vitto-


faccio il gesto ironico e iroso
si chi stronca e scaglia un raro stru-
mento. E l'un fiato bevo un
bicchier d'acqua.
una riga
Io son nato per studiare per
comprendere per apprendere: questo
significa ch'io son nato per
possedere.
Fra tutte le creature della terra
la donna è quella che noi possiamo
più profondamente apprendere. Or
è così giustificata - secondo il cervel-
lo, 'calido cerebro auctore,' - l'aggi-

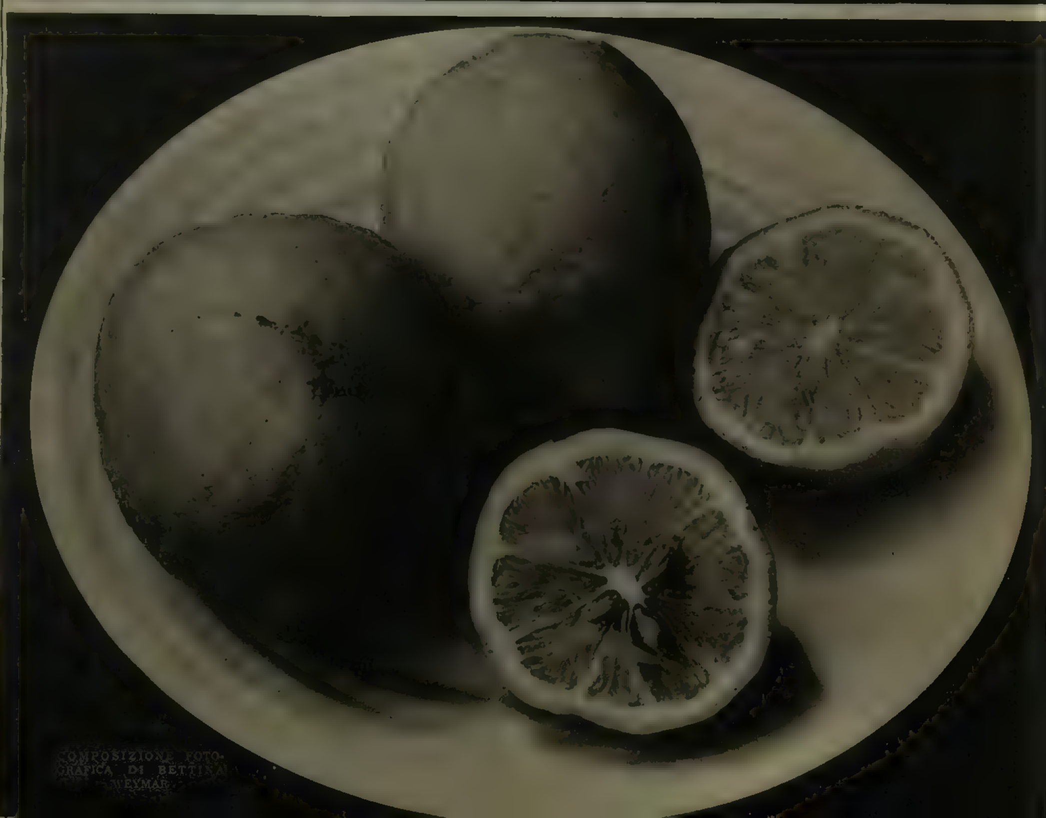
Pagine autografe del nuovo libro di Gabriele d'Annunzio che desta grande interesse in tutto il mondo


180
tura?
Sì, io nasco e incedo nella
creazione del mio spirito, con una
volontà pratica: con l'utile o
simile volontà di prendere una
manata di foglie dove io so
e comprendo le chiarezze
però posta confusa rivelazio-
ne.
Tutto, ora, è silenzio. Sor-
ge il sole.
una riga
La dottrina egizia riconosce il
sole come cuor del mondo. Se la sua
luce è la bellezza, il suo calore è la


248
lontà di dedizione, e
l'ansia violenta de' nuovi
disegni per obbedire al co-
mando inscritto nella nostra
prua: Nulla via invia.
Al combattente dagli occhi
asciutti non è lecito
piangere. Neppure se gli
resta un occhio solo?
Spazio di quattro righe
Nel risveglio lo sguardo


317
Era rigore di spazi.
Era i miei disegni - fra que' tan-
ti e tanti che la brevità della vita
e la difficoltà dell'arte non mi
consentiranno di compire - è una
'Vita di Alessandro' concisa come
un ritratto in piedi fatto da un
maestro che lo conobbe e lo stu-
diò a lungo vivendo con lui
sotto la tenda e nella battaglia,
nella marcia e nella sorte e nella
espugnazione spedita: voglio vera-
mente dire un Ritratto campale
Quanti episodi nella





COMPOSIZIONE FOTOGRAFICA DI BETTINA WEYMAR



IN VOLO ATTRAVERSO IL SAHARA

Le vaste e piatte distese della banchisa, si dice al nord, hanno lo stesso fascino del deserto. Ed hanno ragione: le dune e gli iceberg; i ghiacci sconvolti dalle correnti e le sabbie flagellate dal vento; le albe limpide, il silenzio sconfinato, la assoluta mancanza di vegetazione.

Troppa acqua al nord ed il pericolo di morire di fame; neppure una goccia d'acqua nel Sahara e la visione angosciosa di una sete che brucia il petto. Zero centigradi al sole di Groenlandia e 53 gradi all'ombra delle palme del Niger.

E così mentre navigavamo con l'amico Minetti con un solitario aeroplano da turismo sulle sabbie cocenti del Sahara, appariva appunto su questa stessa *Illustrazione* un nostro articolo sulle bianche terre dell'Artide. Per la prima volta due piloti italiani hanno varcato la grande distesa che divide il Mediterraneo dall'Africa centrale.

L'aeroplano è equipaggiato di tutto punto: 35 litri d'acqua e 10 giorni di viveri, corde e sacchi da riempire con sabbia per l'ancoraggio dell'apparecchio, carabine, sacchi a piuma, fumate e razzi, zanzariere e tutto quanto può essere necessario in caso di atterraggio forzato. La velocità di crociera è di 180 Km. ora ed in queste proporzioni vengono calcolate le tabelle di marcia; l'autonomia, a serbatoi completi, è di 900 Km. e benché si parta sempre a carico pieno e su campi talvolta difficili, il decollo avviene abbastanza agilmente. Gli atterraggi, dato il caldo e le sacche d'aria, sono compiuti velocemente onde non correre il rischio di essere succhiati a terra. Tutte queste preparazioni e precauzioni sono necessarie in quantoché la cosa essenziale in ogni viaggio è quella di partire, raggiungere l'obiettivo e ritornare unicamente con i propri mezzi e nel tempo prefissato.

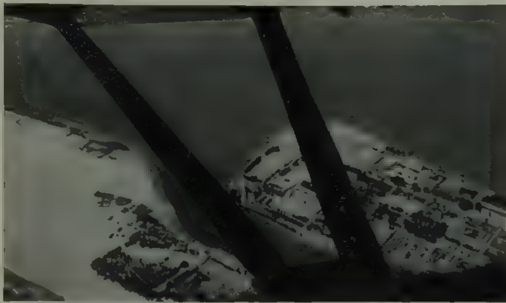
Sopra il campo di Beni Abbes e l'aeroplano di Minetti e Bonzi - Sotto: Una veduta aerea di Mopti sul Niger. - Al piede della pagina I pellicani che vivono numerosi sulle deserte rive del Niger

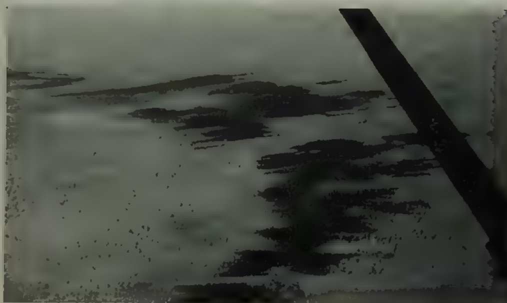
Gli istrumenti di bordo vennero metodicamente controllati durante le prime tappe che ci hanno portati da Milano lungo la costa di Spagna ed attraverso l'Algeria alle porte del Sahara, ai margini settentrionali del Tanezrouf, il deserto della paura e della sete, oceano di dune, paese di miraggi allucinanti.

È strano: da Los Alcazares ad Orano vi sono 220 Km. di mare aperto e 300 ve ne saranno da Palermo a Roma, eppure le onde del mare





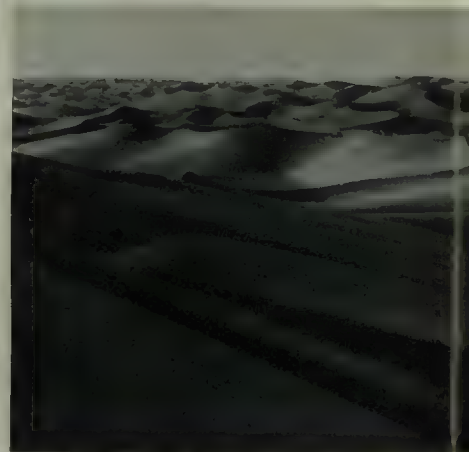


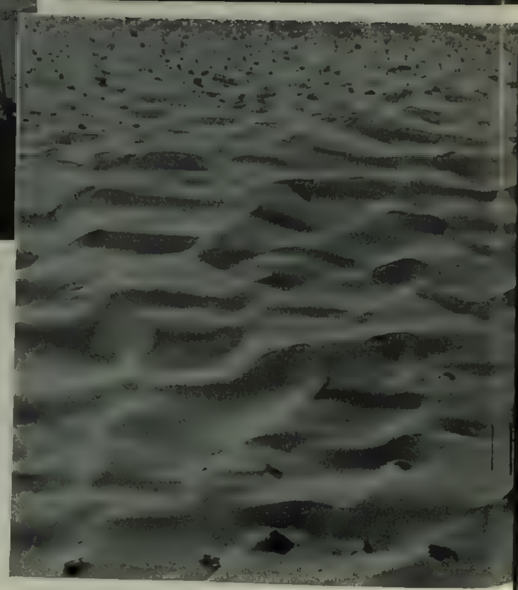






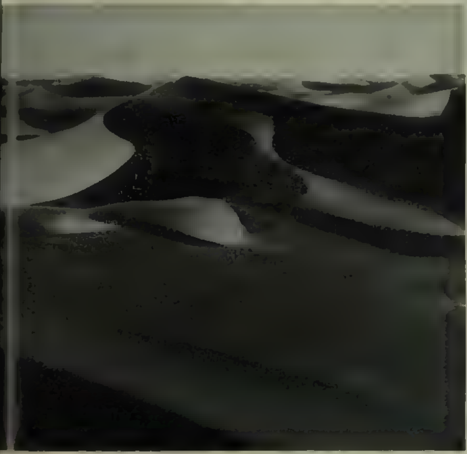




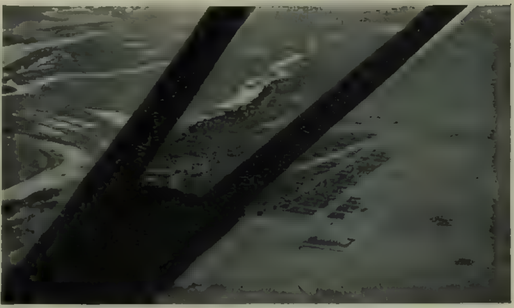


Dall alto in basso. Veduta di St Louis alle foci del Senegal - L'oasi di Adrar - Comincia a soffiare il vento di sabbia - Uno struzzo che preso da curiosità vuol vedere l aeroplano un po da vicino - A destra, in alto e al centro Una famiglia di trampolieri in volo sulle desolate distese di sabbia. - Le dune del Grand Erg nel Sud Algerino.















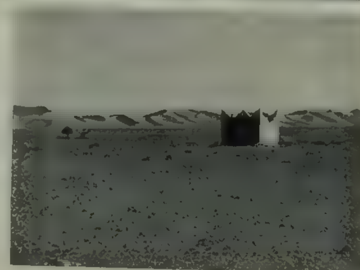
Dall'alto in basso Gao sul Niger - La costa atlantica nei pressi di Villa Cisneros - Il Sahara sconfinato veduto dall' aeroplano di Bonzi - Un negro che pur vivendo nella solitudine del deserto è appassionato per l' aviazione - A sinistra Il Grand Erg orientale in Tripolitania, costituito da ondulazioni di sabbia giallo chiaro







Sopra Capanne senegalesi e una pittoresca veduta dell'oued di Colomb Bechar. - A sinistra: L'oasi di Reggane da dove Bonzi e Minetti iniziarono il volo attraverso il Sahara - A destra: La tomba di Père de Foucauld, un apostolo del Sahara - Sotto Il tracciato del volo di Bonzi e Minetti - Minetti è lieto di avere ancora, a traversata compiuta, una buona provvista di acqua



fanno meno paura anche con un apparecchio terrestre, di quelle di sabbia.

Il Governatore Generale dell'Algeria ci concesse molto gentilmente l'autorizzazione a sorvolare il Sahara. Naturalmente si deve ottemperare a determinati obblighi, compreso quello di un deposito cauzionale per eventuali ricerche.

Decolliamo da Reggane in piena notte, due ore prima del sorgere dell'alba, mentre una grande luna rischiara pallidamente la via. Gli istrumenti luminosi, sullo sfondo del cruscotto, sembrano tanti occhi in agguato.

Colomb Bechar, Beni Abbes: una delle più incantevoli oasi di questi territori del Sud. Il paese, nascosto tra folte palme, ha una caratteristica forma di scorpione ed è situato nella vallata del Soura a fianco del Grand Erg occidentale. È questo un ambiente da fate, sono colline di sabbia rossa dalle creste sottili che si muovono per il soffiare dei venti. Fu qui la prima dimora dell'eremita Père de Foucauld, appassionato missionario della parola di Cristo e della civiltà di Francia che, vivendo solo in questi desolati luoghi di brigantaggio, riuscì a convertire ed a sottomettere gli arabi ribelli.

Ed ora la Francia con le sue potenti organizzazioni ha non solo conquistato questo territorio immenso ma ha pure saputo organizzarlo e renderlo accessibile ad ogni turista.

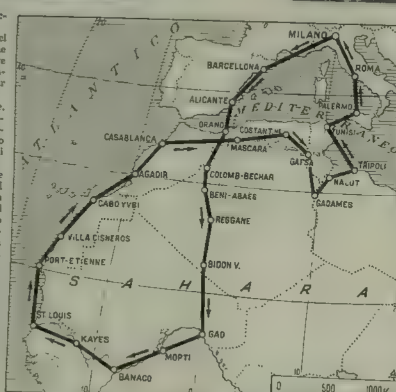
Bidon 5: posto di rifornimento famoso custodito da un solo indigeno che vive a più di 500 Km. di distanza da qualsiasi altro essere vivente. Un uomo nero che permette di attraversare da novembre a maggio una regione vasta più di sei volte l'Italia.

Atterriamo qui per una diecina di minuti, completiamo il rifornimento e diamo un'affettuosa stretta di mano a questo amico sconosciuto che al momento del decollo punta il braccio in direzione sud per indicarci la rotta e grida: Gao. Lui non capisce niente, ma sa che i bianchi hanno una macchina e che questa è un ordigno miracoloso e che in poche ore supererà gli 800 Km. che lo separano dal Niger.

Alla sera, un negro sudanese ci conduce dolcemente sulla sua piroga a caccia di coccodrilli.

Donne seminude, pellicani, il suono vigoroso e strano del tam-tam, il rombo regolare del motore, vento di sabbia, 3000 metri di quota, olio a 105 gradi: poi la terra arida che vibra sotto l'aria calda. Tombuktu, Bamako, il Senegal dalle sorgenti alle foci, l'Atlantico che lambisce le sabbie.

L'inconveniente maggiore di questa piacevole peregrinazione aerea è stato quello di aver dovuto compierla in una stagione troppo avanzata. Alla fine di maggio, pochi giorni quindi dopo il nostro passaggio, anche l'unico essere che abita nel Sahara lascia il suo posto per riprenderlo in ottobre. Ed ancora ha inizio in questa epoca la stagione delle violenti piogge. A Bamako infatti abbiamo appena messe le ruote a terra che una raffica di vento sibila tra le palme mentre a grandi passi avanza un nero velario impenetrabile. È una «tornade», tipico maltempo di queste regioni, che sta per abbattersi sopra di noi. Queste «tornade» sono come delle gigantesche ruote di vento di una potenza inverosimile contro le quali nessun velivolo può combattere e difatti poco tempo fa il grosso trimotore del Governatore dell'Africa Equatoriale venne sorpreso da uno di questi uragani e fu irrimediabilmente buttato a terra sul dorso.



St. Louis, Villa Cisneros, Capo Juby, Agadir, Casablanca poi ancora tutta l'Africa del Nord sino a Gafsa e da qui attraverso il Grand Erg orientale diritti su Gadames per il raduno aereo. Ricordi confusi, lontani nello spazio, vicini nel tempo.

Il Sahara terrificante non esiste più. Lo si vede scorrere sotto l'ala: uniforme, piatto, mansueto: un enorme e magnifico campo d'atterraggio. Ma se un granello di sabbia entrasse nel carburatore o se le vibrazioni facessero spezzare qualche organo delicato, allora... allora il Sahara è là, sotto di voi ed in due giorni vi essicca irrimediabilmente, mentre un morbido lenzuolo di sabbia finissima vi ricopre.

In 81 ore e 25 minuti abbiamo percorsi 15.000 Km. di cui quasi 10.000 su zone desertiche.

Forse quel povero indigeno di Bidon 5 aveva ragione nel pensare ai miracoli delle macchine.

Lui però viaggia tranquillamente sul suo cammello che sfiora il terreno e così conosce il Sahara e ne gode le aurore fresche ed i tramonti infuocati.

Questa costa atlantica è monotona. Sono tappe veloci che si susseguono regolarmente su un terreno sterile, assolutamente privo d'acqua potabile tanto che questa deve essere importata dall'Europa o dalle isole Canarie.

Abbiamo così circumnavigato questo grande Sahara e ci buttiamo ancora per alcune ore nelle sabbie giallognole del Grand Erg orientale che segna il confine tra la Tunisia e la Tripolitania.

Il nostro viaggio è finito; da Gadames a Milano è un piacevole volo di ordinaria amministrazione che fa dolcemente ripensare alle tappe percorse



LEONARDO BONZI

LA SOLITUDINE

novella di AMALIA GUGLIELMINETTI

Sulla facciata, nel centro dell'arco istoriato con bassorilievi d'ispirazione biblica, una piccola lapide in marmo verde recava incise queste parole consolatrici: « La solitudine è dolce ». Ma quando vi giunsi, dopo la breve salita fra i pioppi altissimi che parvero inchinarsi con dignità al mio passaggio, la lapide in marmo verde era scomparsa.

Trovai in vece sua un lungo rettangolo bianco con quattro volgari parole di richiamo: « Pensione per turisti internazionali ». Sostai, col capo sollevato e gli occhi stupefatti. Ahimè! La mia amica Lucy Gregori aveva dunque venduto la sua villa? Lucy non amava più la Solitudine, la sua pittoresca casa paterna circondata da un largo giardino di vecchissimi bossi quasi neri, tagliati a siepi a colonne ad archi a cubi, come in certe illustrazioni di giardini settecenteschi?

La Solitudine era una di quelle ville che i francesi, più amplificativi di noi, già onorano col nome di castelli, e pareva difatti un piccolo, vecchio castello ben conservato. Aveva le sue torricelle rosse, il loggiato silenzioso, il cortile quadrato, il pozzo rotondo nel mezzo del cortile. Era un rifugio signorile e malinconico adatto per spiriti contemplativi o per amanti estatici. Anche l'amore è una contemplazione. Nessuno poteva immaginare al di là di quella facciata a delicati bassorilievi biblici, una qualunque pensione per turisti annoiati.

Eppure quella bizzarra creatura di Lucy, separata da un marito più vecchio e anche più strambo di lei, abituata a disperdere al vento di tutti gli oceani le paterne ricchezze ormai ridotte a poco, s'era forse adattata per necessità di vita a profanare così miseramente la sua Solitudine.

Non sapevo risolvermi a dare uno strappo alla catena arrugginita del campanello d'ingresso per informarmi sulle vicende di quel rifugio che conoscevo da molti anni e che amavo. Temevo di vedermi accogliere da una grassa ostessa, felice di supporre in me una cliente della sua pensione internazionale, un'ostessa lieta della nuova arrivata, che avrebbe esclamato a mani tese nel suo miscuglio poliglotta:

— Entri, signora. Qui si parlano tutte le lingue. Oh *yes!* Si guardi intorno. Giardino m o l t o antico, molto *beautiful!*

Mi risolsi. E la catenella rugginosa trasmise al di là della facciata un tintinnio calmo. Attesa di qualche minuto. La porta si aperse con cautela.

— Lucy? Sei proprio tu?

Lucy Gregori sorrideva della mia sorpresa e già si difendeva dalle mie accuse non ancora formulate.

— La pensione? È uno scherzo, sai, uno scherzo di genere cosmopolita che ho combinato d'accordo con Max.

— Max? Tuo marito? Ma di dove giunge?

— Da Washington ove rimase non so quanti anni. Ora ne ha abbastanza del nord e mi ha proposto d'ospitarlo alla Solitudine per una stagione

— E ne hai fatto un albergo per viaggiatori stanchi d'oltreoceano.

— No. Si tratta di ben altro. Ti spiegherò.

Il vetusto giardino spandeva intorno quel caratteristico odore un poco funebre dei vecchi bossi che ridestava in me, con la potenza delle suggestioni olfattive, molte immagini dimenticate

— Dovresti trasportare qui, in questo angolo d'ombra piena di confidente mistero, la lapide in marmo verde coi bassorilievi biblici. La Solitudine è dolce.

— Hai ragione, ma ascolta.

~

Sedemmo fra i bossi decrepiti e ascoltai il racconto di Lucy, imprevedibile, curioso, quasi pazzesco come l'attendevo.

— Appena Max fu di ritorno, appena ebbe trascorso qui una settimana, incominciò a lagnarsi e a sbuffare perché alla Solitudine si moriva di noia. Veniva dall'America, dopo due anni di vita disordinata e scapestrata, aveva viaggiato venti giorni a bordo di un transatlantico ove si giuocava e si ballava da mane a sera e dalla sera all'alba e questo silenzio lo infastidiva, gli riusciva intollerabile. Mi ripeté infinite volte che la Solitudine è un ricovero per misantropi o per rammolliti, finché l'altra mattina entrò nella mia camera e mi svegliò per comunicarmi una sua trovata perfettamente americana.

— Vedi — mi disse — passano di qui tante automobili cariche di gente ricca, o che sembra tale, si fermano a guardare la facciata, poi, atterrite da quella lapide funeraria, fuggono in quarta velocità. Io voglio scrivere invece sulla porta queste parole: « Pensione per turisti ». Qualcuno entrerà a curiosare, a informarsi delle camere, del vitto, dei prezzi. Se è persona di nostro gusto, se ci pare piacevole e interessante possiamo continuare il trucco della pensione, offrirle una bella stanza, godere per poco o per molto la sua compagnia e un bel giorno svelare che si tratta d'un gioco. Curiosa trovata, ti pare? Non saranno i soliti amici noti fino alla nausea, ma sarà l'inatteso l'imprevisto la sorpresa che disperderà la nostra noia

— E tu accettasti una simile proposta?

— Lasciai fare. In fondo l'idea benché audace non mi dispiaceva. O meglio, mi piaceva appunto per la sua audacia. Ieri l'altro la Solitudine divenne una « Pensione per turisti internazionali » e ieri si ottennero i primi piacevoli risultati: la cuoca e la cameriera che da sei anni mi servivano si licenziarono in segno di protesta. Oggi Max è in città alla ricerca della nuova servitù, ed io sono sola, così sola che mi vedo persino costretta ad aprire la porta ai visitatori

~

Una settimana dopo mi giunse in città un telegramma urgente di Lucy: « Ospite interessantissimo. Ti aspettiamo questa sera ».

Lucy Gregori aveva bisogno di condividere meco i suoi primi entusiasmi ed io che mi annoio sempre, anche senza vivere alla Solitudine, accettai l'invito. Questa volta fu Max che mi accolse. Sorridente calvo monocoluto, scurissimo di colorito come un uomo che attraversò poco prima l'Atlantico e ne reca ancora le tracce evidenti. Lucy si stava vestendo per il pranzo e Max mi descrisse l'ospite interessantissimo.

— È un giovane principe egiziano, parente di Re Fuad. Abita di solito a Parigi nel suo palazzo del Trocadero, ma ha stabilito di passare l'autunno in Italia. Contava di percorrerla nella sua macchina in largo e in lungo quando, oltrepassato da alcune ore il confine francese, uno scoppio di pneumatici lo inchiodò ieri sera a un mezzo chilometro di qui. Figuratevi la sua gioia allorché gli dissero che esisteva a poca distanza una pensione per automobilisti inchiodati al suolo da un guasto.

Max continuò a parlarmi con minuti particolari del principe musulmano che si chiamava sonoramente Sua Altezza Mahmud el Rahman, e del giovane segretario e del giovanissimo autista che lo accompagnavano. Finalmente Lucy s'affacciò dall'alto del loggiato e mi chiamò per accompagnarmi nella camera che mi venne assegnata.

— Occorre che tu ti vesta. Fra poco Max suonerà il colpo di gong che ci chiama a tavola. Mahmud el Rahman è molto elegante, come pure il suo segretario. Ti ho chiamata qui perché tu mi devi aiutare.

— Aiutare? In che modo?

— Dovrai figurare una signora ospite della nostra pensione.



Max funziona da direttore e comproprietario. Tu ed io siederemo alla stessa tavola come due amiche a poca distanza dal principe. Ti piace questa commedia?

— È divertentissima e la mia parte non è difficile. Parlami del tuo egiziano.

— Ha trent'anni all'incirca e un'apparenza di grande signorilità. Si sente l'uomo di razza. Finora non gli ho parlato. Io sostengo la parte della signora sola e disillusa, romantica e silenziosa, che passeggia nel giardino con un libro fra le mani e sospira guardando il paesaggio. Ho passeggiato e sospirato quasi tutto il giorno.

— E Mahmud el Rahman in tutto il giorno non si è occupato di te?

— Per nulla. Non ha fatto che discutere e consultare carte col suo segretario.

— Che screanzato!

Un colpo di gong ci chiamò nel salone. Siedevamo da qualche minuto alla tavola d'angolo infiorata di pallidi colchici, quando il principe musulmano entrò accompagnato dal suo segretario occhialuto e da Max in marsina e panciotto bianco, perfetto stile maggiordomo, che sorridendo cerimonioso e inchinevole lo condusse al tavolo centrale florito di garofani e luccicante di argenteria.

— Si direbbe che tuo marito non ha fatto in America altro mestiere che il direttore di grandi alberghi — notai perfidamente a Lucy. Ma ella non si scom-[illegible]

— Perché no? Potrebbe anche darsi. Ha fatto un po' di tutto.

Mahmud, con lo smoking che gli modellava le spalle atletiche e il rosso fez che gli allungava il cranio, contrastanti ma pittoreschi, divorava le pietanze raffinate che un cameriere gli offriva su vasti piatti d'antico argento cesellato ch'erano un vanto della famiglia Gregori. Il segretario mangiava poco, ma considerava con profondo interesse attraverso gli occhiali i lavori a cesello e a sbalzo, e mi parve persino di sentirlo parlare di Benvenuto Cellini. Alle frutta il principe si lanciò alle spalle con aria tediata il fez e apparve la sua fronte pallida già segnata di rughe coi capelli piantati bassi sulla fronte. Sul volto magro risaltava un paio di baffettini neri alla corsara, come li portavano quell'anno gli eleganti delle spiagge in voga. Un insieme molto europeo che segnalai con stupore a Lucy.

— Più che dalle Piramidi il tuo egiziano mi pare disceso dalla Torre Eiffel

— Difatti abita a Parigi.

— Conobbi un tempo un egiziano che pur vivendo da anni a Parigi conservava un sorriso selvaggio e uno sguardo torvo da beduino.

— Che mestiere faceva? L'allevatore di cammelli al giardino zoologico?

— No. Faceva il giornalista. Professione non eccessivamente barbara.

— Ma non era un principe, un parente di Re Fuad! Altro ambiente, altra vita, altra razza. È evidente.

Eravamo al caffè e d'un tratto il segretario s'alzò, si accostò al nostro tavolo e con un inchino parlò

— Sua Altezza il principe Mahmud el Rahman vorrebbe avere l'onore e il piacere d'offrire una coppa di champagne alle due gentili signore che gli sono compagne in questo delizioso soggiorno.

Max sorridente scostò le sedie e ci accompagnò alla tavola di Mahmud. Stava per allontanarsi con discrezione quando il principe musulmano lo richiamò.

— Prego, signor direttore. Segga anche lei qui, fra le due signore. La sua conversazione è piacevolissima. Si sente l'uomo che ha molto viaggiato e molto vissuto.

Il segretario di Sua Altezza era scomparso. Giungeva il cameriere della pensione recando pomposamente il grande secchiello d'argento cesellato, uno dei vanti della famiglia Gregori, che posò nel centro del tavolo. E saltarono i tappi dello champagne con uno scoppio giocondamente aggressivo.

~

Dolce il risveglio nel silenzio della Solitudine, lontano dal cupo rintronare delle ruote vertiginose sui binari metallici, dalla rombante petulanza dei motori, dalla stridula insolenza delle trombe degli autoveicoli lungo le vie ingombre d'umanità frettolosa! Dolce il fruscio lieve dei pioppi e il trillo d'addio d'una rondine in partenza per l'oriente!

L'oriente? A mezzo della mia orazione, la fronte bassa, gli occhi sfuggenti, i baffettini alla corsara di Mahmud el Rahman mi riapparvero con quella espressione di feroce beffa a cui s'erano atteggiati la sera innanzi, nel momento del nostro commiato.

— A domattina, gentili signore. Faremo insieme una bella gita, poco dopo l'alba, nei dintorni pittoreschi.

Il sole invadeva già il giardino sino a metà e l'alba era svanita da un pezzo. Lucy, che conosceva la mia pigrizia mi aveva forse evitato il sacrificio troppo grave d'alzarmi in ore mattutine? O aveva invece manovrato per trovarsi sola a passeggio col bel principe musulmano? Mi indugiai a riflettere sulla possibilità e sull'amenità d'un amore esotico fra quei due personaggi quando l'uscio parve crollare sotto i colpi veementi e ripetuti di una mano irritata.

— Apri! apri! Perché ti sei chiusa in camera? Avevi dunque intuito, avevi capito?

E Lucy entrò con un viso stravolto, spettinata, pallida, stringendosi nervosamente in una vestaglia.

— Spiegati meglio, Lucy. Che cosa avevo intuito?

— Che il falso principe, il falso musulmano, il falso parente di Re Fuad non era altro che un volgare malvivente, un miserabile ladro. È fuggito stanotte coi suoi due complici, segretario e autista, portandosi via nella sua automobile sgangherata tutta la mia argenteria, la famosa, la preziosa argenteria dei Gregori, la mia più cara ricchezza, l'unica che ero riuscita a conservare intatta attraverso tante bufere! Tutto mi ha rubato quel mascalzone, tutto... Ci ha raggirato! Ha giocato su di noi un colpo audacissimo valendosi della nostra dabbenaggine. Ce ne siamo accorti mezz'ora fa. Max è corso a denunziare il furto, ma non si potrà certo ricuperare nulla. E la colpa è sua, la colpa è delle sue trovate di pazzo e d'idiota.

La lasciai urlare per un pezzo senza interromperla, la lasciai singhiozzare, gemere, sfogare le sue vane parole insensate, la sua collera e la sua disperazione che non mi sentivo in alcun modo di consolare. Poi piano piano la costrinsi a scendere con me nel giardino, la guidai lungo le siepi dei bossi, fino all'angolo d'ombra ch'io prediligevo.

— Siedi qui. Non desolarti più. Il pianto è una fatica enorme ed inutile. Riposati.

Attraverso alla porta d'ingresso ancora spalancata dopo la fuga dei ladri si vedeva il giardiniere intento a staccare dal muro il gran rettangolo bianco con le parole profanatrici: «Pensione per turisti internazionali».

E appariva a sommo dell'arcata la piccola lapide in marmo verde: «La solitudine è dolce».

AMALIA GUGLIELMINETTI

(*Disegno di Bazzi*)







Il cardinale Schuster alla grande processione del *Corpus Domini* che si è svolta a Milano da Sant'Ambrogio al Duomo Al lati, due progetti per la torre in piazza del Duomo esposti alla Mostra aperta nel Castello Sforzesco.



VECCHIA BRUSSELLE ALL'ESPOSIZIONE 1935

Léon Bloy ce l'aveva coi Belgi per questo, ch'essi si sono accaparrati la vita di qua e quella di là. Sono dei cattolici (diceva, o press'a poco) in possesso delle verità essenziali, e quindi muniti del loro bravo passaporto per il Paradiso, sicuri dell'Eternità; ma sono altresì degli eccellenti borghesi, che si son messi magnificamente in ordine anche la loro esistenza terrena, per godersela con tutti i comodi e con tutte le ghiottonerie; e allora, dov'è la giustizia distributiva? gioire di qua e di là, non è un po' troppo?

Bloy, come sempre, esagerava. E non perché, come un moralista potrebbe rispondergli, il mettersi a posto con Dio è in fondo anche il miglior modo di mettersi a posto con questa vita (diceva Beniamino Franklin che se i furfanti sapessero il tornaconto che c'è a esser galantuomini, diventerebbero galantuomini per furfanteria). Ma piuttosto perché ogni popolo come ogni individuo, non ha, liricamente parlando, un'anima sola: ne ha almeno due. E il suo cosiddetto «carattere» non è quella cosa semplice, lineare, che la storia o l'arte amano proporci: è la risultante (nell'ipotesi migliore) d'una conciliazione, o (nella peggiore e più frequente) d'un contrasto, fra due forze contrarie, che lo tirano in senso opposto.

Il popolo belga è mistico e goloso. È il popolo dei *béguinages* e delle *kermesses*. I suoi pittori sono Van Eyck, quello dell'*Agnello mistico*, e Peter Breughel, quello dell'allegria bonacciona (non senza, è vero, una puntarella malinconica); i suoi poeti sono insieme Verhaeren, Rodenbach, e De Coster quello di Ulenspiegel.

Un calcolo sbagliato fece dunque la brava Georgette Leblanc quando, a vendetta del nubiloso mollusco e allucinato Maeterlinck che l'aveva piantata per un'altra donna (ahimé più giovane di trent'anni), pubblicò il famoso libro di pettegolezzi, dove nel cosiddetto poeta dell'Inconoscibile volle svelare al mondo il borghese fiammingo, *gourmand*, egoista, e che nei contratti bùggera gli editori; quello che al tempo dell'invasione tedesca, avanti d'intraprendere per le vie del mondo il pellegrinaggio di propaganda in pro del Belgio invaso, si preoccupa di mettere al sicuro dagl'invasori le bottiglie delle sue cantine. Perché scandalizzarci? Questo è naturalissimo. Questo è il Belgio. (O vogliamo dire: questa è l'umanità?).



Manifesto dell'Esposizione Universale di Brusselle. In alto e sotto, due aspetti della vecchia Brusselle un quai sulla Senne e il palazzo dei Duchi di Brabante

Per la stessa ragione, credo, è opportuno non scandalizzarsi di ciò che oggi si vede nel cuore dell'Esposizione di Brusselle, a destra delle gioiose fontane centrali: dove sul cosiddetto Padiglione delle Opere Cattoliche torreggia una grande chiesa d'architettura piuttosto ambigua, con cupole dorate, e frecce d'obelischi o minareti, che ricordano un po' l'India e un po' l'Islam; chiesa officiata, dove si celebrano la Santa Messa e altre funzioni a uso dei visitatori; e, sotto la chiesa, è un grande ristorante, costantemente pieno di gente che mangia e che beve; e il ristorante s'intitola, chissà mai perché, col titolo della più famosa enciclica di Papa Leone, *Rerum Novarum!*

Cose di questo genere, se non proprio identiche, s'eran viste soltanto al Congresso Eucaristico di Chicago, nove anni fa. E qualche straniero ne rimane un poco stupito. Noi invece ci contentiamo di rileggere il giudizio che nel secolo XV uno dei Querini, di ritorno da una missione nei Paesi Bassi, dava al Senato di Venezia: «*I popoli di questi paesi sono di ottimo temperamento. Devoti ai loro principi religiosi, modesti nel loro discorrere e nel loro vestire. Tutti gli uomini fanno del commercio, frequentano le osterie e amano i piaceri della tavola...*». Alla buon'ora.

~

La «Vecchia Brusselle» all'Esposizione non è se non un invito della vecchia anima belga all'oblio di quello che è, e alla contemplazione, nostalgica se non proprio epicurea, di quello che fu. Altri ha già descritto, anche su questa rivista, il sovrapporsi e l'incrociarsi dei tanti saggi dell'affannata vita contemporanea, negl'innumerevoli padiglioni dove quasi tutte le nazioni del mondo offrono allo sguardo dei visitatori quel po' po' di conclusioni a cui per ora sono arrivate in tema, che so io, d'agricoltura e d'industrie, di comunicazioni e di alimentazione, di macchine e di arredamenti, d'imprese coloniali e, salvognuno, anche d'arte. Figli a buon diritto orgogliosi d'un paese



industriale e moderno, i Belgi hanno l'aria di muoversi fra tutte queste belle cose con un compiacimento evidente; sanno di non dover arrossire nei confronti di nessun altro paese compresi i più grossi; possono dire a sé stessi e ripetere agli altri, mostrando le loro conquiste: « noi siamo sempre all'avanguardia ».

Ma poi dicono anche: « Facciamo un passo indietro! Andiamo a sognare — nonché a mangiare e bere ». Dove? Alla « Vecchia Brusselle ». Perché, insomma, s'ammirino pure nel debito modo le meraviglie dell'età nostra: ma si tratta sempre di cose che, messe in ordine qui dopo averle adunate dalle più varie provenienze, potrebbero tuttavia rintracciarsi, con un po' di buona volontà, a una a una, anche altrove, nei negozi e negli stabilimenti e nelle officine. Mentre la « Vecchia Brusselle », no: è la resurrezione di qualcosa che fu, e che oggi non è più. È il ritorno a qualcosa che (a torto o a ragione, è un altro problema) c'immaginiamo come il regno d'una vita, se non felice, almeno quieta, bonaria, e, più o meno innocentemente, godereccia.





Dove credete che sia la Senna? A Parigi? Andiamo! Quella è la Seine. Ma la Senne è qui, riprodotta con un filo d'acqua derivato da non so che fonte o laghetto, e fiancheggiata da *quais* e cavalcata da ponti, per iniziativa degli architetti Blockx e De Lange. Costoro — quelli stessi che già fecero alcunché di simile col « Vecchio Belgio » nell'esposizione d'Anversa il 1930 — si son messi di buzzo buono all'opera di ridar vita e incanto a un quartiere immaginario, o diciamo meglio a una cittadina, i cui motivi sono stati attinti non solo e non tanto da monumenti superstiti, quanto da stampe e riproduzioni d'edifici abbattuti. Su uno spazio di circa quattro ettari, profittando anche delle lievi disuguaglianze del terreno e altresì (dov'è stato possibile) della presenza di buoni vecchi alberi ombrosi, gli artisti hanno còlto, nella storia di Brusselle, il momento del suo felice sviluppo: quando, al principio del XVII secolo, specie per l'impulso d'un governatore dei Paesi Bassi che amava l'arte e il fasto, Massimiliano Emanuele elettore di Baviera, la città cominciò a diventare ciò che si dice una capitale. Ossia quella che, nel secolo seguente, s'empirà di feste e di cortaggi; dove la nobiltà andrà sontuosamente incontro, con sfavillanti equipaggi, a Malborough vincitore di Ramillies, e addirittura a Pietro il Grande. Quella dove, intorno a Carlo di Lorena, si costituirà la *jolie Cour gaie, sire, agreable, buvante, déjeunante et chassante*, di cui parla il Principe di Ligne.

Al centro di questa « Vecchia Brusselle » gli architetti Blockx e De Lange hanno collocato la *Place des Bailles* (da *balie*, in flammingo balaustra), che nella realtà — ci dicono i nostri informatori — fu circondata dal palazzo dei duchi di Brabante, dalla chiesa di San Giacomo, e da altri palazzi di nobili come quelli degli Aerschot, dei Fuentes, dei Rubempré, dei Merode, ecc. La fedeltà della ricostruzione odierna è, diciamo così, spirituale prima ancora che materiale. Sia nella piazza, sia in tutte le vie e viuzze che se ne dipartono, creando un inestricabile, delizioso intrigo di meandri, di archi, d'angoletti sorridenti o sospirosi, s'è naturalmente seguito un processo di concentrazione, e quindi d'arricchimento.

L'architettura è quella che si sa: vi ricorre un gotico non sempre slanciato, che punta sì al cielo ma — anima fiamminga! — senza scordarsi dei beni di questa terra; anzi si va via via lasciando prendere dagl'influssi del Rinascimento italiano prima, e da quelli del Barocco poi. Ci se n'offrono, qui, i campioni più gradevoli: e non solo a modo di scenografia, ma, almeno in certe ore del giorno, di commedia in azione. Ché la popolazione locale, chiamiamola così, osti e inservienti e armigeri e belle ragazze eccetera, sono in costume. Senza dire delle berline, delle diligenze, delle cavalcate, dei tornei, delle parate storiche, a cui in verità il sottoscritto non ha avuto la ventura di assistere, ma di cui si riferiscono — o si promettono: siamo, diamine, ancora al principio — le solite meraviglie.

~

Centotrentasei edifici, enumerano le statistiche: ma di questi, a occhio e croce, centotrenta ospitano trattorie, osterie, birrerie, e caffè. Allegria, allegria. *L'humeur noire est une inconvenance*: di chi è quest'altra massima? Certo, di qualcuno vissuto da queste parti.

Gli inviti delle mostre, sulle porte e ai crocevia e appesi alle lanterne e ostentati in tutt'i modi, si rivolgono a tutti i gusti: *Au petit Paradis, Au Diable amoureux, Au Corps de garde, Au pays de Cocagne, Au Postillon, A la Cour d'Espagne, Ulenspiegel, La Cicogne amoureuse, Au jardin joyeux, Au Sans-Souci, Aux deux lanternes, Chez le Seigneur Pococurante*, e perfino — ecco il Maeterlinck di Georgette Leblanc — *A la frite idéale!* Non c'è bisogno di dire che la stragrande maggioranza dei visitatori sembra assai più propensa di accogliere questi allettamenti, che non quelli, mettiamo, dei concerti d'organo (d'altronde lodatissimi) offerti nella chiesa presso la piazza. Se manca — certo perché a un passo dall'originale sarebbe stata inconcepibile — una riproduzione del Manneken-Pis, in compenso si ostenta, in un angolo, la fontana delle Trois Pucelles, con le tre ragazze che gettano acqua dai capezzoli.

E la sera tutti i ritrovi sono strapieni. Ma che musiche vi si eseguiscono, che canzoni vi si cantano, che balli vi si intrecciano? Ahimé (altri dirà: per fortuna), i nostri. Addio folclore, addio colore locale. L'invito al sogno non fu che il pretesto: questi placidi borghesi, questi solidi popolani, questi innamorati stile Novecento, non possono essere, e non son più, quelli d'*allora*.

Le belle facciate, i bei cortei, i bei colori, appartengono irrimediabilmente al passato. « *E quello ch'era, non sarà mai più* ». Troppi fra i visitatori vogliosi di dimenticare non riescono a levarsi di mente che questo stesso terreno, ora invecchiato e riselciato ad arte, rintronò, soltanto pochi anni fa, a un fragore d'armi atrocemente diverso dal tintinnio cordiale delle addomesticate alabarde di queste « comparse ». E anche oggi, oggi più di ieri, tutti recano in tasca giornali pieni di problemi inquietanti.

Vecchia Brusselle, non promettere l'impossibile. Indietro non si torna; dal proprio tempo non s'evade. Di là dal tuo recinto grandeggiano, illuminati dalla violenza dei riflettori, troppi padiglioni di tutt'altro stile. E il più vicino, ben visibile dalla Place des Bailles, è quello gagliardo della Mostra fascista.

SILVIO D'AMICO



In alto: Un veicolo della vecchia Brusselle passa davanti al padiglione del Littorio. Si mangia e si beve alla « Cour d'Espagne ». Sotto, altri aspetti della vecchia Brusselle: un angolo della Via « Cuiller aux Pots », la « Place des Bailles » e il « Quai aux poissons ».





FIASCHETTERIA TOSCANA

racconto di SEM BENELLI

(*Continuazione del XVI Capitolo*)

— Romeo studierà. Lo manderò dal Fattori; lo conosco. È un bravo pittore, anche se non ha nulla a che fare con le nostre antiche glorie Fiorentine.

— Io non me ne intendo.

— Sì, sì: torniamo a Firenze. Ma ora sto in pensiero per Romeo che non me l'abbiano a sviare.

— Come sviare!

— Ho paura anche del Cuoco.

— È un buon uomo. Chiacchiera; ma sa quel che dice. Eppoi gli vuol bene a Romeo.

— Ma forse più per istravaganza che altro.

— Non essere ombroso di tutto, Nanni, via! In questo modo tu ti fai il sangue marcio.

CAP. XVII. — IL RITRATTO

Intanto Romeo, che aveva disegnato il suo quadro; ora lo dipingeva. Dipingeva male; ma con un'ingenuità che era più bella della capacità. Adoprava l'acquerello a macchie, a toppe, senza limitar bene i contorni. Pareva non avesse pazienza; ma c'era il disegno, sotto, che definiva i confini delle parti e dei movimenti: e quello era sicuro.

I colori parevan lampi e razzi: *rificolone* appese allo scheletro della verità.

Il quadro cresceva festoso e stravagante; proprio com'era quel che rappresentava: pareva una scampagnata: anzi, una smarinarata!

— Oh, quadro orgiastico! — esclamava Marco Besso tutto felicità. — Baccanale d'autunno; cucina di cento fornelli! Mi ricorda la luminaria di Lucca! Bengala! Bengala e lumi di carta! Ragazzo mio; tu hai un genio cantevole! Sei lo stornellatore della luce! E fare entrare un epulone americano in uno stornello toscano senza pigliarlo in giro è lo stesso che far passare un maiale per la cruna d'un ago!

A quelle esclamazioni, che il Besso non traduceva in inglese, Romeo rideva e si eccitava: e pigliava coraggio. Il cuoco divertiva, accendeva, ingrassava il suo genio. Non per nulla era il filosofo della cucina e il cuoco della filosofia.



(Disegno di Sacchetti)

L'americano semidio si beava. Aveva fatto porre dietro a Romeo un immenso specchio e là dentro vedeva il quadro nascere in un'aria di sogno cristallino che lo rendeva ancora più bollente nei suoi colori che in fondo erano stati inventati da lui, da lui, nella composizione bizzarra del suo vestito e del suo trono, da lui gran mercante di maiali, diventato esteta attraverso la religione di Cristo; da lui che aveva ideato il suo strano seggiolone con la testa di Gesù, con i braccioli fatti a cigno, da lui che aveva fatto cucire così quella sua veste, quella sua clamide, e immaginato così il baldacchino di seta gonfiato dal vento.

Egli era convinto di avere avuto dalla sua cristianità l'idea di quel trono simbolico e considerava Romeo, quel prodigioso fanciullo, come l'esaltatore del suo genio, mandato da Dio.

E ogni tanto lo guardava con occhi amorosi e pensava:

— L'Italiano, l'Italiano, che stupenda creatura! Bella in tutto, aggraziata e seducente; avventurosa e sublimemente accomodevole; lustrascarpe ed arcangelo; poeta e tagliaborse; (*Attenzione, attenzione: si parla di quaranta anni fa!*) anarchico e canonico; sempre nobile, sempre elegante anche misero, sempre pieno di grazia.

A un tratto, trascinato dal suo pensiero, esclamò a gran voce:

— È giusto che i Papi siano sempre italiani!

Riassumeva così la sua enfasi mistica.

Rivolto a Marco Besso, che lo aveva sentito esclamare quella sentenza, disse: — Signore, quando sarà finito il quadro, vi voglio parlare in confidenza!

L'opera di Romeo durò tre giorni senza contare il pomeriggio nel quale aveva portato il vino.

In questo tempo il ragazzo abitò sulla nave. Gli dettero una bella cabina con le più sorprendenti comodità, gli fecero trovare anche qualche po' di biancheria nuova e un vestito di tela bianca. Lo guardavano tutti come fosse stato un prodigio.

Cominciò ad imparare qualche parola d'inglese e gli pareva che quella che imparava non fosse la lingua inglese; ma l'idioma della fortuna, la chiave verbale di un paradiso fantastico.

Il cuoco lasciava la nave tutte le sere e andava a raccontare ai genitori la gloria del figliolo.

— Si abituerà al lusso; — disse Giovanni — e, quando dovrà rifugiarsi nella sua povera cameruccia, mezza camera e mezzo ripostiglio, proverà un gran dolore.

— Romeo è buono, — disse Teresa.

— Io non capisco invece come abbia accettato di dormir là — esclamò il padre.

— E se per caso prendesse gusto alla gran vita, — disse inaspettatamente il cuoco — alla vita avventurosa, alla vita che è vita, ne avreste dispiacere?

— No, signor Besso; ma per far quella vita ci vogliono le possibilità.

— L'ha avuta da natura la possibilità: il suo genio.

Giovanni lo guardò stupefatto. Le parole grosse lo rintontivano, lo abbagliavano. Il suo viso diventò amaro, stupido e leggermente canzonatorio.

Il cuoco, allora, chi l'avrebbe mai pensato?, quasi si arrabbiò:

— Lei è troppo remissivo; è troppo timido: è un micromane, il che vuol dire che ha la smania delle cose piccine.

— Piano; piano! Io sono gioielliere!.

— Sì, signor Giovanni; se lo lasci dire che le farà bene. Lei è una piccola anima chiusa dentro il cristallo di una pietra preziosa. È in una bella prigione; ma non può uscire lo stesso; non solo: ma non può avere il senso esatto della vita: nemmeno di quella di suo figlio.

— Io non intendo forzarlo: ma non ha ancora sedici anni.

— È già un uomo! È un gigante; e lei non può troncare il suo sviluppo erculeo, che è quello di un genio.

— Un genio...

— Sì! Lei ha paura delle parole grosse; ma Romeo è un piccolo genio! Glie lo ripeto. E speriamo che la mia voce entri dentro la sua prigione di cristallo di rocca! Torni, torni a Firenze, signor Mannelli: e si rimetta al suo piccolo lavoro. Questa bottega avventurosa può esser micidiale per lei!

Micidiale: altra parola grossa che a Giovanni faceva spavento.

— Vedo bene che le parole grosse, oltre che farle paura, generano in lei l'effetto contrario a quello che esprimono. È il tentativo di vendetta di chi è condannato a vivere e a morire nel suo guscio. Io le dico che Romeo è un genio; e lei, che lo crede, a sentir questa parola ha voglia di non crederlo più. Il suo viso parla chiaro: è la sua vendetta! Io le dico che questa bottega tutta sangue e vino può esser micidiale per lei; e lei, che ha paura a starci, è tentato di rimanerci apposta. È anche piccoso! Tutti così gli uomini come lei!

Giovanni lo guardò stupefatto; ma, passato il momento, il cuoco si scusò:

— Abbia pazienza. Suo figlio fa il ritratto all'Americano. Io ho tentato di farlo a lei; ma... le voglio bene. Ci rivedremo.

E lasciò la bottega.

— Veramente — disse Giovanni — il signor Besso non si riconosce più. Ho paura che anche mio figlio, quando me lo renderanno sia irriconoscibile.

Quel giorno, era il secondo di vita a bordo, il cuoco, sulla nave, mentre Romeo dipingeva, si ritirò in disparte. Era diventato taciturno: si vedeva che meditava nel profondo; e faceva tutto questo da eroe, perché, nel pensare, gli uscivano gli occhi fuori dell'orbita, come a Budda o come a un ranocchio.

La mattina del terzo giorno, invece, il cuoco apparve a Romeo affaccendatissimo. Andava e veniva con una barchetta di bordo dalla nave alla città, e finalmente nel pomeriggio chiamò in disparte Romeo, che aveva finito il gran ritratto, e gli disse:

— Romeo, tu non sei ora sul mare il quale, nella sua gran vastità, non ha né destra né sinistra e non presenta certezze se non quella di essere un mare; tu sei nel mezzo di un fiume. Di qua, su quella sponda, c'è la tua solita vita, gli studi interrotti, un panchetto con sopra una damigiana di vino nel collo della quale è sceso un tubo di gomma che riempie i fiaschi monotoni; ci sono le mattinate sognanti; ma eterne, con le mosche e le vespe e quell'odore agretto di vino che a digiuno dà il male di mare. C'è il padre tuo che pare, senz'offenderlo, un grosso animale domestico, al quale il padrone di casa, ossia il Caso, ha fracassate le costole in un momento di rabbia e che ora si muove per la bottega, che non ama, come avesse la gotta o le emorroidi. C'è una matrigna che sembra una mattina di maggio vista dentro un'oleografia dozzinale attaccata al muro. E tu sei alla pompa di gomma e infiaschi il vino per gli avventori che verranno a chiedere un ventino di felicità.

Romeo ascoltava maravigliato quelle immagini che, come tutte le immagini parevano vere.

— Da quest'altra parte del fiume è l'ignoto. Non ci sono oggetti distinti; ma promesse alate come angioli, speranze come archibaleni. Il vento ci porta brusio di nomi lascivi, musica negra, come quella che ho sentita in certi miei viaggi e parole feroci, ma eccitanti. Si sente mormorare il nome America che tutti nominano quando vogliono dire paradiso. Io non ti voglio illudere. Paradiso non è; anzi è inferno; ma è vita, la vita nuova che diventerà sempre più inferno dove si perderà per sempre la gioia segreta dell'uomo. Io conosco l'America; ma non l'ho mai assaporata perché i filosofi sdegnano i sapori delle cose confuse; ma so che in quella confusione immensa è possibile trovare la porticina ed anche il trionfo e soprattutto un po' d'oro per quando vien sera e poi notte e si aspetta la Signora Morte per dirle con alterezza: prendi, prendi questa vita che è stata; non morte che vita non è diventata.

— Che discorsi mi fa, signor Besso?

— Ti parlo per incarico del Monarca di questo bastimento, che m'ha detto di dirti che ti porterebbe volentieri con sé: ti terrebbe come un figlio fin che tu non fossi celebre. Un giro per il mondo sarebbe l'inizio della tua vita nuova e poi l'America, la vita intrepida tra musiche d'acciaio, urla di scannatoi, berci che immortalano l'idolo per abbattere l'idolo: commedia tragica dove lo spettatore diventa attore se sa ridere o urlare con più ferocia degli altri. Ti divertirai, ragazzo. Io verrei con te!

— Lei?

— Sì, perché ho deciso di diventare ciarlatano per assicurarmi una vecchiaia serena e riflessiva.

— Ciarlatano?

— Senz'essere ciarlatani non è possibile nemmeno soddisfare lo stomaco agli uomini che l'hanno pur sempre pronto ad appetire e fremente di bramosia; ma gli uomini non mangiano che panzane. Diventerò un ciarlatano per la mia causa sublime che è l'ascensione dello stomaco al cielo.

— Come farà?

— Ebbi ieri con l'Americano un colloquio maraviglioso che trascriverò nel mio Diario; perché tu devi sapere che io scrivo un mio Diario intitolato: *Travaglio di un mortale per divinizzare lo stomaco*. In questo libro...

— Mi dica quel che le disse l'Americano.

— Nel colloquio che ebbi con lui gli rivelai i misteri della Cucina sublime; egli mi fece alcune caute osservazioni ed espresse la sua comica aspettativa; perciò stasera, a bordo di questa nave, che, come ti ripeto, non è sul mare, ma in un fiume, a destra del quale è la vecchia vita e a sinistra la nuova, stasera la cena sarà opera mia.

— Sua?

— Sì? E commenterò le vivande con la mia filosofia; ma rendendola più ciarlatanesca, come fosse opera d'arte, perché voglio afferrare la fortuna, cioè voglio che egli mi prenda per suo buffone.

— Buffone?

— Buffone! Ho concluso col credere che per i potenti di oggi le grandi idee sono fandonie, accettabili soltanto come scherzi; e che i loro autori, se non ridono sono creduti cospiratori. Saranno invece molto onorati se appariranno innocui ed allegri, cioè buffoni. La rivoluzione francese aveva fatto del poeta un principe. Illusione! L'oro ne ha rifatto un buffone!

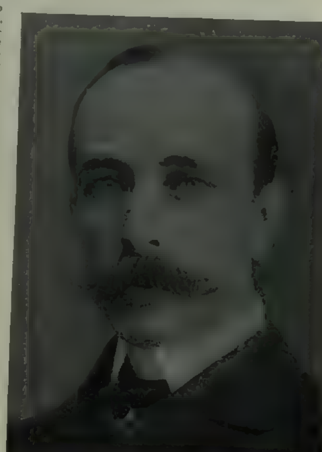
Ed io sarò un giullare; ma un giullare in buona fede; cioè un sublime imbecille. Però voglio far denaro per finir bene i miei giorni: e così sia di te.

(Continua)

SEM BENELLI

FIGURE CHE SCOMPAIONO

GUIDO REY



Era il più illustre e il più amato degli alpinisti d'Italia e d'Europa; e fra quanti connazionali e stranieri avevano trattato dello sport alpino. era quello che aveva raggiunto i maggiori effetti d'arte e di proselitismo. Era forse il solo che fosse considerato scrittore vero, nel più alto significato della parola, e ammirato come tale, anche dal pubblico e dalla critica più alieni dall'alpinismo. Non era come gli altri un semplice arrampicatore, che adopera la penna per adulare la picca, ma un poeta che aveva cercato e trovato la sua via sulle montagne; che, se non vi avesse compiuto imprese difficili avrebbe cantato ugualmente la natura alpina, che, se non avesse conosciuto quella natura, avrebbe certamente esaltato nelle sue pagine l'amore per un altro ideale. La sua gloria non consiste nelle molte e grandi ascensioni da lui compiute, anche per nuove vie e come primo salitore, ma nell'aver fatto sentire nel modo più nobilmente drammatico tutta la superba, inesauribile poesia delle Alpi; e tutto il beneficio di elevazione spirituale e di forza morale, che si ottiene nella lotta aspra e paziente per conquistarle. Nessuno come lui fece comprendere, con tanto vigore d'affetti e fascino d'espressione, che la disciplina fisica necessaria all'alpinista si eleva a disciplina morale per l'uomo; che salire sui monti è salire dentro l'anima nostra.

Dei parecchi suoi libri, *Alpinismo a quattro mani*, *Famiglia alpinistica*, *Il tempo che torna*, *Alba alpina*, *Il Cervino*, *Alpinismo acrobatico*, i due ultimi hanno indubbiamente superato, come finezza d'arte commotiva e come rivelazione d'uno scrittore autentico, nettamente originale, le opere dei classici dell'alpinismo: i Wymper, i Mummery, i Tyndall. *Il Cervino*, tradotto in parecchie lingue e ormai popolare fra gli alpinisti d'Europa, rimane come l'opera più omogenea, più personale, più suggestiva di tutta la letteratura alpina. E tanta era la forza del suo amore per la montagna, tanta era l'esuberanza del suo carattere affettivo, specialmente nelle manifestazioni di quell'amore, che a molti, che non lo avevano mai avvicinato, pareva di dover attribuire la ridondanza enfatica, le ripetizioni insistenti di certi motivi sentimentali, che si riscontrano qualche volta nelle sue pagine, a una minor sincerità dell'artista, a un suo sforzo per inacutire e magnificare la propria sensibilità; mentre che, se difetto v'era, esso consisteva appunto in un naturale eccesso di quella sensibilità; e non in un'ostentazione di lirismo. Ma la maggioranza dei lettori non cadeva nell'errore di un tale giudizio.

Anzi, questo suo singolare temperamento, in cui si compenetravano così felicemente l'arrampicatore temerario, tenace, e lo schietto romántico, l'uomo d'azione e il contemplativo, il combattente e l'asceta, gli aveva suscitato, in Italia e fuori, una quantità di ammiratori entusiasti e di amici devoti, che lo conoscevano soltanto attraverso le sue opere. E quando lo conoscevano da vicino, avevano la doppia fortuna di ritrovare in una delle persone più profondamente simpatiche che si possano incontrare nella vita, la conferma che la vibrante poesia dei suoi libri era tutta uscita dal suo gran cuore di alpinista; e s'era piuttosto attenuato che esagerato passando attraverso il suo cervello di scrittore. Oh! non dubitava certo che in lui l'artista fosse lo specchio dell'uomo, chi con lui aveva vissuto in montagna giornate di fatiche e di pericoli! Anche nelle ultime escursioni, in cui riusciva a trascinare il suo fisico indebolito con l'energia meravigliosa d'un entusiasmo ancor giovanile e d'una volontà di ferro, era sempre, in qualunque condizione di tempo e di cammino, il più puro dei poeti idealisti che tocchino le vette. Dopo lunghe ore di lotta, quando l'impresa volgeva al peggio e le guide e noi, assai più giovani di lui, avevamo l'umore come il corpo avvelenato dalla stanchezza e inasprito dalla sfiducia, lui il più vecchio della cordata e il più rifinito dallo strapazzo muscolare e nervoso dell'arrampicata, era il solo amante fedele della montagna che non le facesse, neppure allora, il torto d'un pensiero di rancore o d'una parola di sconforto. Era sempre lieto di essere lassù, sempre confidente, sempre pago della sua giornata. E noi raccoglievamo intorno al suo gli animi nostri come intorno a una fiamma riconfortatrice.

In questi anni s'era ritirato dal mondo, e, come prima contemplava la natura dalle vette delle montagne, contemplava ora la vita umana dalle cime della solitudine. Così, sempre in alto, deve vivere e morire ogni asceta amante della natura. Nonostante il male che lo affliggeva quasi continuamente, trascorreva ancora delle giornate buone in una villetta ai piedi del Cervino, in mezzo al silenzio solenne dell'altipiano del Breuil e nella cerchia delle sue grandi montagne. Là dovrebbe alzarsi l'emblema della sua gloria e della sua pace.

UGO DE AMICIS



IPPICA

LE GRANDI CORSE ALL'ESTERO



I grandi avvenimenti ippici che richiamano sempre grande folla di sportivi negli ippodromi d'Inghilterra l'arrivo del «Rosebery» a Epsom. - *Bahram*, dell'Aga Khan, montato da F. Fox, rientra al peso dopo la smagliante vittoria riportata nel Derby

Il problema del Derby Inglese ha avuto mercoledì 6 giugno la sua naturale soluzione nel predominio assoluto di *Bahram*, e chi cercasse di restringere il commento entro i minimi termini non avrebbe che da prendere a prestito dal gergo scolastico la banale frase «come si voleva dimostrare». Ha tutta la stoffa del *crack* codesto imbattuto puledro che non suscita mai l'impressione di attuare uno sforzo e che al richiamo del fantino scuote l'apparente pigrizia — caratteristica del suo grande avolo *Isinglass* — per allargare immantinente il compasso del galoppo e mandare di colpo a vuoto qualsiasi tentativo.

L'Aga Khan, che in uno spazio di tempo relativamente breve ha profuso tesori di danaro nel puro sangue e che aveva già colto il «Blue Ribbon» con *Blenheim* vendutogli da Lord Carnavon, miete i frutti di una previdente ed abbondante semina ed ha ora l'ambito orgoglio del trionfo nella massima prova ippica del mondo intero con un cavallo da lui stesso allevato.

Se il ritiro di *Bobsleigh* a motivo di una zoppia provocata dall'intenso lavoro abbia sgomberato il campo dall'unico emulo realmente temibile, si constaterà solo quando il pensionario di Lord Derby sarà rientrato sulla breccia in perfetto stato di salute, ma intanto guardando al concreto con serena obiettività bisogna riconoscere che ben di rado l'alloro è toccato ad un soggetto così degno di fare il suo ingresso nelle file dei protagonisti della contesa di Epsom. Che cosa non era del resto lecito di pretendere nell'osservare anche con lo spirito più critico il luminoso passato di *Bahram* sul quale convergevano l'unanimità dei vaticini e tutte le illazioni tratte dalla carta? Esso non ha mai percepito neppure la più vaga ombra della minaccia, e da ogni nuova esibizione esce ingigantito, a prescindere da quello che sia il valore intrinseco di ciascuno dei suoi avversari.

Non ebbero corresponsione sul terreno pratico la chiacchiere, quelle di occasione per i maggiori avvenimenti, che esaltavano *Theft* e *Hairan* anch'essi appartenenti all'Aga Khan, e rimase circoscritta alla occupazione dei posti la lotta tra *Robin Goodfellow* e *Field Trial* poiché a metà del rettilineo non esisteva la più remota speranza di accostare *Bahram*, capace di aumentare a suo piacere il già incolmabile vantaggio.

Sono incominciate con *Bahram* le glorie postume per il suo genitore *Blandford* che aggiungendo il quarto e forse più meritato Derby a quelli di *Trigo*, *Blenheim*, *Windsor Lad* viene ad uguagliare i record di *Sir Peter Teazle*, di *Waxy*, di *Cyllene*, ma in un certo senso li supera ove si pensi come sia forte oggidì la concorrenza determinata dall'ingente quantitativo dei riproduttori.

Il già considerevole bottino aumentato dalla prole di *Blandford*, accresciuto inoltre da *Windsor Lad* colla Coppa della Incoronazione e Epsom, dal medesimo *Bahram* e da *Ankaret* con le vistose somme erogate rispettivamente nei premi St. James Palace e Coronation a Ascot, si sarebbe ancora impinguito della ricca prebenda annessa alla Coppa d'Oro se *Brantôme* fosse disceso in lizza trovandosi nella piena efficenza. La proprietà di un popolare campione che ha attestato ad usura l'alto livello qualitativo e la straordinaria potenza sui più svariati percorsi addossa qualche responsabilità, e si è forse agito con soverchia fiducia nelle condizioni di *Brantôme* che pochi giorni avanti la severissima prova era stato costretto ad interrompere la preparazione per avere perduto tre ferri e riportato molteplici abrasioni durante una fuga nei prati di Chantilly. Offuscata è ormai la fulgida aureola del non più invitto cavallo che ha fatto una scialba apparizione ad Ascot mentre il robusto *Tiberius* conquistava l'agognato trofeo distaccando di parecchio *Alcazar* nella cui scia finiva *Denver*, coetaneo e compaesano di *Brantôme* ma da lui assai lontano nella scala delle gerarchie.

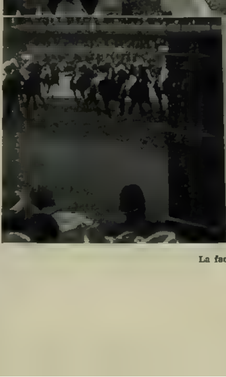


I cultori e gli ortodossi della genealogia accusarono un fiero colpo per l'esito della Oaks, inatteso appannaggio di *Quashed* che non una ma due cosiddette «macchie» escludono dallo stato civile della razza selezionata. Dopo *Durbar* che si ascrisse il Derby nel 1914, è questo il secondo caso di impurità negli annali delle più che secolari competizioni create a Epsom.

La mutevolezza ha persistito negli incontri fra i tre anni in Francia, e non ne andarono esenti le riunioni di Chantilly, dove il Prix de Diane vide in testa *Peniche* tipica cenerentola della triade di casa Rothschild, ed il Prix du Jockey Club si risolveva con la sopresa di *Pearlweed* illustre per la parentela ma non certo raccomandabile per i suoi precedenti ridotti ad un paio di seconde monete su sei sortite; proprio pochino per legittimare l'aspirazione agli onori classici.

Sembrerebbe invece che abbiano il capofila tanto gli Stati Uniti che la Germania. Al di là dell'Oceano è *Omaha*, vincitore del Derby del Kentucky e del Premio Preakness, che ha consolidato la supremazia prevalendo con disinvoltura sul miglio e mezzo del Premio Belmont. Nel Reich *Sturmvogel* procede di successo in successo e gode il generale favore per l'imminente Derby; gli è padre il famoso *Oleander* che ha pure dato la vedetta femminile *Dornrose* ed è stato indubbiamente uno dei migliori corridori prodotti in terra tedesca, ma che cedette a Longchamp di fronte alla superiorità di *Ortello* e di *Kantar*.

GUSTAVO WEILLSCHOTT





La facile vittoria di *Tiberius* nella «Coppa d'Oro» ad Ascot - Il numeroso lotto dei concorrenti alla «Royal Hunt Cup» arriva sul traguardo di Ascot guidato da *Priok*.

AVVENIMENTI SPORTIVI





Sopra, ai lati: Due momenti dell'incontro Baer-Braddock nel quale il reuccio Max ha collezionato un sacco di pugni e ha perduto il titolo di campione del mondo; al centro: una fase dell'incontro femminile di pallacanestro tra le squadre di Lugano e di Milano. Le giocatrici milanesi hanno vinto per 9 a 8. - A destra: Stanley Woods, il vincitore del Tourist Trophy (categoria 250 e 500) su « Guzzi ». - A sinistra. L'inesauribile Girardengo alla partenza della ciclistica Milano-Modena. Il campionissimo è riuscito a conquistare il quinto posto accanto a Guerra, Olmo, Scorticati e Bini. - Sotto: Il quattro dei canottieri « Olona » vincitore dell'incontro Parigi-Milano disputatosi all'idroscalo milanese con grande concorso di folla.







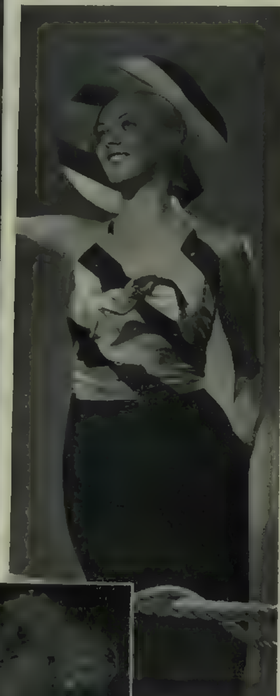

Learco Guerra, vincitore della Milano-Modena, assediato subito dopo l'arrivo dai cacciatori d'autografi. - Ai lati: Sulla pista di Montlhéry: l'entrata dei concorrenti al Gran Premio automobilistico di Francia vinto da Caracciola su « Mercedes » alla media oraria di Km. 124.571. Giro più veloce, il settimo di Nuvolari, su « Alfa-Romeo », alla media oraria di Km. 136.784 e la curiosa gara di velocità tra vecchie vetture.

STORMIR DI FOGLIE

CANTAR D'ONDE









Quest'anno anche le signore più esigenti non avranno altro da chiedere alla fantasiosa moda, che ha trovato di che compiacere anche i gusti più complicati. Vediamo, infatti, qui in alto, da sinistra a destra, il più originale dei mantelli da spiaggia, in velo rosso operato, con cappuccio, portato su un costumino bianco a grosse maglie. Completerà l'originale abbigliamento un largo cappello di esotica paglia rossa. Un vaporoso abito da giardino: giovanile acconciatura in batista bianca disegnata a grossi papaveri, con scollatura ampissima deliziosamente guarnita da una corona di petali in seta, dalle stesse tonalità dei colori dell'abito. Per le ore più fresche,

indicatissima la sciarpa in velluto di seta, rossa, fermata davanti con un grosso nodo. Ed ecco un pigiama, il costume che da parecchi anni regna, per indiscutibile praticità, su tutte le spiagge: questo è formato da un sobrio pantalone in maglia di lana blu mare, su cui è portata una camicetta di taffettà a larghe strisce bianche, azzurre e rosse, con sottili bretelle per la cura dell'aria e del sole. Un cappello a cencio della stessa seta, lavorato a spesse cuciture, e negligentemente calzato, darà un'impagabile aria sbarazzina all'assieme di questo abbigliamento. E qui a sinistra una soave donna cui la brezza marina dei capelli, sì biondi e fini, fa capricci d'oro.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Un accordo italo-francese sui rimpatri e le nazionalizzazioni è stato stipulato, mercè l'opera attenta del Ministro Pietro Parini, direttore generale degli Italiani all'Estero, che ha avuto sull'argomento varie conversazioni col Ministro del Lavoro francese on Frossard e per la parte che riguarda il Ministero degli Esteri con i funzionari di questo. In seguito a tali conversazioni condotte con spirito di amichevole comprensione, Piero Parini ha potuto concludere un accordo perché reciprocamente tra la Francia e l'Italia si escluda qualsiasi pressione tendente alla naturalizzazione in rapporto con i rinnovi delle tessere di identità. In pratica tutti gli italiani nati in Italia e passati poi in Francia, sono assicurati che la loro mantenuta italianità non può costituire un argomento contrario agli interessi economici per cui desiderano rimanere in Francia

Il Ministro Piero Parini, nel suo recente breve soggiorno a Parigi, ha visitato anche le scuole italiane di quella città, specialmente quelle della periferia

* Al dottor de Castro, già Ministro del Portogallo a Roma e ora rappresentante del suo Governo a Bruxelles, nella sua sosta a Parigi è stato offerto una colazione dall'Associazione della Stampa Latina, sotto la presidenza del senatore de Jouvenel, ex Ambasciatore francese a Roma. Il dott. de Castro ha pronunciato in questa occasione un discorso che risponde a un meditato proposito ed è un invito concreto a tutti i popoli di discendenza e di convenzione latina ad incontrarsi in Roma, tra due anni, alla celebrazione del bimillenario di Augusto È significativo che idea e invito vengano da uno straniero e a Parigi, dove idea e invito hanno trovato vivo consenso.

* Una nuova convenzione monetaria tra l'Italia e la Repubblica di San Marino è stata stipulata a Roma rappresentavano il Governo italiano il Ministro delle Finanze, sen Thaon de Revel, e la Repubblica di San Marino il conte Angelo Manzoni Borghesi e il nobile Manlio Gozi In base a tale convenzione il Governo italiano ha messo a disposizione del Governo Sammarinese la Zecca di Roma per la coniazione delle monete di argento e di bronzo della Repubblica

* Una missione inviata dai Capitani reggenti della Repubblica di San Marino è stata ricevuta a Napoli, a Palazzo Reale, dal Principe di Piemonte la missione ha recato al Principe le insegne supreme dell'Ordine equestre di San Marino conferite per acclamazione dal Sovrano Consiglio della Repubblica.

* In seguito ad esame di concorso sono stati nominati volontari della carriera diplomatico-consolare i signori: Giovanni Lorenzo Betteloni, Maurizio de Strobel, Alessandro Marieni, Alessandro Murari della Corte Brà, Benedetto Gentile, Pasquale Prunas, Aldo Pierantoni, Vittoriano Manfredi, Francesco Durazzo, Aldo Loni

* S. E. l'Ambasciatore del Giappone, dott. Yotaro Sugimura ha ripreso la direzione degli affari dell'Ambasciata.

* Il signor Don Rafaele Forns è stato nominato Primo Segretario dell'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale, in sostituzione del signor Don Juan Felipe De Ranero, richiamato a Madrid

* Il signor Vojtech Stane è stato nominato Segretario alla Legazione di Cecoslovacchia presso il Quirinale, in sostituzione del signor Jaromir Charous.

* Il signor Iliya Milikitch e il signor Yoavan M Ristitch, rispettivamente Primo e Secondo Segretario della Legazione di Jugoslavia presso il Quirinale, sono stati promossi al grado di Consigliere e di Primo Segretario

* È stato rilasciato l'*exequatur* ai signori Alberto Carlos Arteta, Console Generale della Repubblica dell'Equatore in Genova, al signor Cyril Klingenberg, Console di Norvegia a Napoli, e al signor Camillo Schmitz Reycend, Agente consolare di Francia a Bologna.

* Si ha notizia che l'on. gr. uff Italo Capanni, nuovo Ministro d'Italia presso i Governi del Panama e di Costarica, è stato salutato al suo arrivo colà con dimostrazioni di viva simpatia dalle autorità locali e dai nostri connazionali, con acclamazioni al Re e al Duce.

* S. E. Dino Grandi, Ambasciatore di Italia a Londra, il quale, in una clinica di Bologna, ha subito un'operazione alla laringe, ha ricevuto dall'Italia e dall'estero un'infinità di auguri di sollecita guarigione

* S. E. il conte Charles de Chambrun, Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, ha svolta a Parigi un'intensa attività diplomatica con frequenti visite all'on. Laval Ritornato giorni sono a Roma è stato subito ricevuto dal Duce egli ha avuto occasione di dichiararsi *enchanté* del colloquio col Capo del Governo

* Il 18 corrente è stato firmato a Roma tra il Capo del Governo da una parte e S E. Erik Sjoborg, Ministro di Svezia a Roma e S. E. Arvid Richert, presidente della Delegazione commerciale svedese dall'altra, un accordo che regola gli scambi commerciali tra l'Italia e la Svezia

NOTIZIARIO VATICANO

* **Pio XI** — che in un memorabile discorso tenuto nei primi tempi della Conciliazione asserì essere Suo desiderio che la Città Vaticana fosse sempre e in ogni campo all'avanguardia del progresso — nel trasferire la Specola Vaticana da Roma a Castel Gandolfo, seguendo le indicazioni di un dotto gesuita, Padre Stein, ha voluto che il trasferimento fosse accompagnato da ampliamenti e ammodernamenti proporzionati ai grandi progressi degli ultimi decenni che si sono verificati nel campo dell'astronomia in generale e dell'astrofisica, in ispecie Ora, mentre riservava all'ultimo piano del palazzo pontificio la parte degli osservatori e della sede propriamente detta della Specola — con vasto alloggio per i dirigenti, capacissima biblioteca, ecc. — e le due grandi cupole con telescopi moderni per osservazioni visuali e fotografiche, fra cui un equatoriale espressamente costruito, riservava il pianterreno per un laboratorio astrofisico che è uno dei più perfetti di Europa. Scopo di questo laboratorio — oltre l'esame di strumenti di misura elettrici ed ottici, esami della sensibilità e sensibilizzazione del materiale fotografico ecc — è anche quello di mettere in rilievo l'attività indagatrice piuttosto autonoma nel campo fisico chimico che ha importanti relazioni con questioni astrofisiche. Si tratta qui quasi esclusivamente di lavori sperimentali di fisica atomica e specialmente di indagini spettrali sugli elementi chimici e composti. Lo spazio principale del nuovo laboratorio è destinato agli apparecchi ottici per lo studio degli effetti spettrali di varia intensità e frequenza, cioè spettroscopi e spettrografi per il campo visibile per l'infrarosso e l'ultravioletto e dai relativi apparecchi ausiliari, specialmente per le misure di intensità Sono del laboratorio, una sala di spettrografia, una cabina di alta tensione, due camere oscure, un laboratorio di fisica, una di chimica, la sala delle bilancie, la sala degli accumulatori, il gabinetto di microfotometria, la sala di proiezione e fotochimica, due officine meccaniche e la cabina di liquefazione.

* Viene ufficialmente annunciato il programma e le modalità della Esposizione Vaticana della Stampa periodica che avrà luogo dal primo aprile al 31 ottobre 1936 nel Cortile della Pigna, che fu già sede delle Esposizioni del 1888 e del 1925 Questa Esposizione che si propone di raccogliere in sintesi la realtà della stampa periodica cattolica, e di documentare e illustrare insieme l'attività dei cattolici nel campo della stessa, comprende tre grandi sezioni. La prima dedicata alla storia del giornalismo, alla statistica mondiale di tutta la stampa periodica e soprattutto alla organizzazione di un grande giornale moderno. La seconda raccoglierà e illustrerà la stampa periodica cattolica dei singoli paesi del mondo. La terza comprenderà le pubblicazioni periodiche cattoliche raggruppate per materia. All'esposizione parteciperanno: a) i giornali cattolici quotidiani e settimanali; b) le riviste cattoliche di ogni specie; c) le opere, le istituzioni, le associazioni per la stampa cattolica o per i giornalisti pubblicisti ed editori cattolici Ai migliori espositori saranno assegnati premi. Alla Esposizione hanno già aderito quarantadue nazioni, settantacinque paesi ove trovansi circonscrizioni che già posseggono una stampa cattolica, diciannove comunità di rito orientale e ventisette fra Ordini e Congregazioni religiose.

* È giunto a Roma il nuovo Ambasciatore di Bolivia presso la Santa Sede, dott. David Alvestégui, ex ministro degli Esteri, e a giorni presenterà le credenziali nelle mani del Pontefice È la prima volta che un ambasciatore della Bolivia presso la Santa Sede viene a Roma, sebbene la vecchia Legazione, fino dal 1929 fosse stata elevata al rango di Ambasciata

* In questi giorni è andata in vigore in tutta la Turchia la legge che vieta qualsiasi abito sacerdotale e religioso Questo provvedimento colpisce tutte le confessioni: rabbini e mufti mussulmani, suore, religiosi e sacerdoti cattolici. Questi non possono portare nonchè le veste talare, neppure l'abito usato dai sacerdoti inglesi, il così detto « clergyman », e nessun segno anche minimo, che li distingua delle altre persone. Il provvedimento, — giustificato di fronte ai cattolici con la scusa che è principalmente diretto contro gli Imam turchi che tengono in schiavitù le popolazioni rurali e contro gli ortodossi greci; mentre a costoro è stato detto che è contro i cattolici che dipendono dal più irriducibile nemico dei turchi — è visto in Vaticano con profonda tristezza, soprattutto perché in esso si rileva un indice di quello spirito di assoluto ateismo che informa la repubblica turca.

* Una signora di Vienna, Irene Kandutsch, ha donato a Pio XI un « orologio eucaristico » sul cui quadrante si può osservare, a colpo d'occhio, le località del Globo nelle quali in ognuna delle 24 ore si celebra la Messa. L'orologio, che ha la forma di mappamondo, è illuminato elettricamente all'interno

* Un alunno del Collegio Etiopico — l'antico Istituto che da secoli sorge presso il Vaticano per i giovani « moretti » avviati al sacerdozio e al quale l'attuale Pontefice, demolito il vecchio edifizio che era lungo la Via delle Fondamenta presso la chiesa di Santo Stefano degli Abissini, ha dato una sede spaziosa e signorile in un punto fra i più belli dei nuovi giardini vaticani — terminati gli studi è stato in questi giorni ordinato sacerdote. Prima di raggiungere il suo paese, l'Eritrea, è stato ricevuto in udienza dal Papa che gli ha regalato un prezioso Rosario

T E A T R O

* Viene annunciata la costituzione, per i primi di luglio, di una nuova Compagnia estiva, diretta da Calisto Beltramo, con prima attrice Letizia Bonini. Rappresenterà cinque lavori, tutti nuovissimi, e cioè: *Per te* di Attilio Carpi; *Viaggio a scrocco* di Lestyan e Vaszary; *Bluff* di Heller e Schutz; *Una donnina senza logica* di Marco Reinach e *Le ultime dieci ore di Boby* di Brandt

* Altre novità italiane, oltre quelle di cui già fu data notizia su queste colonne, si annunciano per la prossima stagione teatrale, e cioè: un dramma di Nino Berrini, dal titolo *Senza nome*, una commedia giocosa di Carlo Veneziani, *Il cavaliere delle signore*, e *Ghibli* di Giuseppe Bevilacqua Tutte e tre verranno messe in scena dalla Compagnia Carini-Melato-Mari, che si costituirà in ottobre

* *Rimani sempre con me* (*Escap my never*) è il titolo di una commedia di Margareth Kennedy — l'autrice di *Ninfa fedele* — che ha tenuto il cartellone per quasi due anni a Londra e recentemente è stata rappresentata con grande successo a Nuova York Ora è stata tradotta in italiano e verrà messa in scena, nella prossima stagione, dalla nuova Compagnia di Kiki Palmer, diretta da Franco Liberati

* Sergio Pugliese ha già pronto un lavoro in 3 atti dal titolo *La conchiglia*, che è la storia di una giovane donna che si crede preclusa ai sensi, insensibile all'amore. *La conchiglia* verrà messa in scena in autunno della Compagnia di Sergio Tofano. Il Pugliese lavora ad un'altra commedia, *La città galante*, di cui i primi due atti si svolgono nella legazione di una colonia inglese dell'Asia, ed il terzo in Italia

* Il Comitato di lettura presso la Società Italiana degli Autori ed Editori, tra i lavori prescelti e da segnalarsi alle Compagnie del prossimo anno comico ad unanimità di giudizi ha messo quest'anno in prima linea la commedia di una scrittrice assolutamente nuova alle scene. *La casa delle nubili* di Anna Bonacci. A quanto si dice, questa *Casa delle nubili*, commedia originale ed audace di ambiente e di psicologia femminile — vi agiscono 15 ragazze — costituirà una grande sorpresa del prossimo anno comico La Bonacci ha pronta una seconda commedia, anche questa assai originale nel contenuto e nella struttura, ma più comica ed ironica, dal titolo *A. V. Baldovino*.

* Ferruccio Cerio sta scrivendo un dramma in tre atti, i quali si svolgono in una clinica americana Uno scienziato ha scoperto il modo, attraverso la teoria amebica, di ricostruire un cuore. Da questo concetto muove per ridare la vita alla fidanzata del figlio, che ha riportato uno choc mortale in un accidente automobilistico. Titolo provvisorio del lavoro: *Il cuore che batte*. Il Cerio, frattanto, lavora anche ad una riduzione italiana del *Don Giovanni* di Molière

* Renzo Ricci sarà il primo interprete in Italia dell'ultima commedia di Luigi Pirandello *Non si sa come*. Il repertorio della nuova Compagnia Ricci, di cui faranno parte Laura Adani, Olga Vittoria Gentilli, Mario Brizzolari ed altri eccellenti elementi, sarà formato quasi esclusivamente di novità. Oltre a *Non si sa come*, Ricci metterà in scena *L'oasi* di Enrico Cavacchioli, *Fiamma*, commedia postuma di Dario Niccodemi e G. Sarmento, e *Speranza* di Bernstein, nella traduzione italiana di Giovanni Tonelli Riprenderà anche *Il ragno* di Sem Benelli

* Nadia Pitoeff, la figlia maggiore di Giorgio e di Ludmilla Pitoeff, ha fatto il suo debutto sulle scene parigine, e precisamente all'« Atelier », come protagonista della nuova commedia in cinque atti di J. L. Le Marois *La città in festa*.

* La nuova Compagnia Palmer darà, nel prossimo anno comico, le seguenti novità. *I cavalieri della Regina* di Luigi Antonelli e Leonino da Zara; *La dodicesima notte* di *Laodicea* di Amedeo Mazzotti, commedia fantastica con musiche, svolgentesi al tempo delle Crociate; ed un grande spettacolo, *La casa Rotschild*, commedia da cui fu ricavato il famoso film americano

* Nei giorni 13, 14 e 15 luglio verrà rappresentato ad Erba, in occasione dell'inaugurazione del Campeggio dei figli degli Italiani all'estero, l'*Oreste* dell'Alfieri. Ne sarà regista Alberto Airoldi, e protagonisti saranno Carlo Ninchi ed Oscar Andriani nei rispettivi ruoli di Pilade e di Oreste.

* Camillo Pilotto si prepara ad affrontare in pieno i drammi gialli. Entrerà a far parte, a quanto si assicura, della nuova Compagnia diretta da Romano Calò.

* La recente commedia di Bernard Shaw *Tra gli scogli*, tradotta da Cesare Castelli, verrà messa in scena, nel prossimo anno comico, dalla Compagnia di Maria Melato e Febo Mari, diretta da Luigi Carini.

* La tragedia greca *Alceste* di Euripide, nella traduzione di Ettore Romagnoli, è stata rappresentata all'aperto, in un parco di Gorizia, ad iniziativa del Dopolavoro di quella città

* Il « Neue Theatre » di Francoforte si prepara a mettere in scena le seguenti novità: *Stefano Fabmager* di Ortner; *Lo squillo d'oro* (*Der Goldene Klang*) di Muhlberger; *Il sale della terra* (*Das sale der Erde*) di Jean Giono e *Trovarsi* di Luigi Pirandello

* Jacques Copeau, tornato a Parigi da Firenze, dopo la realizzazione del *Savonarola* di Alessi, ha dichiarato che d'ora in avanti non limiterà più i suoi sforzi ad accontentare un pubblico ristretto, volendo creare un teatro d'arte dedicato alle folle. Copeau dice che oramai è passato il tempo dei piccoli teatri Occorrono i grandi spettacoli, offerti alle masse a prezzi tenuissimi Copeau si propone di aprire all'« Ambigu » una scuola di attori.

* Sacha Guitry ha deciso d'interrompere, nel prossimo inverno, le recite alla « Maddalena » per fare un grande giro in Italia e in Egitto. In Italia darà parecchie rappresentazioni a Milano, Torino, Genova, Firenze e Roma, recitando anche in una nuovissima commedia, cui sta ora lavorando

* Nella seconda settimana del Festival di Amburgo è stato rappresentato il dramma *Enrico degli Hohenstaufen* del poeta nazionalsocialista Dietrich Eckart, detto « il profeta del terzo Reich ». Il protagonista di questo dramma è un principe del medioevo tedesco che riesce a rendere solidali gli altri nobili del paese e a portarli in Sicilia per rivendicare i diritti dell Imperatore e per la grandezza della Patria. Nel dramma assurge ad eroe nazionale, e il suo appello di solidarietà di tutti gli uomini di razza germanica è sentito come un monito per il popolo tedesco d'oggi

* Il 28 luglio al Teatro Romano d'Orange verrà data una rappresentazione straordinaria del *Martirio di San Sebastiano* di Gabriele d'Annunzio. Il mistero sacro e profano avrà a protagonista anche questa volta Ida Rubinstein, che ne fu la prima interprete quando il *Martirio* venne dato a Parigi, avanti il conflitto europeo

M U S I C A

* Il 25 luglio s'inizierà all'Arena di Pola una stagione lirica, che comprenderà la *Carmen* di Bizet — opera d'inaugurazione —, la *Wally* di Catalani e *Cavalleria rusticana* di Mascagni Nella stessa Arena verrà organizzato, nella seconda decade d'agosto, un festival di danza artistica, con la partecipazione dei migliori complessi dei teatri lirici italiani e stranieri

* La rappresentazione straordinaria del *Falstaff* di Verdi all'« Opéra » di Parigi, interpretato da artisti italiani e diretta dal maestro Tullio Serafin, avrà luogo il 4 luglio prossimo. Lo spettacolo sarà a scopo benefico. Il prezzo della poltrona per quella sera è fissato a 200 franchi

* L'« Opéra Comique » di Parigi farà prossimamente due giri all'estero: uno in Italia (Roma, Milano, Napoli) e l'altro a Londra. *Les Nouvelles Littéraires*, nell'annunciare la cosa, domanda quali opere porterà all'estero. E risponde. « Quelle che fanno oggi i maggiori incassi, per mostrare ai nostri amici italiani come da noi si canta la *Tosca* e la *Bohème*, che furono scritte da un italiano per cantanti italiani, oppure quelle del teatro francese, scelte tra l'immortale *Carmen* e le opere di Massenet? ».

* Dal 20 al 27 giugno si è svolto a Parigi un grande Festival di musiche militari, francesi e straniere. Vi hanno partecipato, tra le straniere, la banda degli equipaggi della R. Marina Italiana; la banda delle guardie di S. M. britannica, con pifferi e tamburi; la musica del Reggimento dei Carabinieri del Belgio; la musica del 7° Reggimento delle Guardie di Nuova York; la banda della II Divisione di Fanteria norvegese; la musica dell'8° Zuavi; la fanfara del 4° Reggimento Spahis, ecc.

* Il tenore Lauri-Volpi, che ha riportato all'« Opéra Comique » un successo enorme, terminerà il 28 corrente le sue rappresentazioni parigine, cantando allo stesso teatro, ma questa volta in francese, la *Carmen* di Bizet


S. PELLEGRINO
CONTROLLATE
CHE LA CAPSULA
PORTI IMPRESSA
LA STELLA ROSSA
ARANCIATA
S.PELLEGRINO

* Nelle « Feste di Parigi » dal 21 al 28 giugno saranno rappresentati due nuovi balletti, l'uno di genere moderno, l'altro classico. *Images* di Gabriel Piernè, e *La Grisi* di Guy de Téramond e del compositore corso Tomasi

* Riccardo Strauss è stato aspramente criticato al Congresso degli artisti nazisti di Düsseldorf, per aver scelto per la sua ultima opera un libretto dello scrittore israelita Stefano Zweig. Si dice che Strauss in seguito a ciò si sarebbe deciso a dimettersi da Presidente della Camera dei musicisti del Reich

* Sono terminate il 28 giugno, a Lipsia, le commemorazioni del 250° anniversario della nascita di Sebastiano Bach.

* Delle tre operette di Franz Lehar *Giuditta*, *Il paese del sorriso* e *Federica*, che verranno date ad Abbazia dal 27 luglio al 4 agosto, saranno principali interpreti il tenore Tauber, Kathe Walter, Paula Brosig, Mimi Shorp, Willy Stettner

* *Il Cavaliere della Rosa* di Riccardo Strauss ha raggiunto, giorni addietro, la centesima rappresentazione all'« Opéra » di Parigi

* Anche Josephine Baker ha voluto scrivere le sue memorie, che stanno per apparire in Francia sotto il titolo *Una vita di tutti i colori*. Se ne vedranno, in questo libro presentato da André Rivollet, certamente di tutti i colori...

* Il 22 giugno il Carro di Tespi lirico ha iniziato il suo giro di rappresentazioni estive con una rappresentazione a Fiume della *Sonnambula* di Bellini, diretta dal maestro Edoardo Vitale ed interpretata dalla soprano Attilia Archi, dal tenore Bruno Landi, dal basso Duilio Baronti.

* Ha riportato vivo successo al Teatro dei Rossi di Siena il nuovo melodramma *Silvio Pellico*, musica di Ferruccio Sicuriani, libretto di Luigi Bonelli

* Il maestro Arrigo Pedrollo ha ultimato una nuova opera in un atto, *La trappola*, su libretto di Giovanni Franceschini ispirato da una novella del Boccaccio.

DISCHI

* L'infanzia che quanto a dischi non può trovare il maggior divertimento nella riproduzione di brani classici, di melodrammi e anche di tanghi più o meno maliosi, ha diritto anch'essa ad un repertorio fatto a suo uso e consumo; ed ecco che spesso ci capita di sentir babbi e mamme reclamare incisioni di favolette, di tiritere o filastrocche e canzoni infantili. Ora « La Voce del padrone » ha cercato di accontentare anche i suoi più piccoli devoti e nel catalogo ultimo annunzia due dischi che per i bambini pensiamo debbano risultare dilettevoli assai

Sogno di una notte d'inverno e *Si festeggia il nonno*, sono due indovinate ideazioni del Prestini, una fiaba e una scena infantile, entrambe rese più gaie da graziosi commenti orchestrali (GW 1027). Allo stesso autore si debbono due favolette *La cicala e la formica* e *Il lupo e l'agnello* (GW 1029). Inoltre « La Voce del padrone » preannunzia una serie di dischi che dato il nome dell'interprete, Dina Galli, e quello dell'autore, Giuseppe Adami, saranno certamente tanti piccoli capolavori.

Candore, freschezza, bel colorito ecco il dono quotidiano della Crema "Giocondal„
CREMA
GIOCONDAL
la nemica delle rughe

* Richard Tauber ha inciso per l'« Odeon » *Berceuse* di Jocelyn, e *Un peu d'amour* (B 15030) Un disco perfetto così per l'arte squisita dell'interprete come per la tecnica dell'incisione.

* Aria paesana, serenità, ritmi facili, vecchi motivi che destano nostalgie ecco la quiddità dell'esecuzione della « Caveja », orchestra romagnola che ha inciso per la « Columbia » un bel gruppo di composizioni del Gusella. *La rimmaisa*, *Carolina*, *Addio burdèla*, *Mo dài!*, e *La festa de nòn*, ci son parse le più caratteristiche, cariche come sono di quello spirito gioviale, di quell'empito acceso, di quel sentimento che non è mai languore, proprio agli artisti di Romagna (DQ 1452-1454-1455)

* Tra i dischi di orchestre straniere che la « Columbia » presenta segnaliamo *La sitiera* e *Siu Ti* due maliose esecuzioni della The Lecuona Cuban boys (DQ 1449); *Be still my heart*, inciso dall'orchestra di Scott Wood e *Little valley in the mountains* dovuto a Billy Reid con la London Piano Accordeon Band

* Due danze modernissime e per stile e per interpretazione sono *Serenade for a wealthy widow* (4967) e *Flirtation Walk* (4975) incise dall'orchestra di Hal Kemp. Edizione Brunswick

CINEMA

* *Fammi felice*, il nuovo film terminato in questi giorni negli stabilimenti Ufa, è un film-rivista, con una messa in scena grandiosa e originalissima. Fra le altre vi prendono parte Else Elster e Ursula Grabley, due note attrici tedesche

* Jeanette MacDonald ha rinnovato il contratto con la Metro-Goldwyn-Mayer. Il suo nuovo film sarà *San Francisco*, soggetto originale di Robert Hopkins, adattato per lo schermo da Anita Loos.

La carriera cinematografica di Jeanette MacDonald ebbe l'inizio nel 1929, epoca in cui l'artista abbandonò il palcoscenico per lo schermo, debuttando nel *Principe consorte* con Maurice Chevalier. La sua carriera consta ad oggi di 13 film dei quali tre della Metro-Goldwyn-Mayer: *Il gatto e il violino*, *La vedova allegra* e *Terra senza donne*

* Joan Crawford e il regista Van Dyke, dopo *La donna è mobile*, sono nuovamente riuniti: essi preparano il film *Glitter*, tratto dal romanzo *Claustrophobia* di Abbie Carter Goodlowe, recentemente premiato ad un concorso letterario. Accanto alla Crawford apparirà Brian Aherne, il protagonista di un recente film di Helen Hayes: *Ciò che ogni donna sa*.

* Dal suo programma di produzione 1935-36, comunicato recentemente alla stampa americana risulta che la Metro-Goldwyn-Mayer intende dare un vasto sviluppo ai suoi cortometraggi. Il numero complessivo di 177 che, confrontato con quello dell'anno precedente, presenta un aumento di circa 30%, sarebbe suddiviso nei seguenti gruppi, 36 commedie in due parti; 37 in un atto e un centinaio di numeri di Cinegiornale (Hearst Metrotone News)

Nella lista delle commedie Hal Roach figurano una serie di cortometraggi di Stan Laurel e Oliver Hardy, 8 di « Our Gang », 8 di Charley Chase e altrettanti di Thelma Todd e Patsy Kelly.

Fra le recenti produzioni del genere una particolarmente ha incontrato accoglienze entusiastiche e precisamente *Buried Loot*, che ha inaugurata la serie chiamata *Crime doesn't pay*. Il nuovo programma ne prevede 6 di questo ciclo, giudicato altamente educativo e interessante. Accanto a questo gruppo sono annunciati 6 « shorts » musicali a colori. Ambedue i gruppi fanno parte della produzione Harry Rapf. Vari documentari di viaggi e 13 cartoni della serie « Armonie gioconde » completano il programma.

* Uno dei più famosi drammi d'amore della letteratura mondiale *Romeo e Giulietta* sarà portato sullo schermo dalla Metro-Goldwyn-Mayer. Norma Shearer e Clark Gable ne saranno gli interpreti principali. La regia è stata affidata a George Cukor. Il film entrerà in lavorazione in agosto, epoca in cui si prevede il ritorno di Norma Shearer agli stabilimenti di Culver City.

* Andrà in questi giorni al doppiaggio il film *Rumba* della Paramount che P. L. Melani ha accuratamente ridotto per gli schermi italiani. Si tratta di un caratteristico film d'ambiente, ricco di drammaticità e di quadri artistici coreografici, che ha riportato in America una particolare affermazione. Ne sono interpreti George Raft, Carole Lombard e Margo.

La edizione italiana verrà eseguita negli Stabilimenti Palatino e la direzione è stata affidata a Poggioli

* Un interessante nucleo di film italiani

Una cura orale o ipodermica di
FOSFOIODARSIN
SIMONI
RINFORZA L'ORGANISMO INDEBOLITO
DAL LAVORO, STUDIO O MALATTIA
Autorità mediche lo raccomandano
L. CORNELIO Padova, e buone farmacie
Aut. Pref. Padova N. 2083/1



VACANZE ESTIVE A
MERANO
casino municipale; concerti e balli all'aperto; tennis; golf; parchi e passeggiate ombrose; 2 teleferiche di alta montagna; grande bagno a spiaggia; modernissimo stabilimento idroterapico; 100 alberghi e pensioni per tutte le esigenze; nei dintorni: alberghi con tutti i comodi, situati a diverse altitudini fino a 1800 m.
Per informazioni dettagliate rivolgersi alla
AZIENDA AUT. DI SOGGIORNO E DI CURA - MERANO



Mal di testa? Nevralgie?
CACHET FIAT
il cachet che non fa male al cuore

sono ormai in lavorazione presso gli stabilimenti romani e presso quelli della Pisorno a Tirrenia, mentre uno sta addirittura ultimando le riprese esterne. L'aspetto caratteristico di questa che può ben classificarsi iniziale produzione della rinnovata cinematografia italiana, non riguarda solamente la impostazione artistica ed industriale dei nuovi film italiani, ma, nell'accertata e documentabile potenzialità produttiva, riflette i benefici risultati dell'azione fascista per la cinematografia in tutti i campi di tale settore dell'attività nazionale dalla situazione stessa dell'ambiente cinematografico, oggi trasformato e foggiato su direttive che escludono ogni possibile ritorno alle affaristiche speculazioni di un tempo, si passa alla risoluzione di alcune particolari questioni d'interesse generale e poi alla perfezionata attrezzatura tecnica degli stessi Stabilimenti Infatti la Cines dispone oggi di modernissimo ed efficiente materiale tecnico di prim'ordine, tale da consentire le migliori condizioni i sfruttamento, mentre gli Stabilimenti Caesar sono stati anch'essi rinnovati tecnicamente, e i grandiosi Stabilimenti di Tirrenia rappresentano indubbiamente un primato europeo Raggiunti quindi tali obbiettivi, l'azione fascista, attraverso l'opera del Sottosegretariato Stampa e Propaganda, presso cui funziona la Direzione Generale per la Cinematografia, ha rapidamente provveduto alla necessaria coordinazione dell'attività cinematografica nazionale fissando in direttive chiare e precise quelli che sono i compiti e le responsabilità dell'industria e del commercio, risolvendo difficoltosi aspetti di questioni da tempo insolute suscitando infine quelle invocate condizioni generali che, per il costante apporto di una guida e di un controllo diretto del Regime Fascista, valgono a facilitare una sicura ripresa produttiva, considerata tale quantitativamente e qualitativamente

Inoltre lo Stato Fascista nel prendere le sue misure di difesa a favore della produzione nazionale, in rapporto allo sfruttamento dei film importati, sanciva con apposita legge il suo intervento economico per la produzione medesima, agevolando in tal modo, con la dimostrazione più pratica di una ripresa di lavorazione già in atto, l'affluenza di capitale privato nell'impiego cinematografico

Com'è dato rilevare, dunque, la graduale azione fascista per la cinematografia italiana ha toccato ogni aspetto diretto ed indiretto della cinematografia stessa nei suoi rapporti commerciali, industriali, economici, artistici e tecnici, giungendo così a poter dare inizio ad una lavorazione intensiva nel momento migliore e solo dopo che tutta una situazione generale appariva totalmente mutata e completamente rinnovata

La realizzazione degli attuali film italiani procede pertanto concretamente e si hanno ottime assicurazioni circa i risultati di lavorazione

* Un film «Fox» misterioso, di avventurosa vicenda — informa l'Agenzia «Oriente» — è in corso di doppiaggio negli Stabilimenti della Fono Roma: si tratta dell'*Uomo dai due volti* che ha riscosso vivo successo nelle presentazioni all'estero

Ne sono interpreti Warner Oland e Mary Brian, ed il film è stato realizzato sotto la regia di Lewis Seiler La riduzione italiana è stata effettuata da Vittorio Malpassuti che provvederà anche a curare particolarmente l'esecuzione del doppiaggio. Questo film fa parte del primo gruppo dei film Fox per la stagione 1935-36

* Madge Evans, artista della Metro-Goldwyn-Mayer, è stata festeggiata recentemente a Londra, dove è venuta per girare un film con una produttrice inglese. La Metro britannica ha dato in onore dell'attrice un ricevimento al teatro Empire, al quale sono intervenute personalità dell'ambiente cinematografico e la stampa. La grazia di Madge Evans e il suo senso dell'umorismo le hanno subito conquistato le simpatie del nuovo ambiente che l'ha proclamata «la più attraente importazione hollywoodiana»

L'attrice si tratterà a Londra otto settimane, quindi farà ritorno agli stabilimenti di Culver City. I suoi più recenti film per la Metro sono: *Age of Indiscretion* e *Calm yourself*

* Mentre Elisabeth Bergen, la piccola e caratteristica interprete de *L'imperatrice Caterina* per la London film viene richiamata dall'America per girare negli stessi stabilimenti e sotto la direzione di Korda *La Giovanna d'Arco*, tratta dalla commedia di Bernard Shaw, l'«Ufa» annuncia che il suo film sulla gloriosa Pulzella è terminato e sarà inviato alla III Mostra Internazionale d'arte cinematografica a Venezia a difendere colà, davanti ai critici, agli esperti, agli amatori di tutto il mondo, il primato germanico nei film storici

* La ripresa a ritmo di valzer rappresenta l'ultima novità della tecnica cinematografica il carrello con l'apparecchio, col microfono e coi riflettori è munito di uno speciale meccanismo e di circa 300 piedi di filo per poter volteggiare in una sala da ballo come una coppia danzante Questo principio è stato messo in pratica per girare la scena del ballo nel film *Lie like a gentleman* della M. G. M. e più precisamente per riprendere il valzer ballato da William Powell e Luise Rainer, i protagonisti principali. L'impressione del turbinio ritmico che riceve lo spettatore è talmente realistica che dà quasi il capogiro. Il film è stato diretto da Robert Z. Leonard Altri interpreti sono, Virginia Bruce, Mady Christians, Frank Morgan e Reginald Owen

* Ecco un primo elenco dei film Columbia e Ufa che il Consorzio Eja presenterà sugli schermi italiani nella prossima stagione: *Un certo signor Gran...* (Hans Alberts, Karin Hardt; regia: G. Lamprecht) - *Turandot* (Kate von Nagy, Willy Fritsch, regia: A. Kenter) - *La donna che amo* (Carole Lombard, May Robson, regia: D. Burton) - *Il miglior uomo vince* (J. Holt, F Rice, E. Lowe; regia E. Kenton) - *Barcarola* (Lida Baarova, Gustav Fröhlich; regia: C. Lamprecht) - *I ragazzi della via Pal* (Dal romanzo di F. Molnar; regia: F. Borzage) - *Strettamente confidenziale* (Myrna Loy, Warner Baxter; regia F. Capra) - *Viviamo stanotte* (Lilian Harvey, Tullio Carminati; re-



STABILITO IL MALE
SI SCEGLIE IL RIMEDIO

L'acido urico è un veleno che deve essere in giusta proporzione eliminato per evitare i grossi guai che spesso concorre a provocare quali: l'alterazione della pressione del sangue, l'arteriosclerosi, l'uricemia, la gotta, l'obesità e tutte le malattie del ricambio.

Il litio favorisce l'eliminazione di questo veleno dell'organismo: ecco perchè, se il medico stabilirà che il male che vi fa soffrire è causato dall'acido urico, vi consiglierà di bere sempre a tavola l'**IDROLITINA** superlitiosa, diuretica, che scioglie i cristalli dell'acido urico, dando al sangue la fluidità normale e a tutto l'organismo una nuova vita.

"IDROLITINA"
SUPERLITIOSA DIURETICA
SERVE A PREPARARE LA PIÙ GUSTOSA ACQUA DA TAVOLA
SCIOGLIE L'ACIDO URICO E NE FAVORISCE L'ELIMINAZIONE
Aut. Pref. Bologna n. 17482 - 4/6/935-XIII

"L'Illustrazione Italiana" inizierà tra breve la pubblicazione del più avvincente romanzo che finora abbia scritto VIRGILIO BROCCHI GENTE SIMPATICA

A. A. BAKER & C.
LAMPONE NATURALE
PURO FRUTTO E ZUCCHERO

Verrà giorno in cui tutti useranno
le Pastigliette Brioschi regolatrici
dello stomaco e dell'intestino

Appr. con Decr. Pref. Milano N. 19870, 4-4-35-XIII.

VISITATE LA INTERESSANTE

MOSTRA DEL '700 BOLOGNESE

PALAZZO COMUNALE

BOLOGNA

ORARIO: 10 - 13 = 15 - 19

RIDUZIONI FERROVIARIE



COLLEGIO CONVITTO CIVICO
"E. MACCHI" - VARESE
Moderno Istituto Educativo
RR. GINNASIO - LICEO - ISTITUTO TECNICO - ISTITUTO MAGISTRALE - SCUOLA PROFESSIONALE - SCUOLE ELEMENTARI INTERNE - CORSI PRIVATI ED ACCELERATI.
Musica - Scherma - Tennis - Foot Ball

Rinomato e moderno Istituto Educativo, con grandiosa sede, dotata di tutte le comodità, in posizione saluberrima.
La sana educazione morale e fisica aiuta lo sviluppo completo dei giovani, con vantaggio degli studi, i quali formano l'oggetto della massima attenzione da parte della Direzione.
Speciale assistenza per i ragazzi in età minore.
Programmi e chiarimenti al Direttore Dott. Prof. Arturo Macchi

gia V Schertzinger) - *Tutta la città ne parla* (Edward G Robinson, Jean Arthur, regia A Ford) - *Dannazione* (K von Nasy, B Horney, A Skoda, regia R Steynicker) - *Giovanna d'Arco* (Angela Salloker, G Grundgens; regia G Ucicky) - *Il principe Woronzeff* (Brigitte Helm, Jean Murat, regia A Robison) - *Vigliaccheria* (Walter Connolly, Doris Kenyon; regia W Lang) - *L'adescatrice* (E Feuillère P Brasseur I Vihrög, regia R Steinhoff) - *Nebbia* (M Brian, D Cook, R Denny, regia A. Rogell).

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* A conclusione del primo decennio di radiodiffusione in Italia, si sono iniziati i lavori per dotare Roma di giganteschi impianti che faranno la nostra Capitale un centro radiofonico di importanza mondiale. Sono previsti anche vari ampliamenti alla rete nazionale, cosicché ad opere compiute la potenza complessiva delle nostre stazioni risulterà di 450 kw Già il 28 ottobre dello scorso anno è entrata in funzione la modernissima stazione di Prato Smeraldo che in luogo dei 12 kw ad irradiazione circolare dispone di due complessi a fascio per l America del Nord, l'America del Sud e l'Oriente capaci di due emissioni simultanee di 25 kw ognuna Ora a Roma saranno allestite due stazioni ultrapotenti, una per il servizio nazionale e un'altra per un servizio europeo di propaganda politica e culturale ognuna avrà la potenza di 120 kw -antenna e mentre la stazione «europea» avrà lunghezza d'onda di m 420,8 rivelatasi efficace per tutti i paesi d'Europa, l'altra sarà pure su onda media, ma di lunghezza minore della precedente Le nuove stazioni saranno equipaggiate con valvole colossali da 300 kw. ognuna, il cui catodo è costituito da 18 filamenti in parallelo capaci di assorbire una corrente di quasi 500 ampere Degno di nota è il sistema adottato per la «modulazione» che assicura alla trasmissione una qualità fonica superiore a quella ottenibile coi sistemi finora in uso I due trasmettitori assorbiranno una potenza di 2500 kw per il funzionamento di tutti gli apparati.

* A Mosca si è effettuato un notevole esperimento di lancio col paracadute· sei ragazze si sono lanciate nel vuoto da un trimotore dalla quota di 11 000 metri e per quanto la temperatura fosse rigidissima (20° sotto zero) le ragazze non avevano alcun equipaggiamento speciale, né alimentazione supplementare di ossigeno. I paracadute vennero messi in azione verso la quota 7000 e da quell'altezza impiegarono circa un'ora a scendere. Tutte atterrarono felicemente.

* In occasione del centenario delle Ferrovie Tedesche, sarà inaugurata a Norimberga una grande esposizione retrospettiva di questo moderno mezzo di trasporto sarà così riprodotto il primo convoglio tedesco che partì da Norimberga, e per esso sarà anche allestita una speciale linea che farà servizio per i visitatori La parte moderna farà invece vedere tutti i perfezionamenti conseguiti in questo secolo di esercizio mondiale della ferrovia nel campo dei motori, della linea aerodinamica, delle comodità, degli impianti, delle segnalazioni, ecc. A quest'ultimo proposito, i visitatori potranno anzi salire sopra un modernissimo locomotore e rendersi personalmente conto dei metodi ottici ed induttivi attualmente in uso per regolare la marcia di un treno in corsa e ridurre al minimo i pericoli di incidenti.

* Recentemente il noto «asso» tedesco del volo a vela Kronfeld ha volato da Londra a Parigi con un leggerissimo apparecchio munito di motore da 500 cmc. il che significa che la spesa sostenuta per tale viaggio è stata di circa 15 lire, tutto compreso Si apprende ora che una nota casa inglese, ha equipaggiato un apparecchio per volo a vela con un suo motorino da 250 cmc. (uno dei piccoli da moto) così da servire per il lancio dell'apparecchio e per prender quota. Può darsi che questi apparecchi si diffondano assai, dato che il volo a vela presenta le difficoltà del lancio, mentre un motorino sussidiario farebbe molto comodo perché il pilota può fare tutto da sé con poca spesa, svolgendo poi un vero sport aviatorio.

* Da un po' di tempo non si fa altro che parlare della gomma sintetica· quella naturale sta passando decisamente un brutto quarto d'ora. È adesso la volta di un procedimento che pare stia per entrare nella sua fase industriale, dopo parecchi esperimenti persuasivi e soddisfacenti. Si tratta di impiegare calcare e carbone per l'estrazione della gomma, ed in confronto al sistema di estrazione dall'alcool si avrebbero i notevoli vantaggi, di eliminare la necessità di impiegare pressioni e temperature di lavoro altissime. Questo nuovo caucciù sintetico avrebbe anche un basso prezzo ed eccellenti qualità contro l'usura.

* Si ha notizia da Chicago che si è giunti ad isolare un nuovo elemento, il proattinio, che si dice il più raro metallo della terra: ha aspetto argentino, è radioattivo e per adesso costerebbe la bazzecola di qualche decina di milioni al chilo.

* Si sta provando un interessante apparecchio italiano atto a segnalare in modo efficace eventuali incursioni aeree su città È a funzionamento elettrico, ed un solo apparecchio può servire per un intero blocco di edifici. Può dare sia indicazioni ottiche (di notte) sia acustiche (di giorno) e con esso si può anche stabilire un linguaggio convenzionale per far comprendere quando il pericolo è cessato.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Borse Valori* L'orientamento dei nostri mercati azionali appare ancora sostenuto. La fermezza dei diversi settori si è accentuata dopo le operazioni di riporto da fine giugno a fine luglio perché attraverso questi importanti preliminari di liquidazione, la situazione tecnica del mercato è risultata più leggera e perciò favorevole a nuove iniziative I riporti sono stati stipulati a tassi lievemente inferiori a quelli del mese precedente Questi fatti stanno a dimostrare in quali condizioni si trovano oggi le Borse dopo i provvedimenti adottati per mitigare le manifestazioni speculative del mercato. Gli scopi prefissi sono stati pienamente raggiunti Dopo i riporti, il mercato h dato prova di una maggior sensibilità al rialzo e molti valori (ma il comparto tessile in particolare) si sono avvantaggiati in misura abbastanza considerevole. L'aspetto generale della Borsa è infine convalidato dal contegno del Redimibile tre e mezzo per cento che, in prossimità del primo luglio data del pagamento semestrale della cedola, ha ripreso prezzi notevolmente superiori a quelli del periodo precedente. Anche l'attività delle Borse ha segnato un risveglio senza uscire tuttavia da certi limiti che si possono definire normali. Resistenti e non senza qualche accenno chiaro di miglioramento gli altri Fondi Pubblici.

* *Notevole incremento nell'esportazione dei cappelli.* Secondo le statistiche ufficiali relative al primo trimestre 1935, l'esportazione di cappelli da uomo di feltro ha accusato un incremento di 70 mila unità di fronte al corrispondente periodo del 1934, avendo raggiunto nel periodo indicato N 633.572 contro N. 561.817. Il più importante assorbimento si è avuto nella Unione Sud-Africa con N. 142.796 contro 47.318 del 1934.

* *La produzione italiana di azoto* Il problema dell'azoto, per la terra è oggi di fondamentale importanza per l economia italiana Ciò nonostante l'industria nazionale è ancor giovane, e infatti la sua attività risale ad un epoca recentissima Prima della guerra il nitrato del Cile costituiva la materia prima per la preparazione dell azoto, e solo durante il conflitto l'Italia sentì l'urgenza di produrre direttamente questo prodotto Grazie a questa nuova attività, il nostro Paese è ora in grado di produrre da 30 a 40 mila tonnellate all'anno, ma questa produzione è ben poca cosa di fronte a quella degli altri Paesi La Germania ha una capacità produttiva di 600 mila tonnellate e l'Inghilterra di 200 mila tonnellate.

È però da mettere in luce che il Governo fascista è già intervenuto per svincolare l Italia dalla soggezione straniera, ed a tal uopo ha costituito col R D L 13 agosto 1933 N 100 un Comitato dell'Azoto per accertare il fabbisogno e adottare tutte le misure necessarie per assicurare all'agricoltura l'approvvigionamento dei prodotti azotati. Occorre intensificare la produzione italiana, ed è quindi indispensabile che l'industria nazionale aumenti la sua attività produttiva, proporzionandola ai bisogni del Paese.

* *Le navi in disarmo diminuiscono in Italia.* Le statistiche della Direzione generale della Marina Mercantile segnalano una continua riduzione nel tonnellaggio delle navi in disarmo Infatti, mentre i disarmi per ragioni economiche ascendevano a 601 609 tonn nel dicembre 1931, a 520,123 tonnellate nel dicembre 1932, a 299 747 tonnellate nel dicembre 1933, ed a 221 556 tonnellate nel dicembre 1934, nell'aprile 1935 il totale delle navi in disarmo ascendono a tonnellate 136 884, con una differenza in meno di circa 100 mila tonnellate rispetto al 1934 e di circa 50 mila tonnellate di fronte al mese di aprile 1934. Questi dati sono un'eloquente dimostrazione de periodo di ripresa economica che si attraversa in Italia, come in realtà si desume da altri indici del movimento economico nazionale

L'Agenzia «GEA» che fornisce queste notizie osserva che a dare siffatto incremento vi ha contribuito in notevole parte la politica fascista assistenziale dell'armamento, grazie alla quale è oggi possibile adottare tutti i miglioramenti tecnici che mettono in condizioni di lottare e vincere la concorrenza straniera.

* *L'esportazione di fibre artificiali.* A tutto marzo 1935 l'esportazione italiana di fibre artificiali è aumentata di oltre 2 milioni di quintali rispetto al corrispondente periodo del 1934, essendo passata da quintali 282 102 per un valore di L 84 158 807 a q. 8.448.061 per L. 93.445.289 nel 1935 L'aumento registrato segna una tappa ulteriore nel progressi realizzati dall'industria italiana, la quale, nei soli quattro ultimi anni, è riuscita a sviluppare la produzione da 30 milioni di chili a 50 milioni nel 1934, contro una produzione di appena 150 mila chili nel 1913, affermando in questo modo il proprio primato nei mercati europei

Anche il consumo italiano di fibre artificiali è cresciuto nei confronti del passato, ma non ha ancora raggiunto le cifre degli altri Paesi, che vantano una media di gr. 700 per abitante in Svizzera, di gr. 550 nel Belgio, di gr 450 in Inghilterra.

* *L'industria nazionale del sughero.* Varie proposte sono state fatte da tempo per dare incremento alla produzione e al commercio del sughero. Nel primo trimestre di quest'anno l'esportazione del sughero greggio è stato notevolmente superiore a quella dei corrispondenti periodi del 1934 e del 1933 avendo accusato q. 5,512 contro rispettivamente q. 4,11 e q. 2.926. Ma fino a quando il prodotto nazionale si manterrà com'è oggi, in valenza di basso spessore, l'esportazione sarà contenuta in limiti ristretti, l'industria italiana non potrà assorbire il fabbisogno e dovrà ricorrere all'importazione. Per evitare tale duplice svantaggio è stata formulata una proposta perché i proprietari di foreste diradino gli scorzamenti in modo da ottenere il sughero di più alto spessore quale è appunto necessario all'industria italiana.

* *La canapa: sua utilizzazione ed esportazione.* L'Italia vanta un posto di primo ordine nella cultura della canapa. Se altri paesi superano il nostro sotto l'aspetto quantitativo, come l'U R.S.S., nessun altro ci uguaglia nell'esportazione e, soprattutto nella resa unitaria che si commisura a dieci quintali in media contro tre o quattro dell'Unione Sovietica.

Nei primi quattro mesi di quest'anno l'esportazione italiana di canapa è stata di q 14.062 contro q. 11.232 del corrispondente periodo del 1934. Giova però ricordare che il problema che interessa oggi è quello dell'impiego della canapa da parte dele industrie tessili nazionali. L'Italia, costretta allo stato odierno ad importare prodotti per la tessitura per oltre un miliardo di lire, deve indirizzare agricoltura e industria a ridurre sempre più questa cifra, in una felice integrazione di propositi Appaiono intanto utilissimi, i due ultimi provvedimenti emanati dal Governo Fascista, uno di divieto nell'uso e nella fabbricazione di cordami di juta, l'altro di esportazione del seme di canapa gigante di Carmagnola, di cui il nostro Paese ha la produzione esclusiva. La industria italiana è intanto riuscita a fabbricare tessuti composti di due o più sostanze tessili, tra cui primeggia la canapa.

* *Il nuovo ordinamento delle Casse Rurali.* In seguito all'entrata in vigore della legge 5 febbraio 1934 n. 163 sulla costituzione e sulle funzioni delle Corporazioni, ed al decreto di S. E. il Capo del Governo in data 23 giugno 1934 che provvede in particolare a costituire le Corporazioni della Previdenza e del Credito, l'ordinamento sindacale delle Casse Rurali ha avuto un nuovo assetto I 2000 Enti di Credito rurale sparsi in tutta Italia sono stati ora organizzati e sottoposti a disciplina con la costituzione dei Sindacati Interprovinciali aventi sede in Ancona, Bologna, Cagliari, Firenze, Milano, Napoli, Palermo Roma, Trieste e Verona e di Delegazioni interprovinciali. Bisogna dare un regime ben definito di competenza e collegare la loro funzione agli Istituti regionali di Credito agrario Le Casse Rurali si alimentano del più minuto risparmio agricolo e da questa loro delicata caratteristica derivano maggiori doveri sociali e più elevato prestigio politico Ad esse competono compiti specifici di divulgazione di sani principi di astinenza dalle superfluità dei consumi ed è per tale funzione di alta solidarietà sociale che il Regime ha loro affidato il modesto risparmio in formazione dei più piccoli centri d'Italia.

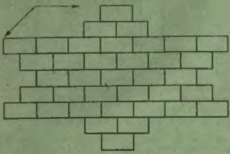
ENRICO CAVACCHIOLI, DIRETTORE RESPONSABILE.

S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Stella sillabica a frasi** (*)



LEGGENDA

Xx x'xxx alata al xxxxxxxx xxxxxx
che ne la xxxxxxxx xxx' piangente,
quando la guerra scatenò il destino,
cadde da forte, prode combattente!
E de la patria sull'xxxxxx xxxx,
xxxxx x'xxxxx per la santa guerra,
fu xxxxxx xxxxxxx; xxx' il suo voto
si scioglieva: cader per la sua terra!
La xxxx xxx' l'ingannatrice morte
avea distesa, e lo sbiancato viso,
benedicendo la gloriosa sorte,
si chiudeva in un pallido sorriso!...

Giovanni da Procida

(*) La lettura si effettua orizzontalmente, da sinistra a destra, e obliquamente, dall'alto al basso verso sinistra.

2 **Sciarada incatenata**
LE PICCOLE COSE

Le piccole cose che adoro
son biondi
nidietti ove gocciola l'oro,
i piccoli nidi fecondi
di buone dolcezze.
Il nido più caro tra il verde
dei prati,
il nido che tutto si perde
tra i rami dal vento baciati
con tenui carezze.
Le piccole cose che adoro
son palpiti, forse, brillanti
di fuoco, di porpora e d'oro:
son magici, splendidi incanti
d'un'infima, tremula stella
che sale, che sale, che va
a perdersi piccola e bella,
nell'oscurità.

Margherita

3 **Sciarada**
VANITAS VANITATUM

Stanno al mare, stan sui monti,
oppur muovonsi sul piano;
riso d'albe, il sol sovrano,
poi mestizia di tramonti.
Passa l'acqua sotto i ponti,
mentre gira il film umano...
Ma che resta sottomano?
Men che nulla, in fin dei conti.

Pan

4 **Indovinello**
OSTINATO

Tu pensi che ogni legge ha l'eccezione
e che alle cose si può andare in fondo
senza seguir la dritta direzione,
ma procedendo destramente in tondo.
Bada però che alfin, corpo di bacco,
la cagione sarai d'un gran distacco.

L'Arcigno

5 **Cambio d'iniziale** (7)
TIPO MANESCO

Monta in bestia e poi mi suona!

Carcavaz

6 **Crittografia a cambio di vocale** (frase: 5-7)

T R A M
E

Il Lupino

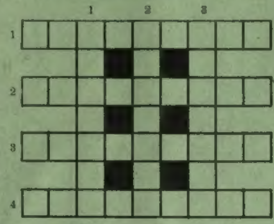
SOLUZIONI DEL N. 23

1. Conte-templare = contemplare — 2. Cor-di-cella — 3. SAmariTANA — 4. Turibolo, tribolo — 5. Merletto, merlotto — 6. à-tutto-SPIA?; no = a tutto spiano.

Premiato: F. Costantino - Milano. NELLO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri editi della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA



Orizzontali:

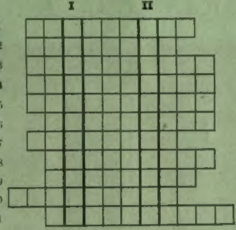
1. Mari e terre a cento a cento.
2. Che baccan, che assordamento!
3. Marionetta, burattino!
4. Ti commuove, poverino!

Verticali:

1. Anagramma di Tortona.
2. Sono erranti cantor greci.
3. Amuleti d'Elicona, idoletti senza preci.

(Elisheba)

CASELLARIO



1. È in fallo.
2. Cappello a tre punte.
3. Piccolo colle.
4. Edifizio dove si conservano gli esplosivi.
5. Critica acerbamente.
6. Chi desidera di ottenere qualche cosa.
7. Fa parte del giornale.
8. Potere che incute riverenza.
9. Colle di Roma vicino al Gianicolo.
10. Piccolo fascio di fiori.
11. Addetto alle piantagioni, nelle colonie.

(Hello)

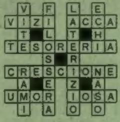
Se la soluzione è esatta, le lettere contenute nelle colonne I e II daranno il titolo di una Rivista settimanale; la lettura si effettua dall'alto in basso.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche parziali) un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni gioco concorrente devono essere inviati due disegni: uno vuoto e l'altro completo di soluzione. Gli schemi non devono superare i 13 quadretti per lato e vanno trattati a penna. Su un foglio a parte le relative definizioni, in prosa o in versi; indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 25. I lavori non prescelti non verranno restituiti; gli schemi devono essere inediti.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente per uno schema di cruciverba



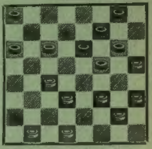
Soluzione cruciverba N. 23

Premiato:

Umberto Di Martino - Milano.

DAMA

PARTITA GIUOCATA
A. Gentili (bianco) - U. Righi (nero)

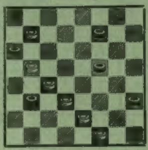


21.18-10.14; 25.21-5.10; 23.20-12.15; 28.23-10.13; 21.17-14.21; 17.10-6.13; 26.10-2.6; 32.28-6.13; 22.18-13.22; 27.18-8.12; 20.16-3.6; 31.27-6.10; 27.22 (posizione in diagramma). Segue 10.14; a) 29.25-14.21; 25.18-1.5; 23.19-5.10; 28.23-10.13; 30.26 (la migliore; 23.20 è anche buona) 13.17; 23.20; il Nero abbandona.

a) Mossa perdente: 10.13 è la mossa corretta.

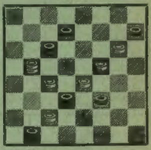
PROBLEMI A PREMIO

N. 37 di A. Halley (Edinburg)



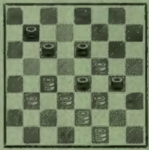
Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 38 di P. Montico (Gorizia)



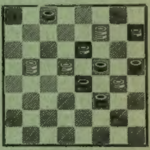
Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 39 di P. Palazzi (Vicenza)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 40 di G. Gagliardi-Berto (Torino)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI
pubblicati nel N. 24

N. 29 di G. Gagliardi-Berto: 6.2; 2.5; 16.12; 12.3; 3.26.
N. 30 di G. Metcalfe: 15.12; 11.7; 12.7; 19.15; 10.6; 6.31.
N. 31 di A. Gentili: 14.11; 26.22; 24.20; 12.8; 8.31.
N. 32 di J. France:: 8.4; 12.7; 9.5; 18.13; 4.8; 8.13.

Il lutto che ha colpito il Damismo Nazionale è grave: *Annibale Gallico* non è più. Repentinamente il 17 corrente è stato rapito alla famiglia sua adorata e alla famiglia nostra.

Sì, mi piace chiamarla famiglia, la nostra, perché Egli era, oltre che presidente della nostra Confederazione, padre di tutti noi.

Nei malcontenti inevitabili che sono un po' il retaggio di ogni gara, competizione, concorso od altro, Egli con tatto veramente diplomatico, pieno di cortesia e signorilità smussava, sfrondava e riusciva sempre ad appianare ogni asperità e a far rispuntare il sole della concordia.

Appassionatissimo del nostro sport da vari anni ne dirigeva, con dirittura e indiscussa competenza, le sorti in qualità di presidente della Confederazione Damistica Italiana. Quanta abnegazione!

Tutto il tempo che poteva strappare ai doveri di medico era dedicato esclusivamente alla «dama»; organizzazione, giornale confederale, corrispondenza, ecc., tutto sbrigava da solo. Eppure a tutto riusciva! e quanta strada abbiamo battuta da quando la Confederazione era guidata da Lui.

Nel tracciare queste righe alla Sua cara memoria vorrei dirne tutte le lodi ma lo spazio mi manca e la commozione mi sbiadisce l'idee. Più di quanto potrebbe la mia penna lo può la nuda cronaca delle onoranze tributategli da Mantova tutta.

Dalle maggiori autorità civili e militari fino al popolo, tutte le classi erano lì per l'estremo saluto all'insigne estinto.

Ed ora che Egli è scomparso, tutti i damisti italiani devono unirsi ancor più attorno a la Sua memoria per vincere altre battaglie e far trionfare i nostri ideali.

Agostino Gentili

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi a pag. 1106 la rubrica Scacchi)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 26

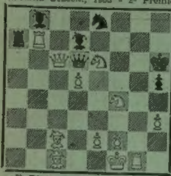
ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Cruciverba N. 26

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 26

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Scacchi N. 26

SCACCHI

Problema N. 125
O. Stocchi
(*L'Italia Scacch.*, 1933 - 2° Premio)



Il Bianco matta in 3 mosse

Problema N. 126
G. Pacchiarina - Mantova
(inedito)



Il Bianco matta in 2 mosse

15. PARTITA INGLESE
(Sistema dei 3 Cavalli)

Secondo Torneo Rosselli (Campionato Italiano) - Firenze, 17 maggio 1935.

Monticelli — *Del Pezzo*

1. e4, e5; 2. Cf3, Cc6; 3. Cc3, Ac5; 4. C×e5, A×f2+; 5. R×f2, C×e5; 6. e4, d6; 7. d4, Cc6; 8. Ae3, Cf6; 9. Ae2, De7; 10. Af3, 0—0; 11. h3, Ce8; 12. Te1, f5; 13. Rg1, f4; 14. Af2, Dg5; 15. Rh2, Ad7; 16. Cd5, Tc8; 17. Tc1, Cf6; 18. e5...

Posizione dopo la 18ª mossa del B.

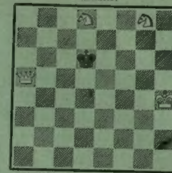
DEL PEZZO



MONTICELLI

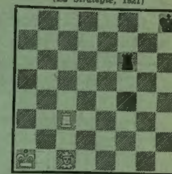
...d6×e5; 19. d4×e5, C×e5; 20. T×e5, D×e5; 21. C×f6+, D×f6; 22. D×d7, Tfd8; 23. Db5, b6; 24. c5, Td2; 25. Ae1, Tdd8; 26. Db3+, Df7; 27. D×f7+, R×f7; 28. Ag4, Tb8; 29. c5×b6, c7×b6; 30. Tc7+, Rg6; 31. Ac3, il Nero abbandona.

Problema N. 127
V. De Barbieri - Genova
(inedito)



Il Bianco matta in 3 mosse

Studio N. 14
R. Bianchetti
(*La Strategie*, 1921)



Il Bianco muove e vince

NOTIZIARIO

— Presso il Teatro del Dopolavoro Comunale in Varese, ha avuto luogo recentemente una bella manifestazione scacchistica, con l'intervento di numerosi appassionati di Busto, Gallarate, Novara e Bergamo, nonché delle sezioni dopolavoristiche di queste due ultime città.

Il Circolo Varesino, per la prima volta, ha potuto mettere contemporaneamente in campo due squadre col compito, non certo facile, di incontrarsi con le forti rappresentative: Bergamasca e Novarese. Diretti dall'ing. Prandina di Gallarate, i due incontri sono terminati dopo ben tre ore e mezza di gioco con dei risultati davvero lusinghieri per i Varesini: vittoria sui Novaresi e pareggio coi Bergamaschi. Ecco i risultati e la formazione delle squadre:

Varese	5	*Novara*	3
Marusi	0	Ravarini	1
Gandini II	0	Gastaldi	1
Lamberti	1	Juressic	0
Giorgiutti I	1	Della Santa	0
Nicolini	1	Bibò	0
Giorgiutti II	1	Vasina	0
Lorenzini	1	Oglina	0
Garghentino	0	Ferraris	1

Varese	4½	*Bergamo*	4½
Ghocchi	0	Caffi	1
Boracco	1	Re	0
Scarpi	0	Lucarelli	1
Giani	1	Braun	0
Cambi	½	Ardiani	½
Camponovo	1	Jardini	0
Gandini I	1	Martinez	0
Cella	0	Crescini	1
Valsecchi	0	Spalice	1

NOTIZIARIO

— Prossimamente avrà luogo a Varese l'incontro finale valevole per l'assegnazione della Coppa del Ticino, fra il Varese e il Lugano; sarà questo il 44° incontro disputato dal Circolo Varesino in trenta mesi di vita: un vero record specie se si tien conto che di tali incontri, ben 29 furono vinti o pareggiati.

SOLUZIONI DEL N. 22

Problema N. 117: 1. Ce7.

Problema N. 118: 1. Db2. Se 1... Rf4; 2. Ad6+, ecc. Se 1... Rd4; 2. Dd2+, ecc. Se 1... C×c3; 2. D×c3+, ecc. Se 1... Cc1; (oppure 1.. Cb4;) 2. Cd1+, ecc. Se 1... e3; (o 1... Af4; oppure 1... g3;) 2. Af6+, ecc. Se 1... qualunque; 2. Dd2, ecc.

Studio N. 12: 1. Cd4, T×d4; 2. f7, T×c4+; 3. Rd1, Td4+; 4. Re2, Te4+; 5. Rf1, Tf4; 6. b8=D., T×f2+; 7. R×f2, A×b8; 8. f8=D., e vince. Se 1... Af4+; 2. Rc2; T×d2+; 3. Rc3, T×f2; 4. Cf5+, Rg5; 5. f7, e vince. Se 1... Tc3+; 2. Rb2, Tc7; 3. b8=D., Tc2+; 4. R×c2, A×b8; 5. f7, Ad6; 6. Cf5+, e vince.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

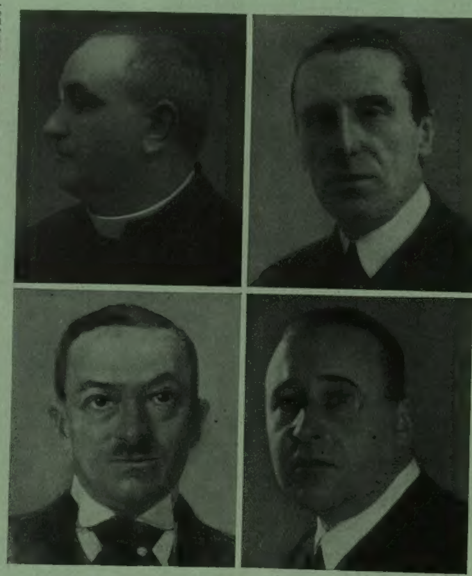
LIBRI, CRITICI E AUTORI

La Tanca fiorita, di A. G. Mura.

L'autore è sacerdote... Ma se il libro da sé non rivela la professione dell'autore, ne rivela però il carattere: ardente, sanguigno, con qualità di rappresentazione cospicue e un sentimento della natura talvolta così profondo e suggestivo che del paesaggio descritto non solo si vedono i colori, ma anche si sente l'odore: quell'odore di torrenti arsi, di macchie di lenticchi e di erbe aromatiche, di oleandri amarognoli e di stoppie bruciate che è proprio della terra sarda... Io non dico che questo romanzo abbia pochi difetti; ma è un romanzo vivo, uno di quegli organismi in cui il sangue scorre con impeto e irrora abbondantemente tutti i più lontani recessi, dandogli quell'aspetto di salute che è proprio degli organismi vigorosi. Qui non vi sono fantocci che agiscono, ma uomini e donne vivi, coi loro caratteri impetuosi e un po' tristi, con le loro passioni primitive, e con un senso religioso della vita che il peccato rende più alto e solenne... — Così Francesco Perri nel *Corriere del Ticino*.

Roma romantica, di Diego Angeli.

Potrebbe definirsi la raccolta di ventotto romanzi vissuti nella grande città papale dai personaggi più in vista che allora facessero chiasso in Europa. Tutte le vie conducono a Roma; e sotto Leone XII, Gregorio XVI, Pio IX, i Papi del romanticismo, la cui vita ha uno strano parallelismo con quella di Carlo X, Luigi Filippo, Napoleone III (scomparvero quasi nello stesso tempo dalla scena politica dopo avere commesso quasi i medesimi errori) si videro nei salotti diplomatici, nei palazzi dell'aristocrazia, negli studi degli artisti, nelle osterie suburbane, figure eminenti per ingegno, per bellezza, per ricchezza, per singolari avventure, per amorosa o poetica infelicità Stendhal e Chateaubriand, la Staël e la Récamier, D'Azeglio e Leopardi, la regina Ortensia e la contessa Potocska, Sainte-Beuve e il Delfino di Francia, il figlio del miracolo, il pretendente fedele ai gigli d'oro... Per ognuno dei personaggi famosi — nota giustamente la *Gazzetta del Popolo* — l'autore «ha saputo cogliere l'avvenimento gustoso, l'inedito ghiotto, la diceria infiammabile, lo scandalo che appassiona, ricreandoli in quella Roma così bella e ormai lontana nel tempo». È un mezzo secolo di vita, storica, fantasiosa, romanzesca, che ritorna sotto gli occhi del lettore che segue quelle vicende appassionatamente. E l'ultimo capitolo è dedicato alla difesa di Roma nel 1849: la repubblica, Mazzini e Goffredo Mameli.



In alto: A. G. Mura e Diego Angeli. In basso: Andrea Majocchi e Riccardo Bacchelli.

Vita di chirurgo, di Andrea Majocchi.

La rapida e clamorosa fortuna che ottiene in Italia questo libro assolutamente originale può essere indizio di un nuovo orientamento dello spirito pubblico, assetato, anche in arte, di realismo e di sincerità. I funambulismi dei giocolieri della letteratura non divertono più. «Il libro — osserva un collaboratore del *Roma* di Napoli — è facile, piano, scritto con stile avvincente»; ma questo non basta a render ragione della sua immediata e spontanea popolarità. «Si legge come il più solleticante dei romanzi, denso di vita, di poesia, di bontà». Qui si accenna il fondo della questione. I numerosissimi compratori che hanno esaurito in poco più di un mese le quattro successive ristampe dell'opera di Andrea Majocchi sono probabilmente convinti che c'è qualcosa da considerare nel mondo, che sta più in alto della passione e della fantasia, ed è il soccorso che la scienza può dare alla debolezza e al patimento dei malati, il sentimento del dovere, la contemplazione del dolore e della morte, l'inesauribile carità del genere umano. Riferendosi a questi motivi eterni ha parlato lungamente del Majocchi il prof. Prassitele Piccinini in un ammirato discorso sui medici geniali, tenuto nella sede dell'Ordine dei medici milanesi. E si spiega facilmente come, su questi fondamenti, *Vita di chirurgo* già susciti una larga onda di curiosità anche all'estero e la richiesta di numerose traduzioni.

Mal d'Africa, di Riccardo Bacchelli.

Un ampio articolo di Glauco Natoli nella rivista *Circoli*, il quae conclude che «*Mal d'Africa* resterà indubbiamente un libro di testo oltre che un romanzo difficilmente trascurabile per il futuro storico della letteratura italiana», esordisce affermando che «se esistesse da noi un premio ufficiale per il romanzo coloniale toccherebbe senza dubbio al Bacchelli, perché leggendo il suo nuovo romanzo abbiamo avuto modo di sperimentare come quella materia, che pessimi libri avevano ridotto a un insieme di luoghi comuni, tanto da non suscitare più alcuna curiosità, sia divenuta nelle mani di un vero scrittore mirabilmente nuova e interessante oltre ogni aspettazione. Al quale giudizio, anche più altamente esposto e giustificato, reca l'autorevole conforto della propria adesione Maurice Muret con un lungo articolo pubblicato nel *Journal des Débats* dell'11 giugno. Il Muret esamina tutta l'opera del Bacchelli storico e romanziere, ma più particolarmente s'indugia ad analizzare con penetrante finezza l'avventura africana del capitano Casati e la narrazione interpretativa che il Bacchelli ne ha dato. Il cap. Casati che tornato dal Continente nero consumava malinconico in Brianza gli ultimi anni della sua vita era stato morso dal male dell'Africa: inguaribile nostalgia; la quale costituisce nel romanzo coloniale la parte più notevole, più nuova e più potente».

OPERE DI
PAOLO MONELLI

LA GUERRA È BELLA MA È SCOMODA
Commento a 46 tavole di Novello
Rilegato in piena tela . . L. 50

LE SCARPE AL SOLE
Cronaca di gaie e di tristi avventure d'alpini di muli e di vino. *Nona edizione* . . . . L. 12
Edizione di lusso, con le illustrazioni di M. Vellani-Marchi . . L. 25
Rilegata in tela e oro . . L. 50

SETTE BATTAGLIE L. 15
IO E I TEDESCHI L. 15
QUESTO MESTIERACCIO L. 15
L'ALFABETO DI BERNARDO PRISCO L. 12

In preparazione:
IL GHIOTTONE ERRANTE
Viaggio gastronomico attraverso l'Italia
con le tavole di Novello

FRATELLI TREVES EDIT. - MILANO

OPERE DI
ORIO VERGANI

45° ALL'OMBRA
dalla Città del Capo al lago Tanganica
In-8° con copertina a colori, 36 disegni di M. Vellani Marchi, e 106 fotografie inedite dell'Autore L. 15

LEVAR DEL SOLE
romanzo
In-16°, con coperta a colori L. 8

IO, POVERO NEGRO
romanzo
In-16° rilegato in tela ruvida L. 8

DOMENICA AL MARE
Novelle. In-16° . . . . . L. 15

IL CAMMINO SULLE ACQUE
Dramma . . . . L. 4

In preparazione:
SOTTO I CIELI DEL NILO
con illustrazioni

FRATELLI TREVES EDIT. - MILANO

BOTTEGA D'ALLEGRIA



Tre scuole. La linguetta sporca ovvero la madre è per un purgantino, il padre per un clisterino e la nonna per « lasciamofareallanatura ». (*La Gazzetta del Popolo* - Disegno di Novello).



Il venditore di automobili d'occasione: — Ecco cosa succede a non stare ai patti, vi avevo detto che la prova doveva essere su un percorso di venti metri, e voi ne avete voluto fare ventuno! (*Ric e Rac*).



— Sta bene, domani prenderete servizio. Accompagnerete il bambino a scuola, metterete in ordine l'appartamento, farete il bucato, stirerete, rammenderete la biancheria e preparerete il pranzo. Avete capito?

— Sì signora, ma mi permetta una domanda: si tratta del lavoro di un giorno o di un piano quinquennale?

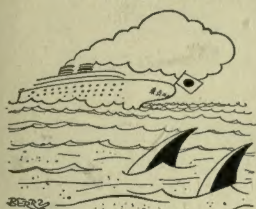
(*Ujsag*)



I nomi in voga.

— C'è una canzone « Normandie », un profumo « Normandie », un piroscafo « Normandie ». Ma, ditemi un po', non c'è anche una regione che si chiama così?

(*Gringoire*)



Tra pescicani: — Aspettiamo che passi il « Normandia », la cucina giapponese non è troppo gustosa. (*Candide*).



Come un pittore ingegnoso alloggiato in albergo può risparmiare la spesa per la modella. (*Candide*).



Il microfono su misura per la celebre cantante troppo grassa. (*Candide*)



La Francia: — E che contate di fare, dottore, dopo questa visita?
Laval: — L'indispensabile: consultare i miei seicento confratelli. (*Candide*).



Il piazzista ostinato: — Abbiamo anche delle giarrettiere d'occasione a 0.75 il paio... (*Candide*).

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene la Vitamina A della crescenza e quella D contro il rachitismo.

Tipografia Treves - Milano